

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. V - SERIE QUINTA - LIX

1957



Stab. Tip. "Grafica", di Salvi & C. - Perugia

1888-1957

SOCIETA' NVMISMATICA ITALIANA

VIA PUCCINI n. 2
MILANO

C O N S I G L I O

ULRICH - BANSA barone OSCAR	<i>Presidente</i>
LEUTHOLD ENRICO	<i>Vice-Presidente</i>
RATTO MARIO	<i>Segretario</i>
PETROFF WOLINSKY ANDREA	<i>Bibliotecario</i>
CREMASCHI avv. LUIGI	<i>Consigliere</i>
MORETTI cav. rag. ATHOS	»
ZUCCHERI - TOSIO nob. ing. IPPOLITO	»

S I N D A C I

GARDINI rag. dott. GAETANO	<i>Sindaco effettivo</i>
SIMONETTI LUIGI	» »
RINALDI FERNANDO	<i>Sindaco supplente</i>

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. V - SERIE QUINTA - LIX

1957



Stab. Tip. "Grafica", di Salvi & C. - Perugia

PROPRIETA' RISERVATA

UNA PAGINA SUL DENARO

DI M. JUNIO BRUTO

Una corrente ipercritica moderna italiana, tenterebbe di sfrondare, peggio, sradicare ogni valore storico documentario alla moneta romana storica e documentaria per eccellenza, dico: il denaro repubblicano battuto da Marco Junio Bruto in Macedonio del 41 a.C. poco prima della battaglia di Philippi ⁽¹⁾ con la sua effigie da un lato, dall'altro il *pileus* della Libertà tra due daghe e la fatidica data EID(ibus). MAR(tii).

Moneta sventurata quanto chi l'ha fatta coniare, che là nella Giudecca dantesca

*. . . pende dal nero ceffo (di Lucifero)
vedi come si storce e non fa motto.*

Inf. XXXIV v. 65



Già presa di mira da cento falsari nel passato (non credo, o meno, nel presente) tanto che un tempo (ed io lo posso ricordare che ho oltrepassato i settanta anni) era facile trovarla in fondo alla ciotola di legno del piccolo antiquario (come la forbicina morta sul fondo della scodella che si mette sugli ammassi

(1) v. HILL: *Historical Roman Coins*, pag. 116.

di frumento) o foderata, o spudoratamente in piombo o in antimonio. E c'era chi la credeva persino inventata per compiacere gli assetati di emozioni nummologiche.

Ora fortunatamente le false sembrano scomparse dal mercato, e non di rado anzi, fa bella mostra di sè uno autentico in qualche vendita all'asta come nella recente Auktion XVII dell'A.G. 2-4 decem. 1957.

Dunque, l'ipercritico moderno ha enunciato che — non era nello spirito del Romano di esaltare pubblicamente un delitto, in specie così efferato — e che la moneta in parola va assegnata alla sollevazione libertaria scoppiata negli ultimi mesi del regno di Nerone tra il marzo e il giugno del 68, capitanata da Caius Julius Vindex.

Ora a mio modesto parere, questa critica assai postuma, mi pare poggi su di un sentimento troppo debole, gentile e delicato per un *ferum victorem* nativo *agresti Latio* ⁽²⁾, a parte che una critica seria non può fondarsi su di un presunto sentimento pubblico. Sta di fatto che i denari prodotti in quel torbido periodo, ora che ce li possiamo veder tutti dinnanzi sulle tavole XII e XIII del Roman Imperial Coinage di Mattingly & Sydenham Vol. I, hanno uno stile loro tutto particolare e inconfondibile; risentono della fretta dell'officina clandestina, il tondello è imperfetto, spesso contorto, gobbo, talvolta più largo e sottile, l'impressione è scentrata, non vigorosa, incerta, il perlinato non conseguente, saltuario, evanescente.

Nulla di tutto questo invece nel nostro famoso denaro così pregno di storia, chè esso è quanto mai vigoroso, centrato, di un perlinato netto, pungente, forse anzi eccessivamente accentuato come in quasi tutti i denari di quell'epoca, sempre insomma completo e perfetto.

Ma per sfatare radicalmente questa critica sentimentale, basterebbe accostare un denaro originale di Marco Junio Bruto a quello simile battuto durante gli ultimi mesi dell'impero di Nerone per convincersene: questo, ripete bensì il preciso soggetto del rovescio (al diritto v'è una qualsiasi testa della Libertà) il

(2) HORATIUS: *Epistularum*, II, I v. 156-157.

pileus cioè nel mezzo tra due daghe abbassate, ma *quantum mutatus ab illo* (3)! Mentre è per sé stesso la prova provata che l'antico denaro ancora non era stato dimenticato, ma anzi rimaneva, anche dopo un secolo così ricco di eventi, il simbolo vivo e palpitante della vecchia anima repubblicana.

E allora, dico ancora all'ipercritico, il passo di Dione Cassio che viveva e scriveva soltanto duecento anni dopo il delitto di lesa maestà, ha perduto completamente il suo valore probativo? Eccolo nel testo originale ed integrale :

Βροῦτος μὲν ταῦτά τε ἔπρασσε καὶ ἐς τὰ νομίσματα, ἃ ἐκόπτετο, εἰκόνα τε αὐτοῦ καὶ πιλίον ξιφιδιά τε δύο ἑνετύπου δηλῶν ἕκ τε τούτου, καὶ διὰ τῶν γραμμάτων, ὅτι τὴν πατρίδα μετὰ τοῦ Κασσίου ἠλευθερωκῶς εἶη.

Bruto lasciò che sulle monete ch'ei fece incidere si vedesse la sua effigie e il pileo tra i due pugnali, per dimostrare con questo e con le lettere (appostevi EID MAR) che con Cassio egli aveva liberato la patria.

ΔΙΩΝΟΣ ΡΩΜΑΙΚΗΣ ΙΣΤΟΡΙΑΣ XLVII, 25, 3.

Testo dunque chiaro, esplicito, evidente, solare che non mi pare nemmeno il caso di commentare o mettere in dubbio.

Il denaro storico di Marco Junio Bruto, non è stato dunque inventato, l'originale compare anzi abbastanza di frequente ed è stato certamente battuto quasi contemporaneamente al delitto che intende esaltare, precisamente nell'autunno del 41 a.C. poco avanti la giornata di Philippi, non però a Roma ma presso gli accampamenti di Bruto in Macedonia.

E direi di non parlar più di questo tanto vessato nummo, o di ritirarli dalle raccolte pubbliche e private e gettarli tutti in un crogiolo ardente, unitamente al testo che ne accenna.

Alessandro Magnaguti

(3) VIRGILIUS: *Aeneis*, II, v. 274.

MONETE RINVENUTE NELLE NECROPOLI DI ORNAVASSO

(I denari della Repubblica Romana nelle tombe di S. Bernardo)

Le due necropoli individuate alla fine del secolo scorso, nei pressi di Ornavasso, in valle d'Ossola, sono state metodicamente esplorate da Enrico Bianchetti, che, del complesso degli scavi, ha lasciato una circostanziata MEMORIA, edita nel 1895, negli ATTI della SOCIETÀ di ARCHEOLOGIA e BELLE ARTI della Provincia di TORINO ⁽¹⁾.

Gli oggetti rinvenuti vennero raccolti dallo stesso Bianchetti, e sono tuttora conservati, con cura intelligente e gelosa, dagli Eredi, nella casa di Famiglia, in Ornavasso ⁽²⁾.

Costituiscono un complesso di notevole valore storico ed archeologico, dove anche la suppellettile numismatica appare ben rappresentata, sia numericamente che in alcuni tipi pregevoli ed atti a suscitare indagini particolari.

Gli scavi hanno messo in evidenza due zone cimiteriali, site in località contigue. Una, denominata di S. BERNARDO, da un piccolo Oratorio tuttora esistente, in una superficie di circa 1700 m.q. ha palesato 165 tombe. Si può tuttavia ritenere che la necropoli fosse più estesa, sia in base a fortuiti, e

(1) ENRICO BIANCHETTI: *I sepolcreti di Ornavasso*. Atti della Società di Archeologia e Belle Arti per la Provincia di Torino. Vol VI, anno 1895.

(2) I Signori BIANCHETTI, di Ornavasso, proprietari della ricca suppellettile delle due necropoli, hanno avuto la grande benevolenza di autorizzare e facilitare, in ogni modo, la visione delle monete. Si esprime Loro la più viva e doverosa riconoscenza.

sporadici, ritrovamenti di oggetti antichi, affiorati prima dell'inizio delle ricerche sistematiche ⁽³⁾, sia, e soprattutto, se si tiene conto della dispersione di alquanto materiale archeologico, al tempo dei lavori per l'armamento della ferrovia Novara-Domodossola, che, in questo tratto, presenta il piano del ferro in sopralzo, sopra un argine alto circa m. 5, costruito a pochi metri dall'Oratorio di S. Bernardo, che, senza dubbio, è sorto là dove, in antico, esisteva un segno dedicato alla memoria delle molte tombe, più tardi occultate sotto uno strato amorfo e livellatore. (v. pag. 19).

Il Bianchetti stesso, tra l'altro, ha accertato che la cava del materiale terroso per la costruzione del terrapieno era stata attivata nelle immediate adiacenze dell'Oratorio stesso, là dove sono emerse, durante gli scavi, le tombe più ricche di suppellettile, ciò che valorizza l'ipotesi che quivi sorgesse un edificio, od un monumento votivo, destinato a localizzare il centro, o la zona più ragguardevole del cimitero, e fa lamentare che le costruzioni ferroviarie del 1890 abbiano causato la dispersione, incontrollata, di oggetti pregevoli per i nostri studi.

Circa 200 m. ad oriente della grande rotabile del Sempione (la strada statale n. 33) giace un secondo sepolcreto, che il Bianchetti ha denominato dalla località « in PERSONA », sita ai piedi del Monte Sperone, o Punta di Miggiandone. Questo, in un'area di circa 2000 mq., ha offerto 163 tombe.

Pertanto, in totale, presso Ornavasso, sono affiorate 328 tombe, 302 delle quali erano intatte al momento dello scavo, mentre le rimanenti, più o meno saccheggiate in antico, hanno offerto soltanto i rimasugli del materiale di minor conto.

Nella necropoli di S. Bernardo il Bianchetti ha segnalato di aver raccolto 939 oggetti diversi e 192 monete; in quella di Persona: 777 oggetti e 139 monete ⁽⁴⁾.

(3) BIANCHETTI: *op. cit.* pag. 3.

(4) BIANCHETTI: *op. cit.* pag. 14.

E' interessante soggiungere che il Bianchetti stesso, nel lodevole intento di recuperare qualcosa di quanto era andato disperso durante i lavori per la costruzione del terrapieno della ferrovia, aveva fatto diligentemente vagliare il pietrisco abbandonato nel luogo della cava, ricuperando 70 oggetti vari, fra i quali però non rimane traccia di alcuna moneta.

Questo fa pensare che, secondo il solito, gli sterratori, prima di ogni altra cosa, abbiano sottratto le monete, per farne oggetto di facile commercio, trascurando oggetti di pregio (come le armille, i bracciali, gli anelli, le fibule, le coppe d'argento⁽⁵⁾, forse meno facilmente occultabili, o di più complicato collocamento.

Nel corso di alcune ricognizioni compiute ad Ornavasso, negli anni 1952-1953, e limitate al solo materiale numismatico, facendo un sistematico controllo delle consistenze, si sono notate alcune divergenze fra i dati indicati nella « Memoria » a stampa e quelli desunti in sito.

Infatti si sono contati 356 pezzi, mentre negli elenchi a pagg. 80-83 della « Memoria » ne risultano 331. Cioè 25 monete in più.

La differenza è minima per quanto riguarda le monete d'argento. I due denari, che figurano in più, sono duplicati di tipi catalogati. Le 23 monete enee, in eccedenza, sono rappresentate da: 16 dupondi del tempo di Augusto, od imperiali; 5 sesterzi delle stesse serie; 2 assi della Repubblica Romana. Ma si tratta di pezzi assolutamente inclassificabili, per la grande usura, e, forse per questo, trascurati dallo stesso illustratore delle necropoli.

La consistenza numerica del complesso numismatico risulta schematicamente dall'elenco seguente.

(5) BIANCHETTI: *op. cit.* Appendice alla parte II. Oggetti raccolti nel terreno manomesso durante i lavori di sterro per la ferrovia. Pag. 188, segg.

T I P I	S. BERNARDO	PERSONA	T o t a l e	Secondo la " MEMORIA „
A) MONETE d'ARGENTO				
1) Denari della Repubblica Romana	29	4	33	31
2) Frazioni del Denaro, (Vittoriati o Quinari)	52	9	61	61
B) MONETE ENEE				
3) ASSI della Repubblica Romana	107	10	117	115
4) SESTERZI del periodo augusteo od imperiale	—	10	10	5
5) DUPONDI c.s.	—	127	127	111
C) MONETE GALLICHE (6)	6	2	8	8
Totale	194	162	356	331
<hr/>				
Totale				
{ ARGENTO	87	15	102	100
{ Tipi ENEI	107	147	254	231

Da questo schema risulta che la suppellettile numismatica è di prevalenza costituita dai pezzi conati nel metallo di minor pregio (254 unità). Seguono le frazioni del denaro con 61 unità; quindi i denari, in numero di 33, e per ultimo 8 monete galliche (7).

Questa elencazione mette in evidenza, oltre l'assenza delle monete d'oro, che in allora non si coniarono nel mondo romano, una quantità relativamente modesta di « denari », che

(6) Colla dizione « monete galliche » si intendono menzionare tutte quelle che presentano tipi di imitazione massaliota o greca, indipendentemente dalla loro localizzazione cronologica e topografica. Per le monete coniate nelle Gallie è fondamentale il testo di A. BLANCHET: *Traité des monnaies gauloises*; Paris, 1905. V. anche: K. PINK: *Einführung in die Keltische Münzkunde*, in « Archeologia Austriaca » VI, 1950.

(7) Presenti, a S. Bernardo, in tre tombe. Tre es. nella tomba 15 (imitazioni massaliote colla leggenda ΜΑΣΣΑ deformata (gr. 1,59; 1,32; 1,31); due es. illust. in BIANCHETTI: *op. cit.*, Tav. XIV nn. 17, 19); un es. colla leggenda ΠΙΚΟΙ nella tomba 84 (gr. 1,30); Tav. XIV/16; due es. di *potin*, di tipo transalpino, nella tomba 49 (gr. 6,35; 4,30), Tav. XIV/20, 21.

costituivano le specie di maggior valore intrinseco, e ciò potrebbe legittimare la sensazione di essere, nel complesso, in presenza di necropoli non ricche. Ora se, in senso assoluto, questo può essere vero, nel caso particolare giova riflettere che questi cimiteri sono affiorati in una zona che non ha né memoria, né traccia di antichi centri abitati, di una certa consistenza, e dove, finora, non si sono trovate né iscrizioni, né vestigia di monumenti e di edifici, pubblici o privati, ... onde sembra che le regione, in antico, fosse ancora più povera delle sue tombe.

Questo rilievo giustifica pertanto una certa perplessità nel concordare, a priori, col Bianchetti e con chi, dopo di Lui ⁽⁸⁾, ha assegnato, senz'altro, queste due necropoli alla popolazione locale, costituita dai Leponzii, (di origine ligure, piuttosto che gallica ⁽⁹⁾).

Infatti l'attento esame delle monete, nel loro complesso e nei singoli tipi, concorre a dare consistenza al pensiero che questi cimiteri siano stati dapprima in rapporto colle attrezzature di un presidio militare stabile, posto dai Romani a guardia della via della Ossola, in un punto strategico di singolare importanza; quindi, in una mutata situazione politica e territoriale, durante il primo secolo dell'era nostra, in vario collegamento con altre organizzazioni locali.

Si conviene, naturalmente, che militari e funzionari, quivi di stanza, fossero in servizio permanente, ed a diretto contatto colla popolazione; essi ad ogni modo convivevano colle famiglie, come lo attestano le tombe delle donne e dei bambini.

Il carattere spiccatamente « militare » di molti di questi sepolcri sembra ben affermato dalla presenza, nelle tombe, di numerose armi, fra le quali sono particolarmente notevoli, e significative, le lunghe spade, che dovevano essere assai preziose, e molto costose, soprattutto in funzione del non facile

(8) In modo particolare: FEDERICA TAMBURINI: *L'origine della civiltà gallo-italica secondo i più recenti studi*, Varese 1950. C.A. MOBERG: *When did late la Tène begin?* in « *Acta Archeologica* » XXI, Copenhagen 1950. PIA LAVIOSA ZAMBOTTI: *L'invasione gallica in Val Padana*, in « *Storia di Milano* »; fond. Treccani degli Alfieri, Vol. I, parte III (Milano 1953).

(9) P. LAVIOSA ZAMBOTTI: *op. cit.*, pag. 110.

rifornimento. Esse risultano interrate in modo uniforme, e quindi rituale, « collocate sempre alla destra del cadavere, colla punta ai piedi e l'impugnatura all'altezza della spalla » (10), ed, in tal guisa, attestano che i sepolcri che le contenevano erano quelli dedicati ai militari caduti in combattimento, caso non infrequente nelle regioni di confine; ovvero ai comandanti, od anche ai veterani di guerre lontane, che, dopo lungo e benemerito servizio, erano considerati meritevoli di essere sepolti con « l'onore delle armi » secondo un concetto, forse non codificato, ma che è a lungo sopravvissuto nella consuetudine militare e del quale si percepisce un'eco, ancora oggi, riservando al feretro delle più alte gerarchie militari l'onore di essere trasportato sull'affusto del cannone, che rappresenta la più chiara e diretta derivazione dal carro di guerra, da cui in combattimento, si scagliavano i dardi e che, talvolta, veniva sepolto, colla salma del comandante, e anche coi cavalli che lo avevano trainato (11).

Questa evidenza conferisce un aspetto singolarmente notevole a queste necropoli, dove la suppellettile numismatica, in questa visuale, assume un'importanza che supera, di molto, la funzione di documento cronologico, che le è abitualmente riservata.

Tuttavia per procedere ad uno studio metodico del complesso monetale e dei vari problemi che esso propone, si reputa anzitutto necessario separare l'indagine del materiale rinvenuto a S. Bernardo da quello di Persona, essenzialmente perché si tratta di due cimiteri, che pur presentando un eventuale, e comunque breve e sporadico, collegamento, nel loro grande complesso si affermano non coevi (12).

(10) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 10.

(11) L'esempio più notevole e, topograficamente più vicino, è offerto dalla tomba del guerriero di Sesto Calende. BIONDELLI: *Una tomba gallo-italica scoperta a Sesto Calende* « Memorie Ist. Lombardo » 1867; e E. GHISLANZONI: *Una nuova tomba di guerriero scoperta a Sesto Calende*, in « Munera » per A. Giussani, Como, 1944. Nel Museo di Adria sono custoditi i resti della tomba di un guerriero sepolto col proprio carro ed i cavalli.

(12) Dalle risultanze numismatiche il collegamento è incerto, sempre che si ritenga che le monete siano state deposte nelle tombe poco tempo dopo la

La separazione cronologica fra le due zone era stata avvertita dal Bianchetti ⁽¹³⁾ anche in base alla differente consistenza della suppellettile monetale di ciascuna.

Infatti numismaticamente le tombe di S. Bernardo sono caratterizzate dalla presenza del « denaro », del « vittoriato » e dell' « asse » della Repubblica Romana. Quelle di Persona invece, colla sola eccezione di non più di sette unità ⁽¹⁴⁾, che sotto vari aspetti si appartano dalla diffusa omogeneità del primo complesso, traggono fisionomia dal « sesterzio » e dai numerosi « dupondi » (n. 127) del tempo augusteo ed imperiale.

Fra i dupondi tre esemplari al nome di Marco Agrippa possono aver concorso a fuorviare il Bianchetti, che se ne era valso per indicare il *terminus ante quem* della necropoli stessa. L'errore nella datazione di questo pezzo si deve attribuire al Cohen ⁽¹⁵⁾ che, in base alla titolatura: M. AGRIPPA. L. F. COS III, aveva ritenuto fosse stato emesso nel 27 a.C. quando Augusto, console per la settima volta, si era associato M. Agrippa che assumeva la stessa carica per la terza volta. Invece la critica moderna ha potuto stabilire che si tratta di una moneta coniatata dopo l'avvento di Caligola (37 d.C.) il quale aveva voluto conferire omaggio al nonno, tre volte console, ed è noto che anche Agrippina usava talvolta la titolatura di *Marci Filia et Mater Cai Caesaris Augusti* ⁽¹⁶⁾.

Si può tuttavia convenire che la presenza di sesterzi e di dupondi delle serie coniate in Roma dal collegio dei *tresviri* dell'anno 20 a.C. [*C. Plotius Rufus* (92. 134); *Cn. Calpurnius*

loro emissione. Comunque la parola decisiva spetta alla Archeologia, in base al complesso della suppellettile rinvenuta.

(13) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 84. E' caratteristica l'assenza totale di oggetti di vetro nelle tombe di S. Bernardo (ed invece sono diffusi in quelle di Persona) (BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 76). Le spade prevalgono a S. Bernardo (n. 26 su 31); le cuspidi di lancia a Persona (19 su 23). Le tombe di S. Bernardo sono ad inumazione; a Persona si trovano anche sepolcri ad incinerazione (e 7 a cremazione diretta).

(14) Contengono monete pre-augustee (non accompagnate da tipi più tardi) le tombe n. 26, 33, 57, 58, 64?, 100? Ha una sola moneta gallica la tomba 35.

(15) HENRI COHEN: *Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain*. II ed. Paris, 1880-1892 (si abbrevia: Co.). M. Agrippa, Vol. I, p. 175, n. 3.

(16) L. LAFFRANCHI, *Assi e dupondi commemorativi di Augusto ed Agrippa*. R.I.N. 1910; pag. 21 e segg.

Cn. f. Piso (53. 88); *L. Naevius Surdinus* (112)], e del 18 [C. *Asinius C. f. Gallus* (133); *C. Cassius C. f. Celer* (66. 68. 84)]; (non si è rinvenuto il tipo di *C. Gallus C. f. Lupercus*)⁽¹⁷⁾] induce a ritenere che la necropoli fosse in funzione nel secondo decennio del I secolo a.C.

Le monete più tarde, quivi affiorate, sono quelle al nome di Domiziano, coniate verso l'anno 80 d.C.

Pertanto si delinea un secolo circa di attività, seppure con qualche pausa, più o meno prolungata.

E' sintomatico che nelle tombe manchino, totalmente, i denari augustei ed imperiali che costituivano la massa del circolante. Sorprende soprattutto che siano assenti i tipi col nome e col ritratto di Augusto, così abbondantemente coniatati, anche nella *Hispania*⁽¹⁸⁾, dopo il 25 a.C. ed a *Lugdunum* dal 15 a.C. Né può colmare il vuoto il quinario dello stesso Augusto, emerso dalla tomba 95⁽¹⁹⁾, coniato in Oriente nel 29 a.C. e che, nel corredo funerario di qui, assume un carattere spiccatamente simbolico⁽²⁰⁾.

E' del pari inspiegabile che, fra la varia suppellettile funebre, non abbia trovato posto, neppure colla modesta funzione di oggetto ornamentale, uno solo dei comunissimi denari dell'epoca neroniana e dei Flavi.

Tutto ciò, evidentemente, non può derivare dal caso, bensì da consuetudini locali, o rituali, eppertanto, accostando i due elementi, e cioè la totale assenza del denaro imperiale e la diffusa abbondanza del dupondio, si accentua la differenziazione fra le tombe di Persona e quelle di S. Bernardo, fino ad individuarne una vera soluzione di continuità cronologica.

(17) Si segue la classificazione proposta da KARL PINK: *The triumviri monetales and the structure of the coinage of the Roman Republic.*, « Num. Studies », n. 7, New-York, 1952 (Si abbrevia: Pi.). Serie 87 ed 89 (pagg. 46-47). Fra parentesi il numero della tomba dove erano stati collocati.

(18) Per le emissioni spagnole v. LUDOVICO LAFFRANCHI: *La monetazione di Augusto*, in « Rivista Italiana di Numismatica », 1912, pag. 151 segg.

(19) Co. I, 64, 14. Giaceva insieme ad un asse (?) estremamente corroso e ad un dupondio del tempo di Tiberio che, naturalmente, prevale ai fini della datazione della tomba.

(20) Avrebbe carattere simbolico anche il quinario di Marco Antonio (Co. I, 51, 3 (*Fulvia*) che il Bianchetti elenca fra le monete della tomba 33, dove però non è stato rintracciato.

Dal complesso del materiale rinvenuto si ha l'impressione che la necropoli di Persona si ambienta in un periodo di minor benessere economico, in rapporto colla molto diluita importanza strategica degli sbocchi meridionali delle valli alpine, dopo il graduale consolidamento della conquista gallica, e la conseguente contrazione, qualitativa e quantitativa, dei presidi militari. Il tutto non compensato dalla istituzione di nuove organizzazioni a sfondo commerciale.

Infine un terzo elemento tende a lumeggiare le condizioni ambiente della regione, e cioè la totale assenza, nelle due necropoli, di monete del tempo di Giulio Cesare.

Questo è un rilievo di singolare importanza, poiché sottolinea ancor meglio il carattere militare del complesso umano di cui è rimasta traccia nel cimitero di S. Bernardo.

Riassumendo, in una specie di sintesi panoramica e cronologica, si può dire che lo studio analitico del materiale numismatico di Ornavasso, coi tipi presenti e con quelli che mancano, tenda a localizzare tre periodi di attività.

Il primo si ambienta nella necropoli di S. Bernardo ed appartiene al tempo in cui il dominio di Roma, nei punti nevralgici del confine alpino, doveva trovare appoggio in ben organizzati presidi militari. In allora la stretta del Toce, alla svolta del fiume, fra gli odierni abitati di Cuzzago e di Ornavasso, costituiva un caratteristico caposaldo di osservazione e di sicurezza, che era necessario mantenere, vigile ed efficiente, ad ogni costo. Si può ritenere che le attrezzature di sbarramento nella zona dei Leponzī siano state potenziate in modo particolare durante il II secolo, quando, dopo le guerre nella Cisalpina, i Romani erano entrati in rapporti di colleganza coi Cenomani, gli Insubri e gli Orobii, e nella regione si era sviluppato quel benessere a cui Polibio accenna (II, 15, 17) e che doveva costituire una ghiotta esca per le popolazioni d'oltralpe.

La documentazione numismatica accentua che il periodo di più intensa attività umana nella zona coincide col ventennio che è stato caratterizzato dalle operazioni belliche cisalpine e

transalpine, culminate colla *deductio* della colonia di *Narbo Martius* nel 117, e chiuse colla sconfitta, decisiva, inflitta ai Cimbri ai *Campi Raudi*, nel 101.

II.) La suppellettile di poche tombe di S. Bernardo (se ne individuano tre sole) e di non molte di più a Persona (al massimo sette) delinea una specie di appendice al periodo precedente, che manifesta l'affievolirsi del complesso delle organizzazioni quivi stanziato, e che pare corrisponda alla graduale applicazione del *ius Latii*, esteso alle popolazioni della Cisalpina, fino alle Alpi Cozie, nell'anno 89. Ciò di riflesso può aver determinato la sostituzione delle truppe romane con formazioni reclutate in sito, soprattutto in quei presidi alpini che non erano ancora a diretto ed immediato contatto colle tribù barbariche più turbolente.

Quindi succede un'eclissi totale, che corrisponde ai tempi di Cesare e del triumvirato, che invece ebbero ripercussioni dinamiche nella Cisalpina.

III.) La riorganizzazione territoriale e politica di Augusto si riflette anche sulla regione ossolana, che, nel nuovo assetto, vede potenziata quella posizione topografica che la indica come centro importante nel complesso delle attrezzature dei trasporti e dei transiti, dalle grandi vie della pianura, ai difficili passi montani ⁽²¹⁾. In questo ambiente, nel rifiorire delle attività locali, si accentua anche l'insediamento umano di cui rimane traccia nella necropoli di Persona.

Questa sintesi, mettendo in evidenza il carattere della necropoli di S. Bernardo, a se stante e senza premesse locali, induce ad enucleare lo studio della sua suppellettile numismatica, per esaminarla nel doppio aspetto: di complesso organico, proficuo

(21) Sembra interessante sottolineare che fra le pietre incise degli anelli a sigillo, rinvenute nella necropoli di Persona siano emerse: a) dalla tomba 88 una corniola colla « figura di un asinello colla soma legata al dorso » (Tav. XIV, 7), nella stesso sepolcro stavano anche le « bullette di ferro residui di calzatura ». b) Nella tomba 121 « una gemma con inciso un cavallo che si ciba ad un mucchio di fieno che gli sta dinanzi » (BIANCHETTI: *op. cit.*, pagg. 243 e 266). Sono tipi che alludono con significativa evidenza a trasporti a soma.

ai fini della localizzazione cronologica delle tombe; nei singoli tipi, di particolare interesse storico o figurativo.

Su 165 sepolcri quiivi esplorati ⁽²²⁾, 72 contenevano monete, tuttavia 34 hanno offerto materiale praticamente non utilizzabile, giacché in 23 erano occultati tipi enei, di massima conati nel II secolo, assolutamente inclassificabili per il pessimo stato di conservazione, mentre in 11 stavano i «vittoriati» o «quinari», senza simboli od apprezzabili variazioni formali, emessi in ripetute ed uniformi coniazioni, talvolta effettuate in officine ausiliarie, ed in tal guisa poco attendibili per un inquadramento cronologico.

Tre tombe contenevano monete galliche ⁽²³⁾.

La caratteristica presenza di molti assi, e delle monete divisionali d'argento, induce a sottolineare l'osservazione del Castelfranco che così si è espresso ⁽²⁴⁾.

« Nelle tombe ⁽²⁵⁾ che per le osservazioni di cui sopra si ritengono spettare a maschi, si rinvencono generalmente due assi i quali, secondo nota il Bianchetti, o sono « corrosi » o « consumati » o « illeggibili » o « irriconoscibili ». A me pare di vedere la conferma del fatto, già altre volte osservato, ed anche parlando delle tombe del Soldo e di Mezzano, ecc. che cioè quelli antichi Galli usassero collocare nelle tombe degli assi unciali contusi, espressamente gustati col martello. Vediamo ora negli scavi di Ornavasso che tali monete spettano a tombe di uomini. Rito notevole.

Per contrario nelle tombe da attribuire a donne, invece degli assi contusi si rinvencono quasi sempre due vittoriati, per lo più senza simbolo. Delle otto monete galliche, imitazioni delle massaliote, se ne rinvennero cinque in tomba di donna, una probabilmente di donna; due, di potin, in tomba di dubbia attribuzione. Si capisce che nelle tombe di femmine si sarà

(22) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 7.

(23) Vedi nota 7.

(24) POMPEO CASTELFRANCO: *I sepolcreti gallici dell'Ossola* in « Atti Mem. deputazione di Storia Patria per le provincie della Romagna ». II serie XVI, 1896, pag. 74.

(25) (delle necropoli di Ornavasso).

usato dapprima collocare monetine galliche, o d'argento o simili all'argento; più tardi quando mancarono le monete galliche i vittoriati avranno fatto le veci delle prime ».

Queste importantissime constatazioni, che risultano pienamente confermate dall'esame analitico della suppellettile numismatica delle tombe di S. Bernardo, devono essere ben presenti anche nel caso, quivi non infrequente, che lo stesso sepolcro abbia dato ricetto a più di un cadavere, come si può dedurre, talvolta, dalle ampie dimensioni dello scavo e soprattutto dal materiale misto che vi si rinviene, come armi e fusaiole, anelli digitali di assai diverso diametro interno, ecc. Meno si concorda nell'ipotesi di un rapporto cronologico fra le imitazioni delle dramme massaliote e le frazioni del denaro romano, ma non sembra qui il luogo di approfondire l'argomento.

Resta invece definito il carattere rituale e la funzione simbolica attribuita a questi tipi di moneta, ciò che implicitamente toglie loro ogni valore al fine della datazione, se si prescinde da quello di *terminus ante quem* che, nel nostro caso, non presenta importanza specifica.

Ora se si osserva che, secondo attendibili informazioni ⁽²⁶⁾, nelle necropoli, all'incirca contemporanee, scoperte nella valle Leventina, mancano le monete: se si nota che il von Duhn ed Ermanno Ferrero, studiando le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del S. Bernardo, hanno affermato che non può attribuirsi al caso «la mancanza totale dei quinari d'argento della Gallia settentrionale e centrale ⁽²⁷⁾» si è indotti a concludere che, ad Ornavasso, siamo in presenza di una caratteristica rituale che deve essere propria e particolare di un ben definito ambiente umano.

Sotto forma di molto cauta ipotesi (poiché è necessaria la critica più attenta ed il vaglio del maggior numero possibile di elementi) si esprime il pensiero che il rito di accostare le monete ai cadaveri sia prettamente romano (od italico), e che pertanto la presenza della suppellettile monetaria costituisca, da

(26) F. TAMBURINI: *op. cit.*, pag. 85.

(27) F. VON DUHN ed E. FERRERO: *Le monete galliche del medagliere dell'Ospizio del Gran S. Bernardo*, Torino, *Mem. R. Acc. Sc.* 1891, pag. 380, nota 1.

sola, un elemento determinante e discriminante fra le tombe di cittadini romani, od aventi un *ius* italico, e quelle dei loro servi, ovvero degli appartenenti alla popolazione autoctona.

Ipotesi ardita, seppure estremamente suggestiva, dalla quale, come deduzione immediata, conseguirebbe che le monete deposte nelle tombe, accanto alle spoglie di un « cittadino romano » avessero la missione, simbolica, di affermarne la *religio* verso gli Dei e la *fides* verso la Patria, e non vi è dubbio che, sotto questo profilo, o, meglio, in questa luce, quasi mistica, si possa scorgere un orizzonte di indagine capace di condurre a nuove e significative conclusioni.

Uno studio organico e complessivo del materiale numismatico rinvenuto nelle due necropoli presso Ornavasso, ovviamente non può essere distinto da quello del vario e vasto materiale archeologico, col quale forma un tutto inscindibile.

Senonché, in attesa che auspicate descrizioni, illustrazioni e dotte conclusioni, offrano il punto di partenza, e l'appoggio, per affrontare un lavoro di carattere generale, in queste note si conviene di prendere in esame il gruppo più tipico fra le monete affiorate dagli scavi condotti dal Bianchetti a S. Bernardo ⁽²⁸⁾, e cioè i denari della Repubblica Romana.

Si tratta di 29 esemplari, affiorati da 23 tombe.

Confrontando il primo dato numerico, con quello indicato nella Memoria a stampa ⁽²⁹⁾ si rileva la reale esistenza di due pezzi in più, ma si tratta dei due tipi, intitolati a *Marcus Vargunteius* ed a *Publius Maenius Antiacus*, che, singolarmente indicati dal Bianchetti, sono invece presenti in due esemplari ciascuno.

Questo divario sembra quindi trascurabile, ed anzi ad esso si contrappone la completa concordanza rispetto al numero dei tipi a disposizione: in tutto 24 (poiché 5 denari sono rappresentati da due esemplari ciascuno).

Invece sono più sensibili le discordanze intorno alla ubicazione delle singole monete nei vari sepolcri, poiché sono risul-

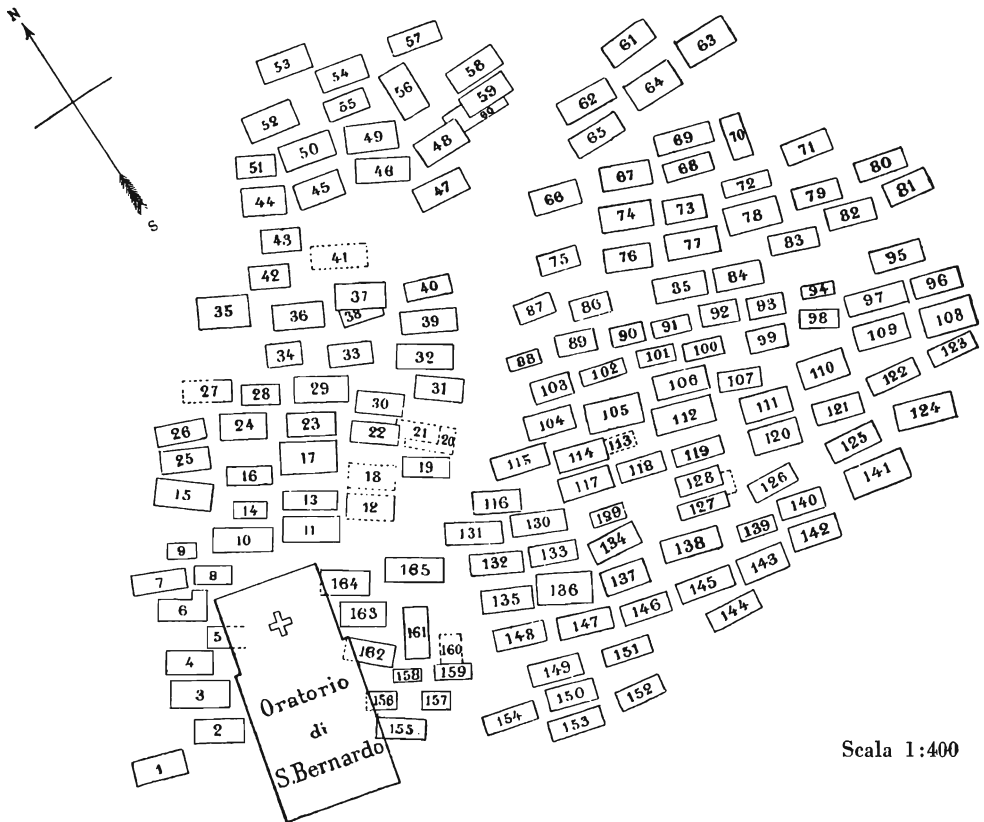
(28) Cioè secondo quanto risulta dalla « Memoria » di E. Bianchetti, senza tener conto di ulteriori eventuali scoperte, non controllate.

(29) BIANCHETTI: *op. cit.*, pagg. 80-82.

tati, non infrequenti, i casi dello scambio di posizione di monete da un sepolcro ad un altro. (Probabilmente si tratta di errori materiali commessi durante la stampa della Memoria che non venne curata dallo stesso Autore (30)).

Si soggiunge che queste discrepanze potrebbero influire, in uno studio di dettaglio, riservato ad ogni sepolcro considerato a se stante, ma non infirmano l'indagine numismatica che si propone di considerare le monete in funzione della localizzazione cronologica della necropoli nel suo complesso, e non degli elementi che la compongono.

PIANTA DELLA NECROPOLI DI S. BERNARDO (da: BIANCHETTI, *op.cit.* Tav. I)



(30) La stampa della « Memoria », dopo la morte del Bianchetti (31 agosto 1894), venne curata da Ermanno Ferrero (v. « Avvertenze », in testa al volume).

Ciò premesso si procede all'ordinamento dei tipi del denaro, elencandoli nella graduale successione delle varie emissioni. (Tav. I).

Il Bianchetti aveva assegnato una data ad ogni moneta tipo, derivandola dall'opera del Babelon⁽³¹⁾ che, al suo tempo, faceva testo indiscusso.

Senonché studi più recenti, coordinando nuovi e vari elementi, ma soprattutto giovandosi delle conclusioni che derivano da indagini specializzate ed, in più ampia misura, del coordinamento dei dati offerti dai ripostigli, hanno concorso a configurare un apparato, generalmente attendibile, soprattutto in quanto concerne la successione cronologica delle emissioni ed il loro inquadramento topografico⁽³²⁾. Invece le date delle singole coniazioni molto sovente rimangono incerte, ed anzi si nota la cauta tendenza ad indicarle con maggiore oculatezza di quanto non si facesse al tempo del Babelon. Evidentemente si è constatato che alcune sottili precisazioni cronologiche sono cadute nel nulla, e che, per quanto si sia studiato, non è ancora intervenuto alcun elemento determinante per fissare dei punti di riscontro indiscutibili. Pertanto prevale il lodevole concetto di essere guardinghi prima di enunciare delle date, non documentabili, e, salvo nella più recente trattazione del Mattingly⁽³⁴⁾, si tende ad ambientarsi in localizzazioni alquanto late, come quelle che si riferiscono a periodi ed a gruppi di emissioni.

Una specie di consuntivo degli studi più recenti è esposto con ordinata chiarezza nella pubblicazione di E. A. Sydenham⁽³³⁾ che seppure dovrà essere rivista nel complesso della più antica monetazione romana, tuttora, e più che mai, soggetta a discussioni critiche, appare generalmente attendibile nell'in-

(31) E. BABELON: *Description historique et chronologique des monnaies de la République Romaine*, Paris 1885-1886. Due volumi (Si abbrevia: Ba.).

(32) Si tratta di numerosi studi, fra i quali si citano: S.L. CESANO: *I Fasti della Repubblica Romana sulla moneta di Roma* in « Studi di Numismatica », Roma 1942. G.F. HILL: *Historical Roman coins*, London 1909. A. ALFÖLDI: *The Main Aspects of Political Propaganda on the Coinage of the Roman Republic in Essays in R.C. presented to H. Mattingly*, 1956.

(33) E.A. SYDENHAM: *The coinage of the Roman Republic*, London 1952 (Si abbrevia: Sy.).

quadramento delle serie del II e I secolo che più direttamente interessano la nostra indagine; soprattutto nei limiti delle più ampie datazioni.

Nello stesso anno (1952) si pubblicava a New York il notevole studio di Karl Pink ⁽¹⁷⁾ dedicato ai tipi della Repubblica Romana che recano il nome dei monetieri. Le varie specie, coniate dalla fine del III secolo in poi nei tre metalli, sono elencate in una successione di « gruppi » e di « serie », che almeno fino al tempo di Cesare, si ambientano in periodi di tempo alquanto lati.

Infine, nel 1954, H. Mattingly è intervenuto, con voce autorevole ⁽³⁴⁾, ed ha posto alcuni problemi di inquadramento cronologico che sono soprattutto interessanti nell'ambito delle emissioni del denaro al tempo di Gaio Gracco.

Nell'elenco che segue si è tenuto conto delle varie indicazioni, cercando di coordinarle, anche in base a qualche evidenza che emerge dallo studio di tipi rinvenuti in questa necropoli.

(34) H. MATTINGLY: *Some new Studies of Roman Republican Coinage*. In « The Proceedings of the Br. Academy ». - Vol. XXXIX, London 1954, p. 239 segg.

(35) Datazione media, che talora si scosta da quella proposta dal Sydenham (*op. cit.* nota 33).

(36) Il numero segnato in corsivo, fra parentesi, indica la tomba dove, secondo la « Memoria » a stampa del Bianchetti, dovrebbe trovarsi la moneta, che, invece, nel controllo in posto, è stata rintracciata al numero segnato in tondo.

(37) Le illustrazioni rivestono qui un carattere soltanto esplicativo. Pertanto non si sono riprodotti gli stessi esemplari esumati a S. Bernardo, che spesso sono deturpati da incrostazioni difficilmente asportabili, o mal conservati, sebbene « tipi » di notevole chiarezza, dovuti alla cortesia del Signor Marco Ratto.

N.		data (35)	tomba (36)	Riferimenti
1	<p><i>C. IUNIUS C.F.</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.IVNI C.F. I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 1) (37)</p>	140-135	127-128	Ba. (<i>Iunia</i>) 1 Sy. 392 Gr. I/660 Pi. 18/b.
2	<p><i>C. ANTESTIUS</i> D C.A/ESTI Testa elmata di Roma a d.; a d. X R I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo ROMA Nel campo, un cane corrente a d. (fig. 2)</p>	137-134	165 (11)	Ba. (<i>Antestia</i>) 1 Sy. 411 Gr. I/859 Pi. 16/b.
3	<p><i>C. PLUTIUS</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.PLVTI I Dioscuri a cavallo. All'esergo: ROMA (fig. 3)</p>	137-134	137 (136) 154 (165)	Ba. (<i>Plutia</i>) 1 Sy. 414 Gr. II/454 Pi. 20/b.
4	<p><i>C. MAIANUS</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.MIA/I La Vittoria in biga veloce a d. All'esergo: ROMA (fig. 4)</p>	137-134	130	Ba. (<i>Maiana</i>) 1 Sy. 427 Gr. II/434 Pi. 17/C.
5	<p><i>C. PORCIUS CATO</i> D Testa elmata di Roma a d.; a s. X R C.CATOLa Vittoria in biga veloce a d. All'esergo: ROMA (fig. 5)</p>	137-134	161	Ba. (<i>Porcia</i>) 1 Sy. 417 Gr. II/461 Pi. 21/a.
6	<p><i>Q. MINUCIUS RUFUS</i> D RVF Testa elmata di Roma a d.; a d. X R Q.MINV I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 6)</p>	137-134	11 (6)	Ba. (<i>Minucia</i>) 1 Sy. 421 Gr. II/464 Pi. 20/a.

N.		data	tomba	Riferimenti
7	<p>CN. LUCRETIUS TRIO</p> <p>☉ TRIO Testa elmata di Roma a d.; a d. X</p> <p>☽ CN LVCR I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 7)</p>	137-134	159 (154)	Ba. (<i>Lucretia</i>) 1 Sy. 450 Gr. I/929 Pi. 21/c.
8	<p>P. AELIUS PAETUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. X</p> <p>☽ Π.ΠAETVS I Dioscuri a cavallo a d. All'esergo: ROMA (fig. 8)</p>	137-134	127-128	Ba. (<i>Aelia</i>) 3 Sy. 455 Gr. I/887 Pi. 21/b.
9	<p>M. PAPIRIUS CARBO</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. un ramo di alloro; a s. X</p> <p>☽ M CARBO Giove in quadriga veloce a d. collo scettro ed il fulmine. All'esergo: ROMA (fig. 9)</p>	137-134	10 (8)	Ba. (<i>Papiria</i>) 6 Sy. 423 Gr. II/472 Pi. 21/a.
10	<p>Q. FABIVS LABEO</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; alla s. ROMA; sotto il mento X; alla d. LABEO</p> <p>☽ Giove in quadriga veloce, collo scettro ed il fulmine. Nel campo una prora di nave. All'esergo: Q.FABI (fig. 10)</p>	133-126	4 7	Ba. (<i>Fabia</i>) 1 Sy. 532 Gr. II/494 Pi. 23/a.
11	<p>C. RENIVS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. X</p> <p>☽ C RENI Giunone Caprotina, in carro trainato da due capri in corsa, a d. All'esergo: ROMA (fig. 11)</p>	133-126	11	Ba. (<i>Renia</i>) 1 Sy. 432 Gr. I/885 Pi. 25/b.

N.		data	tomba	Riferimenti
12	<p>M. BAEBIUS TAMPILUS ♁ TAMPILVS (a s.) Roma elmata a s.; a d. X ♁ Apollo in quadriga veloce a d.; nel campo: ROMA All'esergo: M.BAEBI Q.F. (fig. 12)</p>	133-126	6 7	Ba. (<i>Baebia</i>) 12 Sy. 489 Gr. I/935 Pi. 26/c.
13	<p>SEX. POM..... ♁ Testa elmata di Roma a d. fra il <i>capis</i> (a s.) e la marca X (a d.). ♁ FOSTLVS (a s.); SEX POM (a d.); all'esergo ROMA Il pastore Fau- stolo che scorge la Lupa che allat- ta i Gemelli, sullo sfondo il fico ruminale su cui stanno tre uccelli. (fig. 13)</p>	133-126	3	Ba. (<i>Pompeia</i>) 1 Sy. 461 Gr. I/926 Pi. 24/a.
14	<p>L. ANTESTIUS GRAGULUS ♁ GRAG Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕ ♁ ↓AES Giove in quadriga veloce a d. collo scettro ed il fulmine. Al- l'esergo: ROMA (fig. 14)</p>	133-126	3	Ba. (<i>Antestia</i>) 9 Sy. 465 Gr. I/976 Pi. 43/a.
15	<p>C. NUMITORIUS ♁ ROMA Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕ ♁ La Vittoria in quadriga a d. che protende la corona. All'esergo: C.NVMITORI (fig. 15)</p>	133-126	82 (34)	Ba. (<i>Numitoria</i>) 1 Sy. 466 Gr. I/971 Pi. 33/b.
16	<p>P. MAENIUS ANTIACUS ♁ Testa elmata di Roma a d.; a s. ✕ ♁ P.ME AT La Vittoria in quadriga a d. All'esergo: ROMA (fig. 16)</p>	119-110	105 106	Ba. (<i>Maenia</i>) 7 Sy. 492 Gr. I/988 Pi. 41/b.

N.		data	tomba	Riferimenti
17	<p>TI. MINUCIUS AUGURINUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. ✕</p> <p>☿ TI MINVCI C F (a s.); AVGVRI NI (a d.) ROMA (in alto). Colonna ionica sormontata da una statua; alla base: due spighe di grano. A d. figura togata stante col <i>lituus</i>; a s. figura togata con patera ed un pane ed il piede sul <i>modius</i>.</p> <p>(fig. 17)</p>	119-110	1	Ba. (<i>Minucia</i>) 9 Sy. 494 Gr. I/1005 Pi. 33/c.
18	<p>M. VARGUNTEIUS</p> <p>☉ MVRG Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕</p> <p>☿ Giove in quadriga lenta a d. con un ramo di alloro ed il fulmine. All'esergo: ROMA</p> <p>(fig. 18)</p>	119-110	6 14	Ba. (<i>Vargunteia</i>) 1 Sy. 507 Gr. I/1068 Pi. 33/a.
19	<p>Q. CAECILIUS METELLUS</p> <p>☉ Q.MEE Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕</p> <p>☿ Giove in quadriga lenta a d. col ramo di alloro ed il fulmine. All'esergo: ROMA</p> <p>(fig. 19)</p>	119-110	8	Ba. (<i>Caecilia</i>) 21 Sy. 508 Gr. I/1053 Pi. 36/a.
20	<p>T. CLOULIUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; dietro una corona di alloro; sotto il collo: ROMA</p> <p>☿ La Vittoria in biga a d.; nel campo: spiga di grano. All'esergo: T.CLOVLI</p> <p>(fig. 20)</p>	110	1	Ba. (<i>Cloulia</i>) 1 Sy. 516 Gr. I/1079 Pi. 46/1.

N.		data	tomba	Riferimenti
21	<p>L. PORCIUS LICINIUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. L. PORCI a s. LICI ✕</p> <p>☿ Guerriero in biga a d., con lancia, scudo e <i>carynx</i>. All'esergo: L. LIC.CN.DOM.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 21)</p>	112-109	35	Ba. (<i>Licina</i>) 8 Sy. 520 Gr. I/1187 Pi. 32/B/a.
22	<p>M. AURELIUS SCAURUS</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. M.ARELI; a s. ROMA ✕</p> <p>☿ Guerriero in biga a d., con lancia scudo e <i>carynx</i>. All'esergo: L. LIC.CN.DOM. Nel campo sotto i cavalli: SCAURI</p> <p style="text-align: right;">(fig. 22)</p>	112-109	24	Ba. (<i>Aurelia</i>) 20 Sy. 523 Gr. I/1185 Pi. 32/B/b.
23	<p>Q. MARCIUS (<i>C. Fabius; L. Roscius?</i>)</p> <p>☉ Testa elmata di Roma a d.; a s. ✕</p> <p>☿ La Vittoria in quadriga a d. colla corona. A s. ROMA All'esergo: Q.MR. C.F.L.R.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 23)</p>	103-102	17	Ba. (<i>Marcia</i>) 16 Sy. 541 Gr. II/479 Pi. 39/a.
24	<p>M. VOLTEIUS</p> <p>☉ Testa giovanile di Ercole colla leontea, a d.</p> <p>☿ Il cinghiale dell'Erimanto a d. All'esergo: M.VOLTEI-M.F.</p> <p style="text-align: right;">(fig. 24)</p>	76-71	69	Ba. (<i>Volteia</i>) 2 Sy. 775 Gr. I/3158 Pi. 68.

E' sorprendente, e sotto un certo aspetto quasi conturbante, constatare che dai ventitre sepolcri di S. Bernardo, là dove, nella varia suppellettile, era stato deposto anche il « denaro » sia emerso un complesso di monete così equamente dosato e di tale omogeneità da manifestare una specie di equilibrio logico, di una logicità che si inquadra nel tempo, nel rituale, in un panorama ambiente che, immaginato con una certa sensibilità, e senza forzare la fantasia, riassume i propri contorni umani, in una realtà serena.

Una sola eccezione è offerta dalla tomba 69, dove si è rinvenuta la sottile pellicola argentea che placcava un denaro al nome di Marco Volteio (n. 24), che, anche nei tipi del D/ e del R/, prospetta una data di emissione alquanto più tarda, e che si apparta dal gruppo maggiore di 28 esemplari, i quali, senza avvertibili soluzioni di continuità, si localizzano, al massimo, negli ultimi quaranta anni del II secolo a.C.

Tutti i ventotto recano al D/ la testa elmata di Roma, conformandosi in una espressiva e tipica omogeneità, tanto, più significativa nel tempo in cui il prestigio politico dell'Urbe andava affermandosi sempre più alto, e mentre le sue monete conquistavano i più lontani mercati. La divina immagine, armata, costituiva un monito eloquente, ed anche una tutela, non meramente simbolica, giacché ogni falsario, od intenzionale deturpatore, sarebbe incorso nelle sanzioni comminate pel delitto di sacrilegio.

Invece, sul declinare del II secolo, e negli ultimi anni con un moto alquanto accelerato, era invalso l'uso, destinato a prevalere, di derogare dalla tradizione uniformità del R/, fino allora improntato in quella figura dei Dioscuri, armati a cavallo, che, nell'avvicinarsi di molte emissioni, era stata riprodotta nella stessa forma, con costante metodicità.

Non è qui il luogo di affrontare il problema relativo alla data iniziale delle coniazioni decimali del denaro. Discussioni, e polemiche, che si sviluppano dal 1930 circa, lasciano sempre impregiudicata la questione. La data del 269, fissata sulla fede

di Plinio (*H.N.* XXXIII, 42-46) ha tuttavia decisi ed autorevoli sostenitori.

Il primo, in ordine di tempo, fra i denari rinvenuti a S. Bernardo, reca il nome di *Caius Iunius Cai filius* (n. 1) e si iscrive nella serie delle monete d'argento (ed enee) che, senza variare il tipo figurato, verso il 160-150 erano state contraddistinte col nome del monetiere in carica, iscritto in forma più o meno abbreviata. Questo è il primo esempio dove, accanto al nome, si noti il patronimico.

L'esemplare, che giaceva nella tomba (abbinata) 127-128, è placcato e pesa gr. 1,990. Il Sydenham lo iscrive nella 15^a serie, che localizza fra il 145 ed il 138.

E' il momento in cui Roma, dopo aver avuto ragione di Cartagine, distrutta, e della Grecia, ormai totalmente sottomessa, volge la propria attività verso occidente e guarda alle Gallie. Mentre Gaio, figlio di Gaio, iscriveva il proprio nome sul denaro, Decimo Junio Bruto, una forte figura di soldato e di comandante, conduceva una memorabile campagna nella Lusitania e dopo aver passato il fiume Miño, che allora si chiamava, come il Lete, *Oblivionis flumen*, raggiungeva l'Oceano. Dopo alcuni anni, nel 133, trionfava in Roma *de Callaicieis et Lusitaneis*, ed assumeva il cognome di *Callaicus*.

Non si può stabilire il grado di parentela fra questi due *Iunii*. La loro *gens* vantava discendenza (non comprovata) da *Lucius Brutus*, il finto pazzo, che aveva liberato Roma dalla tirannia dei re, quindi aveva dato consoli e tribuni; fra i primi, due col prenome Gaio (*C. Iunius. C.f. C. n. Bubulcus Brutus*, per tre volte, nel 317, 313, 311; *C. Iunius C. f. C. n. Brutus Bubulcus*, per due volte, nel 291 e 277).

La data di emissione delle monete intitolate a Gaio è alquanto incerta. Si deve scartare quella proposta dal Babelon, che lo colloca all'anno 204; sembra più verosimile la localizzazione del Sydenham (145-138), soprattutto accostandosi alla data più recente, il 138, se si tiene anche conto della successione proposta dal Pink, che colloca questo denaro nella 18^a

serie del II gruppo, dopo le emissioni intitolate a Gaio Antestio (v. n. 2) e Gaio Maiano (v. n. 4), iscritti nella 16^a e 17^a.

Nel caso particolare la moneta di Gaio Iunio non qualifica la data della tomba 127-128, perché, nella stessa, figurava un denaro più recente, al nome di *P. Aelius Paetus* (v. n. 8).

Segue il denaro intitolato a *C. Antestius* (n. 2), emerso dalla tomba 165 (e non 11) dove si accompagnava con un asse al nome di *Caius Maianus* (Sy. 248/a). La moneta di Antestio è interessante perché si iscrive per prima ad una serie di tipi conati fra il 137 ed il 134, in un'officina ausiliaria, che non si sa localizzare topograficamente, ma che si ritiene situata nell'Italia settentrionale.

E' notevole la constatazione che su nove tipi del denaro, al nome di altrettanti monetieri, iscritti dal Sydenham nella serie 16/B, cinque siano affiorati a S. Bernardo [*C. Antestius* (n. 2), tomba 165; *C. Plutius* (n. 3), 2 es., tombe 137 e 154; *C. Porcius Cato* (n. 5), tomba 161; *C. Minucius Rufus* (n. 6), tomba 11; *C. Papirius Carbo* (n. 9), tomba 10].

Quattro giacevano accanto ad armi: tre spade ed una cuspidi di lancia.

Il denaro al nome di *C. Plutius* (n. 3), emerso in due esemplari nelle tombe 137 e 154, non presenta elementi di rilievo; nel tipo del R/ si accomuna ai due precedenti, coi Dioscuri a cavallo. La gens *Plutia* non è meglio nota, ma forse è tuttuno colla *Plautia*, e qui sembra interessante rilevare l'accostamento di due nomi, quelli di *M. Plautius Silvanus* e di *C. Papirius Carbo*, tribuni della plebe nel 89, rogatori della legge che accordava la cittadinanza ai soci italici. Nel sepolcro il denaro n. 3 stava accanto ad un asse al nome di Gaio Antestio, il titolare della moneta d'argento n. 2.

Oltre al significativo sincronismo si nota il ripetersi degli stessi nomi. Infatti nel sepolcro 130 si è rinvenuto un denaro intitolato a *C. Maianus* (n. 4), col R/ improntato all'immagine della Vittoria, sul carro trainato da due cavalli in corsa,

che il Sydenham iscrive fra le emissioni romane del 135-134, ma che si preferisce accostare alla serie precedente, coi pezzi di Gaio Iunio e Gaio Antestio (nn. 1 e 2).

Anche il Pink collocandolo nella serie n. 17 lo avvicina al denaro di Antestio (serie 16), che stava nella tomba 165, con un asse dello stesso Maiano.

Non si tratta di monete rare, ma è notevole osservare che le tombe 130 e 165, collegate numismaticamente dai due pezzi della *gens Maiana*, contenevano due esemplari di quelle coppe d'argento, a calotta emisferica, che costituiscono una particolarità della nostra necropoli ⁽³⁸⁾ e che, verosimilmente, avevano una specifica funzione rituale.

La storia ignora questa famiglia. Il Babelon, in base ad elementi stilistici, e colla tendenza « all'antico » del suo tempo, aveva datato le monete di Maiano al 194, cioè almeno sessanta anni prima di quanto loro conviene. E' palese come queste datazioni abbiano potuto fuorviare il giudizio di coloro che si sono valse di elementi numismatici per individuare la cronologia delle necropoli di Ornavasso.

Nella tomba 161 il denaro intitolato a *C. Porcius Cato* (n. 5), ripete lo stesso tipo della Vittoria che configura l'esemplare di *C. Maianus* (n. 4). Si tratta di un prodotto di officina ausiliaria italica (Sy. 16/B, anni: 137-134), ed è notevole che nel sepolcro giacesse insieme ad altre sette monete ⁽³⁹⁾ e cioè due vittoriati (colle lettere *VB* ed *ϐ*) e cinque assi; quattro corrosi ed illegibili, uno intitolato a *M. Atilius Sarnus* (Sy. 398), monetiere in Roma verso il 140, (piuttosto che nel 174 come indica il Babelon). Nella varia suppellettile, che attesta la presenza di due cadaveri, si è rinvenuto un anello a sigillo, colla gemma raffigurante Ercole colla clava e la pelle del leone, una coppa d'argento a cavità emisferica del peso di 334 grammi, una spada, colla lama lunga 79 cm., ed una scure di guerra.

(38) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 42.

(39) Soltanto in questa tomba (n. 161) si sono rinvenute otto monete. Ne hanno offerto: sette la tomba 3 e cinque le: 10, 56, 82 e 165. Tredici sepolcri contenevano 4 pezzi ciascuno; diciotto ne avevano 3; diciotto, 2, sedici uno solo.

C. Porcius Cato fu poi console nel 114 con *M. Acilius Balbus*.

I denari intitolati a *Q. Minucius Rufus* (n. 6, tomba 11), *Cn. Lucretius Trio* (n. 7, tomba 159) e *P. Aelius Paetus* (n. 8, tomba 127-128), recano la R/ la tradizionale immagine dei Dioscuri.

Sui due primi, al D/, dietro la testa di Roma, è iscritto il cognome del monetiere (rispettivamente: RVF(us) e TRIO), elemento formale che può concorrere a delineare un certo sincronismo fra queste emissioni, una (n. 6) di officina ausiliaria italiana, le altre due (nn. 7-8) coniate a Roma, verso il 134.

Nella tomba 11, insieme al denaro di Minucio Rufo, giaceva anche un esemplare al nome di *C. Renius* (n. 11), di singolare interesse, poiché, configurando il R/ colla immagine di *Iuno Caprotina*, sul carro trainato da due capri in corsa, accenna alla prima fase di una specie di metamorfosi nella tipologia del denaro.

Può giovare all'inquadramento generale delle serie monetali del II secolo, ed anche ad alcune deduzioni particolari, nell'ambito della suppellettile numismatica di S. Bernardo, un riassunto di quelle che si possono chiamare le vicende figurative del « denaro ».

E' noto che questa tipica moneta argentea, del valore di 10 assi⁽⁴⁰⁾, dapprima tagliata nel rapporto ponderale di 1/72 di libbra (circa gr. 4,50), e poi in quello di 1/84 (circa gr. 3,90), al suo apparire era stata caratterizzata dalla figurazione del R/, dove erano rappresentati i Dioscuri, armati, a cavallo, al galoppo, col *pileus* sormontato dalla stella (il loro segno distintivo) e colla lancia in resta.

(40) La data che tradizionalmente si attribuisce alla prima emissione del *denarius* è quella del 269. Il tipo del D), colla testa elmata di Roma, è uguale a quello che si nota sul rarissimo *decussis* della serie trientale (Gr. I, 19; Sy. 98). Il Sydenham, che ritarda l'emissione del *decussis* al 195, scrive: « *Hence the decussis may not inappropriately be regarded as an anticipation of the denarius* (p. xxiii) », ed infatti colloca la prima emissione del denaro (n. 140) al 187. E' invece probabile che si tratti di emissioni contemporanee, e che il pezzo eneo (del peso di gr. 540,50) abbia avuto una funzione essenzialmente votiva o simbolica. Ciò che ne spiega anche la rarità. Il rapporto valutativo fra AR ed AE risulta: 1 a 250.

E' opinione concorde che questo motivo figurato tragga origine dalla miracolosa apparizione dei Gemelli alla battaglia del lago Regillo (a. 496), dove, combattendo a fianco dei cavalieri del dittatore Postumio, avevano concorso ad assicurare a Roma la libertà (sul Superbo) e la supremazia sulle genti Latine. La sera stessa della battaglia, nunzi di vittoria, erano apparsi nel Foro, dove avevano abbeverato i cavalli al fonte di Giuturna.

Postumio aveva loro consacrato la vittoria, facendo innalzare il tempio, dedicato nel 470. Ogni anno, al 13 di luglio, la data del memorabile evento, si celebravano sacrifici e feste. Più tardi si era aggiunta la rivista dei cavalieri (*equitum transvectio*), alla quale pare alludano, nel composto galoppo di parata, e non in quello concitato del combattimento, i Dioscuri, che continueranno a configurare, in identica posa, le numerose, successive, emissioni del denaro.

Sembra che il tipo monetale, nel palese tributo di onore ai divini Gemelli, accentui l'encomio ed induca al plauso per l'arma e per la classe dei cavalieri, assumendo, in tal guisa, un senso politico e forsanche polemico.

Il prodigio del Regillo ripeteva quello che si era manifestato alla battaglia della Sagra (l'odierno Alaro), nel 560 (?), vinta dai Locresi sui Crotoniati. Anche allora la notizia della vittoria era stata recata nello stesso giorno ad Atene, Sparta e Corinto (Giustino, *Hist. Phil.* 30, 3, 8-9).

Notevole esempio della rapida (e disinvolta) assimilazione da parte di Roma di figure e leggende che si erano sviluppate, nel clima spirituale del mondo greco, in Italia.

Nelle tombe di S. Bernardo si sono trovati sette esemplari del denaro improntato ai Dioscuri (due al nome di *C. Plutius*, n. 3).

In un tempo che è assai difficile precisare, questo tipo originale era stato affiancato da quello che Livio (XXIII, 15, 15; ed altrove) chiama *bigato*, coll'immagine di Diana, in un carro trainato da due cavalli al galoppo.

La data di emissione di queste nuove monete sembra legata alla introduzione del denaro coniato nel rapporto ponde-

rale di 1/84 di libbra, ma anche questo è un punto che non trova concordi i vari autori. Babelon aveva indicato la data del 244; Mommsen ⁽⁴²⁾, ed A. Stazio ⁽⁴³⁾ « prima del 216 »; il Grueber ⁽⁴¹⁾ nel 192, ed il Sydenham ⁽⁴⁴⁾ nel 155. E' verosimile che il tipo di R/ abbia avuto, dapprima, la funzione di rendere agevolmente riconoscibili le monete del nuovo rapporto ponderale (1/84), che può essere stato adottato, come non gradevole necessità, durante o dopo la seconda guerra punica (218-201).

In parallelo, la nuova figurazione assumeva anche un senso di carattere distensivo, sebbene non sia improprio vedervi anche un motivo propagandistico contingente.

Infatti il R/ è dedicato all'antica divinità italica, che prima di identificarsi colla greca Artemide, era stata dea lunare, il femminile di *Ianus* solare, (ed in tal guisa si comprende come vari autori abbiano potuto riconoscervi la *Luna*, sul carro trainato dai *lunares equi* che Ovidio ricorda (*Fasti*, V, 16). Diana era venerata sull'Aventino, nel tempio che le aveva consacrato Servio Tullio, e dove si professava il culto comune dei confederati latini. Pertanto l'immagine che impronta il nuovo denaro esprime il meditato proposito di accattivarsi l'animo degli italici, sottolineando il desiderio di conciliarsi i Latini, che, per certo non esultavano maneggiando monete colla figura dei Gemelli combattenti al Regillo.

Questo tipo di denaro manca nella suppellettile di S. Bernardo, ed anche questa assenza può concorrere ad indicare una data di emissione relativamente remota.

Invece è presente la moneta che localizza un'altra deroga figurativa nel denaro, e che del pari affianca, e non sostituisce,

(41) H.A. GRUEBER: *Coins of the Roman Republic in the British Museum*. London 1910, 3 volumi (si abbrevia: Gr.) I, pp. xlv e 66.

(42) T. MOMMSEN-BLACAS: *Hist. de la monnaie romaine*. Paris 1865-75 (II, 182).

(43) A. STAZIO: *Bigati e argentum oscense* in « Numismatica » 1947, pag. 11. *Circolazione argentea della Repubblica Romana* in « Rapports Congrès Intern. de Numismatique » 1953, pag. 205.

(44) SYDENHAM: *op. cit.* Il primo esempio citato è il n. 322 (simbolo mosca). Il primo denaro con monogramma ΔJ (*Aurelius?*) è il n. 326, a cui segue $\overline{\Delta}$ (*Talma*) n. 328.

quella coi Dioscuri, che continuerà ad essere diffusa fino alla fine del II secolo ⁽⁴⁵⁾. Essa, in uno schema molto simile a quello dedicato a Diana Aventinese, rappresenta la Vittoria, sul carro trainato da due cavalli in corsa.

Questa sembra il tipo del « *bigato* » ⁽⁴⁶⁾ per antonomasia, come il « *quadrigato* » per antonomasia è quello coll'immagine di Giove, collo scettro ed il fulmine, sul cocchio trainato da quattro cavalli. Il *bigato* si riscontra in due varianti (che si notano anche nel tipo di Diana) e cioè coi cavalli in distesi in pieno galoppo, ovvero, più raramente, trattiene colle redini, come per imporre loro di girare la *meta*, ovvero di sostare.

Il Babelon colloca le prime emissioni di *bigati* in tempo remoto, datandole al 194 ⁽⁴⁷⁾. Il Grueber inquadra queste coniazioni nei limiti alquanto lati di un ventennio, fra il 172 ed il 151. Sembra invece molto probabile che questo tipo, molto significativo, sia stato introdotto per commemorare la grande vittoria del 146 su Cartagine e la contemporanea affermazione sul mondo greco. In questa visuale il Sydenham ne localizza la comparsa al 145, includendo i primi esemplari nella 15^a serie (145-138).

Il *bigato* intitolato a *C. Cato* (n. 5), emerso dalla tomba 161, è l'antesignano nella serie di questi tipi, coniatosi in officina italiana ausiliaria, verso il 135, ed a S. Bernardo costituisce un'interessante primizia. Esso è formalmente simile, e coevo, al denaro col nome di *C. Maianus* (n. 4), della tomba 130; invece la variante, colla Vittoria in atto di trattenere i cavalli colle redini, compare sulla moneta, alquanto più tarda, denominata da *Titus Cloulius* (n. 20), che stava nella tomba 1.

(45) In SYDENHAM: *op. cit.*, gli ultimi tipi del denaro coi Dioscuri sono quelli indicati ai nn. 505 (*T. Quintius Flamininus*) e 519 (anonimo, coniato a *Narbo*), verso il 113-110.

(46) Sebbene *biga* = *bi-iuga*, possa indicare «due cavalli aggiogati o no al carro», pare che il secondo caso valga soltanto per due cavalli che, sebbene non insieme aggiogati, debbano lavorare di conserva, in pariglia, (come ad es. nelle gare dei *desultores*). Non si concorda pertanto col SELTMAN: *Argentum Oscense and Bigati*, in « Num. Chr. 1944, pag. 77 segg. » che afferma che anche i due cavalli dei Dioscuri possano essere *bigati*, poiché niente è più indipendente, dal giogo, dei cavalli della cavalleria.

(47) BABELON: *op. cit.* I, 38.

Quasi contemporaneamente, colla stessa funzione simbolica e per commemorare gli stessi eventi, riappare sul denaro l'immagine di Giove, in quadriga, collo scettro ed il fulmine, secondo il modello che aveva improntato i così detti *quadrigati* romano-campani, cioè i didrammi conati per conto di Roma, nel III secolo (289-241) ⁽⁴⁸⁾, in officina campana, forse Capua.

Questa ripresa sul nuovo denaro, afferma la Fede e la Speranza, sempre riposte nel Sommo Dio Capitolino, a cui i Romani dedicavano le più fauste loro vittorie. E qui Giove è appunto rappresentato nella divina furia trionfatrice, fulguratore e sovrano.

L'esemplare al nome di *M. Papirius Carbo* (n. 9), nella tomba 10, insieme a due vittoriati (uno senza simbolo, l'altro col monogramma $\overline{\Lambda}$) appartiene alla prima emissione di questi tipi, conati in officina ausiliaria, verso il 135.

Nella tomba 7, insieme al denaro intitolato a *M. Baebius Tampilus* (n. 12) ed a due vittoriati senza simbolo giaceva il denaro col R/ improntato alla quadriga e col nome di *Q. Fabius Labeo* (n. 10). Un secondo esemplare simile stava nella tomba 4, con un vittoriato marcato colla lettera ν (*Luceria* ?), e due assi corrosi ed illeggibili.

Il Babelon ha datato i denari col nome di *Quintus Labeo* al 144; il Gruerber ha preferito localizzarli fra il 102 ed il 101, mentre il Sydenham ha indicato l'anno 109.

Si tratta di monete coniate nella officina ausiliaria che risulta spesso rappresentata nei pezzi rinvenuti a S. Bernardo, ma il monetiere non ci ha lasciato memorie che valgano ad ambientare, cronologicamente, la figura ed i tipi conati col proprio nome.

Tuttavia, anche in base alla marca X iscritta al D/, pare si debbano collocare verso il 125.

(48) L. BREGLIA: *La prima fase della coniazione dell'Argento*, Roma, 1952, pag. 127.

Assume significativo interesse la constatazione che nella tomba 7 stavano due denari: uno col nome di *M. Baebius Tampilus* (fig. 12) che ricorda il propretore che, nel 192 per ordine del Senato, era salpato da *Brundisium*, per vigilare le coste illiriche ed epirote, mentre erano in atto le operazioni militari contro Antioco VII di Siria; il secondo a quello di *Q. Fabius Labeo* (fig. 10) che, col nome, rievoca il trionfatore del 188.

Si osserva che il *quadrigato*, intitolato al monetiere Quinto Labeone, al R/, nel campo, sotto le gambe dei cavalli aggiogati al carro di Giove, presenta una piccola prora di nave, che si interpreta come simbolica allusione al prefetto della flotta, dello stesso nome, che nel 189, durante le operazioni di Gn. Manlio contro Antioco, era mosso su Creta, dove erano confinati prigionieri romani ed italici, ed avendone intimato la restituzione, senza riscatto, ne aveva riavuti 4000 dai Gortinesi. Per questo, e per poche altre azioni, di scarso rilievo, sul finire del 188, od al principio del 187, aveva ottenuto gli onori del trionfo in Roma ⁽⁴⁹⁾).

Il figlio (o nipote) del trionfatore, contrassegnando la moneta colla prora di nave intendeva rendere palese omaggio all'antenato, forse anche insinuando, nella iniziativa accertamente rievocatrice, un sottile senso polemico, poiché Livio aveva sicuramente ripetuto una diffusa maldicenza, all'indirizzo del *praefectus classis*, là dove aveva scritto che: « aveva trionfato colui che gli avversari accusavano non di aver fatto guerra ingiusta, ma di non aver mai visto il nemico (Livio, XXXVIII, 47, 5). E' umanamente legittimo che il monetiere in difesa del nome, abbia voluto assumere netta posizione contro le voci maledvoli, dedicando il denaro a Giove, che, nel simbolo della prora affermava la vittoria navale ⁽⁵⁰⁾.

Per datare questo pezzo, dove la piccola prora costituisce una specie di precedente nella tipologia monetale del tempo ⁽⁵¹⁾, il Babelon aveva rilevato le analogie formali e stilistiche che

(49) E. PAIS: *I Fasti Trionfali del Popolo Romano*, Torino, 1930, pag. 317.

(50) L.S. CESANO: *I Fasti della Repubblica Romana sulle monete di Roma*, « Studi di Numismatica », Roma, Vol. 1/2, 1952, pag. 192.

(51) poiché qui la prora allude ad un evento specifico.

lo accostano ai denari intitolati a *C. Curiatius Trigemius* (Sy. 436) e *M. Baebius Tampilus* (Sy. 489), localizzandoli tutti al 144. Il Grueber invece ha messo in evidenza una maggiore rassomiglianza coi tipi al nome di *Cn. Domitius* (Sy. 535), *M. Curtius* (Sy. 536) e *M. Iunius Silanus* (Sy. 537), monetieri contemporanei, che hanno associato i nomi in una notevole serie enea, emessa in officina ausiliaria negli ultimi anni del II secolo (Sy. 538, a, b, c).

Senonché tutte queste monete, in base alle risultanze dei ripostigli, si ambientano meglio nel periodo di circa 15 anni che intercorre fra il 125 ed il 110. Palesano, tutte, l'evidente parentela che conviene a tipi usciti da una stessa officina, ma nessuna presenta elementi tali da poter neutralizzare il valore cronologico della marca X. Si vuole accennare al fatto, inspiegabile, che gli studiosi inglesi abbiano completamente trascurato il significato indicativo del segno X, iscritto su queste monete. Anzi il Grueber ha scritto che « il segno del valore sul denaro non ha forma definitiva e ricorre indiscriminatamente con X ✕ * » (II/262).

Invece il Pink ha riunito tutti i tipi delle emissioni contrassegnate con X sbarrato (✕), collocandole nel IV gruppo, fra il 118 ed il 104. Si potrà discutere sulla data iniziale, che forse converrà anticipare di qualche anno ⁽⁵²⁾, ma è ovvio che la promiscuità fra i segni del valore, seppure vi possa essere stata, ha avuto carattere eccezionale ed occasionale, e non mai generico. Pertanto si ritiene che sul denaro di *Quintus Labeo* la marca X costituisca l'elemento più attendibile per associarlo al tipo di *Marcus Baebius*, che il Sydenham data al 120.

La tomba 7 di S. Bernardo accentua singolarmente questa conclusione, giacché non è affatto inverosimile che due monete, sepolte nello stesso avello, siano nate insieme, e nello stesso luogo, abbiano vissuto insieme le stesse vicende, fino ad accompagnare nel gran viaggio un militare sepolto colla spada al

(52) Il nuovo rapporto valutativo del denaro rispetto all'asse, in 1 a 16, si ritiene introdotto fra il 123 ed il 122 (v. MATTINGLY in « *Num. Chr.* » 1934, pag. 88 segg.).

fianco. Tanto più se nel nome dei due monetieri esse potevano rievocare quelli di due comandanti che avevano operato quasi contemporaneamente con navi romane nei mari della Grecia, durante la guerra contro Antioco di Siria.

La quarta deroga, che si palesa nel denaro al nome di *Caius Renius* (n. 11), coniato in Roma intorno al 134-132, e che pertanto qui costituisce elemento per datare la tomba n. 11, dove giaceva insieme al pezzo di *Q. Minucius Rufus* (n. 6), è molto espressiva, ed originale.

Nei tre casi, prima esaminati, l'eccezione alla abituale uniformità del R/ aveva tratto lo spunto da eventi di singolare portata, cosicché, dai Dioscuri che, per primi, avevano evocato la mitica, remota, giornata del Regillo, e da Diana Aventinense, espressa quasi in funzione di contrapposto, si era passati alla commemorazione delle recenti gesta (culminate a Cinocefale, Pydna, Sfacteria, Leucopetra) e del trionfo su Cartagine distrutta, esaltando, sui denari, in guisa di osanna, le immagini di Giove e della *Victoria*, trionfanti.

Col tipo, denominato da Gaio Renio, si devia, con ostensibile chiarezza, da quella conformità che, nell'essenza, non era stata intaccata neppure dalle deroghe precedenti, giacché qui si delinea la figura di *Iuno Sospita, Mater, Regina*, venerata particolarmente in *Lanuvium*, dove la *gens Renia*, aveva avuto la culla. Questo doppio aspetto è soprattutto caratteristico, poiché, per la prima volta, si manifesta il concetto di improntare il tipo monetale con immagini proprie ai culti locali ed insieme legate agli echi di tradizioni familiari, espresse in sincera evidenza, e cioè senza abusare della equivoca incertezza dell'attributo simbolico, che, per lo meno, appare oscuro a chi è profano, od è lontano.

Si tratta di una iniziativa singolare, che, anzitutto, può trovare consenso e sviluppo in un ambiente economico alquanto prospero, dove al mezzo di pagamento, la moneta, possa anche essere conferita la funzione di veicolo di propaganda, ciò che presuppone forza intrinseca bastante per imporsi sui vari mercati, prescindendo dalla uniformità formale del conio, che, do-

ve è richiesta, equivale ad un marchio di fabbrica depositato e tutelato dalla legge.

Ma, ancor più, reclama quella libertà che consente di illustrare fatti, ed anche fattarelli, di storia interna, o famigliare, sotto le ali protettrici di una cosciente maturità politica, che si giova della critica, e vieta gli ostracismi.

La gente Renia non ci è abbastanza nota per poter dedurre, dal tipo monetale, il senso e lo scopo contingente della immagine della *Caprotina*. Ci si limita a constatare come questo primo e suggestivo esempio di libertà sulle monete sia riaffiorato nella suppellettile di una tomba, dove erano state deposte le spoglie di un militare, sepolto con la spada al fianco.

Il Mattingly⁽³⁴⁾ precisa la data di emissione di questo denaro, associandolo, nell'anno 125, a quelli al nome di *M. Aurelius Cota*, colla figura di Ercole in biga di Centauri (Sy. 429) e di *Cn. Gellius*, colle immagini associate di Marte e di Nerio (Sy. 434).

Non si concorda in questo accostamento cronologico, già prospettato anche dal Pink, soprattutto perché si ritiene che certe innovazioni, alquanto ardite, nel campo della tipologia monetale, debbano essere applicate con una certa gradualità, ovvero essere giustificate da motivi contingenti, di singolare rilievo, che invece non sono evidenti nei ricordi degli anni intorno al 125.

Un altro esempio accenna all'uso, vieppiù diffuso, di impiegare la moneta come mezzo propagandistico.

In ognuna delle due tombe contigue, 6 e 7, giaceva un esemplare del denaro intitolato a *Marcus Baebius Tampilus, Quinti filius* (n. 12) datato dal Sydenham all'anno 120, ma che, con ogni probabilità, venne coniato almeno cinque anni prima.

☉ Testa elmata di Roma, qui, per la prima volta, di profilo a sinistra.
☽ Apollo in quadriga veloce, colla palma nella destra, ed arco e frecce a sinistra. Il nome di ROMA è scritto nel campo e M.BAEBI Q.F. all'esergo (Fig. 12).

Il motivo del R/, inteso a rievocare fatti e figure associate alla tradizione gentilizia dei Bebbii, mostra la cautela di non

dipartirsi con troppa evidenza dalle forme e dalle immagini più note. In questo caso Apollo vincitore assomiglia a Giove trionfatore, come la Giunone Caprotina di Gaio Renio era stata fedelmente ricalcata sulle linee di Diana Aventinese.

Nel complesso si scorge, ed ancora per breve tempo, la tendenza a permanere in un ambiente tipico di una certa ortodossia, cosicché anche i nomi, generici di *bigato* e di *quadrigato* sembrano intenzionalmente ben prescelti, col discreto proposito di designare la moneta secondo il numero dei cavalli che stanno aggiogati al carro, e non col nome di chi è posto alla guida.

I commentatori di questa moneta ⁽⁵³⁾ hanno collegato il tipo del R/, dedicato ad Apollo, colla personalità di un « *Marcus Baebius* » che nel 212 avrebbe ricoperto l'ufficio di prefetto urbano, organizzatore, in tale veste, della prima edizione dei *Ludi Apollinares*. E' un'ipotesi che non si può scartare a priori, soprattutto se la si intende con una certa latitudine, e cioè, nel senso che un *Baebius* possa essere stato preposto ad una delle più antiche e spettacolari edizioni dei famosi giochi degli idi di luglio.

Ma, in questo caso, sembra più verosimile intravedere una evocazione di fatti, più concreti e recenti, come quelli che avevano trovato in primo piano anche la figura di *Marcus Baebius Quinti filius Tampilus*, al comando delle unità della flotta romana, che avevano assicurato il dominio di Apollonia e Corcyra (e di altre località rivierasche minori) contribuendo a stornare il piano strategico concordato fra Antioco re di Siria ed Annibale (con Etoli, Elei ed Atamanni) che mirava ad assicurare al re di Siria la padronanza delle coste illiriche ed epirote, per poter, in ogni istante, pesare su Roma colla minaccia di un diretto intervento in Italia.

Sono note le vicende della guerra contro Antioco, alle quali Livio dedica ampio resoconto, ed è interessante ricordare che il re, prima di muovere contro i Romani, si era recato a Delfi ed aveva offerto grandiosi sacrifici ad Apollo. Si può, in tal guisa,

(53) BABELON: *op. cit.*, pag. 253.

ritenere che il monetario abbia voluto rendere particolare omaggio al Dio che, sordo alle preghiere di Antioco, aveva protetto le armi romane e Marco Bebio, che poi era stato console nel 181.

Il monetiere (suo nipote?) è forse tutt'uno col tribuno della plebe che, nel 119, aveva saputo abilmente manovrare la politica e la demagogia, presentando una *rogatio* squisitamente confusa in materia di possessi agrari (ed anche interessante le proprietà dei Cisalpini).

Il giovane monetiere, alcuni anni prima, all'inizio della graduale ascesa nei pubblici uffici, può aver manovrato, con pari accortezza, l'accostamento del proprio nome al culto di Apollo: sia per ricordare un antenato, presente e parte direttiva nella prima memorabile edizione di una delle feste più solenni dell'anno romano, sia pel compiacimento di ostentare la veridicità dell'Oracolo, che aveva predetto a Quinto Fabio Pittore, inviato a Delfi dal Senato nel 216, il trionfo di Roma su Annibale e gli alleati suoi, debellati anche per i meriti dell'avo.

Quale migliore e più efficace segno di devozione di quello che presentava il Dio, sul carro, colla palma della vittoria, con l'arco e le frecce che rievocavano anche un'ora di sommo smarrimento, quando la miracolosa pioggia dei dardi, inopinatamente caduta dal cielo sul nemico che urgeva alle porte, aveva salvato il popolo di Roma che, raccolto in preghiera, innalzava inni ed offriva promesse ad Apollo Vittorioso. *Salva est Res, dum cantat senex...* ⁽⁵⁴⁾, anche perché i giovani erano in armi, altrove, in campo aperto.

Una generazione, circa, era trascorsa dal tempo in cui Cartagine era diventata un cumulo di rovine, al momento della emissione di queste monete, che suscitavano i più suggestivi ricordi in coloro che avevano vissuto i memorabili eventi.

Due esemplari erano stati depositi nelle tombe di due guerrieri sepolti in riva al Toce, coll'onore delle armi... e senza significato alcuno?

(54) Macrob. I, 17, 25. Festus. pag. 326.

Finalmente il netto distacco dalla tradizione figurativa.

Verso il 130 un monetiere, che ci è noto soltanto nel prenome *Sextus...* (n. 13), ha presieduto alla diffusione di un denaro che al R/ espone l'episodio più popolare del mito delle origini di Roma. Medaglietta sacra, piamente deposta nella tomba n. 3 dedicata ad un Romano, morto nella valle del Toce, coll'anima confortata dalla fede nella leggenda di Romolo e Remo. (Fig. 13).

☉ La testa elmata di Roma a d. fra il *capis* e la marca x.
☉ FOSTLVS (iscritto a s.); SEX POM (a d.); ROMA (all'esergo).

Nel campo, nel quadro di una composizione complessa, si delinea la scena di Faustolo, il pastore di Amulio, che poggiato ad un lungo *pedum* scorge, con attonita sorpresa, sotto le fronde del *figus ruminalis*, la Lupa intenta ad allattare i Gemelli. La belva, che si vede scoperta, rivolge la testa con ringhiosa minaccia, mentre sull'albero stanno fermi tre uccelli, fra i quali il bravo *Picus* che concorreva alla nutrizione degli Infanti, con provide razzie di becchime.

Notevole, quanto espressivo, il tentativo di ridurre al piccolo diametro del denaro una figurazione per certo immaginata per un'opera d'arte, forse pittorica, ad ampio respiro, alla quale doveva essere stato affidato anche il compito di rendere evidente, ed apprezzabile, quell'atteggiamento di minacciosa difesa che la tradizione plastica aveva attribuito alla Lupa, come, ad esempio, nella statua capitolina del tempo degli Ogulnii⁽⁵⁵⁾, riprodotta nel didramma campano (o meglio capuano), al R/ della testa giovanile di Ercole. Non dunque una lupa riottosa e feroce, ma una nutrice intrepida e materna.

Nella serie delle monete coniate per Roma, durante la Repubblica, (nella zecca urbana od in officine periferiche) la Lupa coi Gemelli appare soltanto due volte: su questo denaro, e come simbolo, in una notevole serie enea (Ba. 26, — 31) che il Sydenham (p. 32 n. 297) data fra il 165 ed il 155.

E' significativo constatare che fra le monete emerse a S. Bernardo figurò anche un asse con questo simbolo (Sy. 297),

(55) L. BREGLIA: *op. cit.* pag. 62 segg.

affiorato dalla tomba 28; uno fra i pochi esemplari di monete enee che qui non abbiano subito, intenzionalmente o no, la mala sorte di perdere ogni traccia del conio.

Non è dato di scorgere il motivo emergente che ha determinato la diffusione di questa tipica illustrazione della leggenda delle origini di Roma.

Secondo l'uso, pressoché costante, da quest'epoca alla fine della Repubblica, lo spunto per raffigurare eroiche figure o mitiche imprese, care alla memoria dei Quiriti, veniva tratto, normalmente, dalle tradizioni (vere o leggendarie) delle stesse famiglie dei monetieri in carica. Qui pertanto il bandolo della matassa si dovrebbe trovare nel nome di SEX POM... Ma: chi era costui?

Nei testi di numismatica ⁽⁵⁶⁾ vi si individua abitualmente un membro della *gens Pompeia*, denominato *Sextus Pompeius Fostlus* (o *Faustulus*), che tuttavia non è altrimenti noto ⁽⁵⁷⁾, e che forse non è mai esistito ⁽⁵⁸⁾, tanto più se si avverte che i Pompei, di non illustre lignaggio, al tempo del loro « magno » splendore non avrebbero relegato nell'oblio un bello e fausto cognome che li collegava alle stesse origini dell'Urbe.

Sembra quindi molto probabile che nella interpretazione di questa moneta si sia incorsi in due errori.

Il primo, di carattere formale, ma anche alquanto banale, consiste nell'aver voluto riunire in un'unica preposizione le tre parole che sono iscritte al D/ del denaro, facendone derivare: il prenome *Sextus*, il nome *Pompeius*, ed il cognome *Faustulus* (*Fostlus*).

Invece la stessa disposizione della leggenda dimostra l'intenzionale separazione fra le generalità del monetiere SEX POM, scritte alla destra, ed il nome di Faustolo (*Fostlus*) localizzato esattamente dietro la figura del pastore, appunto per qualificarla immediatamente, e senza esitazioni, conferendo in tal guisa limpida chiarezza alla scena, che poteva essere ovviamente com-

(56) Dal Babelon al Sydenham, seppure, talvolta, con qualche riserva.

(57) GRUEBER: *op. cit.*, I, 131.

(58) E. PAIS: *Ricerche sulla storia e sul diritto pubblico di Roma*, Roma, 1918. Serie III: pag. 163.

presa in Roma e nelle zone vicine, ma che era assai meno accessibile ai montanari delle valli alpine, ed alle tribù celtiche e galliche della Cisalpina, dove, in località che ci è ignota, il nummo era stato disegnato e coniato.

Il Sydenham osservando che nel tipo della Lupa coi Gemelli di *Sextus Pompeius Fostlus* si constata un allontanarsi dai motivi stereotipati della biga e della quadriga, così come nel tipo colla colonna con due figure stanti di *C. Minucius Augurinus* (Sy. 463), giustamente aggiunge che « siffatte innovazioni è più probabile siano sopravvenute in una zecca locale piuttosto che in Roma »⁽⁵⁹⁾.

Si concorda in questa idea, poiché si ritiene che la scelta di questi tipi « peregrini » derivi anche dalla sensazione, meglio avvertita nelle località periferiche, del felice effetto di una ben intesa propaganda figurativa, chiamata a diffondere, fra le genti ignare, gli echi della storia di Roma.

Il secondo errore consiste nell'aver integrato le iniziali del nome POM... nel gentilizio POMPEIUS. Senza dubbio questa lettura, dei moderni, è stata influenzata dal ricordo, anche numismatico⁽⁶⁰⁾, di *Sextus Magnus Pius*, il secondogenito di Pompeo, ma non solo il prenome di *Sextus* non costituiva una caratteristica, né una prerogativa, dei Pompei, bensì esso era assai diffuso e comune a molte altre genti.

Due famiglie, fra di loro collegate da una lontana origine comune, possono invece meglio celarsi nelle iniziali POM..., e precisamente la *gens Pompilia*, che rifaceva la propria origine a Numa Pompilio, o, con maggiore probabilità, la *gens Pomponia*, della quale rimangono più antiche e cospicue testimonianze, e che tanto Dionisio di Alicarnasso (11/58) quanto Plutarco (*Numa*/21) ricollegano allo stesso secondo re di Roma.

E' abbastanza logico che i Pomponii, due volte consoli, nel 233 e nel 231, e più volte tribuni della plebe, abbiano dato alla pubblica amministrazione dei monetieri ancor prima di *Lucius Molo* (a. 93-91), *Quintus Rufus* (a. 71), *Quintus Musa* (a. 68-66).

(59) SYDENHAM: *op. cit.*, pag. 53.

(60) COHEN: *op. cit.*, I, pagg. 30-31.

Livio (XXI/51) accenna a *Sextus Pomponius*, legato del console Tiberio Sempronio, che aveva avuto il compito di proteggere, con 25 navi lunghe, Vibo Valentia e la costa italica insidiate, come diversivo strategico, dalla marina cartaginese, mentre Annibale conduceva la propria ardita impresa dalle Alpi alla Trebbia (anno 218). E' probabile che il più tardo (eventuale) monetiere sia il nipote del legato Sesto, e figlio di Marco, tribuno della plebe nel 167.

Sesto (Pomponio?) avrebbe costituito collegio di *tresviri monetales* con Gaio Augurino e Lucio Graculo, come attesta la spiccata uniformità stilistica e formale del D/ delle loro monete.

Si deve ancora aggiungere che il Barhfeldt ⁽⁶¹⁾ ha accennato ad una variante del denaro denominato da SEX POM... che presenta la marca del valore ✕ anziché X.

La moneta non è certa ⁽⁶²⁾, ma qualora venisse confermata, indicherebbe, colle due marche, il passaggio del denaro dal valore di 10 assi a quello di 16 assi, (X e ✕), e colla seconda marca si accorderebbe ancora più intimamente coi tipi di Lucio Graculo e di Gaio Augurino, che sono noti soltanto con ✕ (v. nn. 14 e 17).

* * *

Gli autori ⁽⁶³⁾ non concordano nel definire la sequenza cronologica delle serie che sono caratterizzate dalla nuova marca del valore ✕, una specie di monogramma formato coi numeri X, V, I, per indicare il nuovo rapporto valutativo fra il denaro e l'asse, nella misura di 1 unità d'argento per 16 assi unciali.

Si tratta di monete che segnano una riforma che non si sa bene localizzare ma che si può ritenere attuata nel quadro della legislazione dei Gracchi, fra il 133 ed il 121, più vicino al secondo limite che non al primo.

(61) BAHRFELDT in « *Num. Zeit.* », 1897, pag. 45.

(62) GRUEBER: *op. cit.*, I, pag. 132, nota 3.

(63) SYDENHAM: *op. cit.*, p. xxviii, « *The date of the reform is uncertain and the choice lies between 133 and 122. Of these the earlier date seems preferable...* ». Mattingly (*Num. Chr.* 1934, 88) preferisce la data 123-122 durante il tribunato di Gaio Gracco.

Dapprima ⁽⁶⁴⁾ le monete destinate a rappresentare il nuovo rapporto valutativo erano state contrassegnate col numero XVI, ed è anzi interessante notare che uno dei primi (od il primo) che lo iscrisse sul denaro fu un *Lucius Iulius* (Sy. 443), in uno delle ultime emissioni improntate colla tradizionale immagine dei Dioscuri a cavallo.

Ben presto al numero segnato in tutte cifre si era sostituito il monogramma ✱, per vero alquanto oscuro, ed anche facilmente confondibile con una stella a sei raggi; ma non è fuor di luogo immaginare una specie di intenzionale mascheratura, giacché la riforma non aveva avuto buona stampa, e le risultanze numismatiche tendono ad indicarne un'applicazione cauta e probabilmente graduale, tanto in senso cronologico quanto topografico. Generalmente sembra che le nuove segnature siano comparse, per primo, sugli esemplari conati nella zecca di Roma, quindi nelle zecche ausiliarie, e forse anche con una certa discontinuità.

Tutto ciò accenna alla constatata opportunità di lasciare un certo margine di tempo prima di pretendere l'integrale applicazione del nuovo cambio, tanto più che una drastica applicazione della legge avrebbe determinato situazioni molto imbarazzanti, anche per un giudice equanime, poiché nessun creditore di 10 assi avrebbe saldato con un denaro che ne valeva 16, anche se era marcato X, mentre il creditore di un denaro avrebbe potuto pretendere il saldo con 16 assi.

Questi, ed altri esempi, tendono a palesare la poca popolarità della riforma e la cauta applicazione della medesima.

Rimane comunque la constatazione che la necropoli prealpina di S. Bernardo ci ha conservato un numero notevole di denari segnati col nuovo rapporto, e, fra questi, quello che si ritiene sia stato il primo campione uscito da una officina ausiliaria, situata nell'Italia settentrionale.

(64) SYDENHAM: *op. cit.*, p. xxix, e pag. 49. *The retariffing of the denarius at 16, instead 10, asses is show by substitution of XVI in place of X. The mark of value XVI only appaers for a short period; probably 132-130 b.C.* ». Mattingly pone la marca XVI al 123, comunque essa precede quella con X sbarrato (✱).

Quello col nome di *L. Antestius Graculus*, che giaceva nella tomba 3 (fig. 14).

Questo sepolcro, quasi a contatto colle fondamenta della parete di destra dell'Oratorio (v. pag. 19), probabilmente aveva accolto due spoglie mortali.

Il corredo funebre, abbastanza ricco, comprendeva fra l'altro: una coppa d'argento in forma di calotta, del peso di 174 grammi; un'armilla serpentiforme, pure d'argento, del peso di 260 grammi; vari bracciali ed anelli, fra i quali due a sigillo: uno colla corniola incisa coll'impronta di un capro in corsa, l'altro con un veltro pure in corsa.

Ora è di estremo interesse sottolineare che il cane in corsa era lo stemma degli Antesti (v. anche n. 2) e proprio nella suppellettile numismatica, accanto al denaro al nome di *SEX POM...* colla Lupa, ora descritto, stava un esemplare di quello intitolato a *Lucius Antestius Graculus* (n. 14), coniato intorno al 130⁽⁶⁵⁾.

☉ Testa elmata di Roma a d.; a d. ✕ ed a sin. dietro la testa: GRAC.
☉ ♂·Δ/ES Giove collo scettro ed il fulmine in quadriga veloce.

Esergo: ROMA (Fig. 14).

Il tipo del R/ non differisce da quello che impronta i denari del periodo precedente. Secondo il Sydenham l'emissione al nome di Lucio Antestio è la prima col segno del valore X sbarcato (✕), uscita da un'officina italica, fra il 133 ed il 126, e si associa a quella di *C. Numitorius* (n. 15), colla figura, finora inusata, della Vittoria in una quadriga, che del pari venne trovata a S. Bernardo, nella tomba 82. Il Pink invece ritarda la emissione di Antesio e la collega con quelle di Lucio Postumio Albino e Quinto Filippo (Serie 43).

Troppo poco ci è noto della personalità del monetiere per poter trarre qualche elemento di datazione da altre sue cariche pubbliche: secondo il Babelon sarebbe figlio del monetiere che ha intitolato il denaro descritto al n. 2 ed avrebbe esercitato la

(65) Il collegamento fra il « cane » inteso come simbolo, o come stemma, e la *gens Antestia* non è chiaro. Se il gentilizio deriva da *antistes*, ad es.: primo sacerdote di un tempio, e, come tale, sovrintendente al luogo e alle cose sacre, il cane potrebbe rappresentare il fedele compagno del custode. Nulla tuttavia lo comprova.

carica nel 124; ma si tratta di congettura non documentabile, per cui si preferisce accogliere la data media della classificazione del Sydenham, che sembra basata su obiettive osservazioni stilistiche e formali.

Qui non si può tacere la constatazione, singolare, che il cane in corsa, che si scorge anche al R/ del denaro del primo degli Antesti (fig. 2), ricompaia sulla corniola trovata in questa tomba.

Il rimanente corredo monetale del sepolcro consisteva in quattro vittoriati, senza simbolo, ed in un asse, corroso ed illegibile.

Il denaro di *Caius Numitorius* (n. 15) è riemerso dalla tomba 82 (e non 34 come si legge nella «Memoria» a stampa⁽⁶⁶⁾) in un sepolcro del pari destinato a due cadaveri, insieme a due vittoriati, senza segni, ed a due assi, illegibili; due coppie dei tipi di monete simboliche che, secondo il Castelfranco, si deponevano rispettivamente accanto ad una donna e ad un uomo.

Il tipo di *C. Numitorius*, al D/ è stilisticamente affine a quelli di *C. Augurinus* e *Lucius Graculus*, cosicché si possono accostare in emissioni pressapoco contemporanee e provenienti da un unico centro di coniazione che, genericamente, si localizza nella Cisalpina.

Il R/ presenta un tipo nuovo della Vittoria, in quadriga veloce, colla corona d'alloro protesa nella destra. E' un'espressione, notevole, dell'intento di variare l'immagine della divinità, ed implicitamente l'evento che si voleva evocare, pur mantenendo inalterate le linee generali della composizione tipica.

Giove rappresentava il Dio Capitolino, cioè Roma; la Vittoria, senza cognome, in queste monete poteva alludere ad eventi bellici particolarmente gloriosi nell'ambito circoscritto delle famiglie dei monetieri. Il Grueber, commentando il denaro di *P. Maenius Antiacus* (n. 16) che presenta lo stesso R/, ha accennato al ricordo della vittoria di Anzio che nel 388 era valsa al console *C. Maenius* il soprannome di *Antiacus*, in una me-

(66) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 81, nota 1; pag. 121.

morabile giornata che aveva fissato la supremazia dei Romani sui Latini. Sennonché non pare molto verosimile che negli anni, socialmente alquanto agitati, in cui questi tipi erano stati conati (circa fra il 130 ed il 115) vi fosse clima confacente per certe esaltazioni, e che anzi l'applicazione delle leggi agrarie consigliasse di non acuire i dissensi fra gli italici.

Comunque il pezzo di *C. Numitorius* che, col Sydenham, si localizza fra il 133 ed il 126, è soprattutto notevole per la sua insigne rarità, ed il fatto di averne scoperto un esemplare, fra i non molti superstiti, a S. Bernardo, attesta non soltanto una buona fortuna, ma costituisce un'attendibile conferma dell'ipotesi che questo e gli altri tipi formalmente affini, affiorati nella stessa necropoli, siano stati prodotti in un centro, non molto lontano, che in questo momento non può essere ancora transalpino e che pertanto si individua nella valle padana, a nord del fiume. E' noto che, in antico, il numerario, specie quello proveniente dalle officine periferiche, tendeva ad espandersi con lenta gradualità, nel tempo e nello spazio, e nelle zone più eccentriche mostrava quasi di stagnare, come appare dall'evidenza dei ripostigli ben localizzati.

La *gens* Numitoria, che vantava il nome da Numitore, era di probabile origine etrusca. Nell'anno 87 un Gaio Numitorio era stato ucciso per le vie di Roma, insieme a Marco Memio ed a molti altri cittadini ragguardevoli, nell'infuriare delle fazioni, al sanguinoso inizio della seconda guerra civile. Al tempo di Cicerone alcuni Numitori dimoravano a *Fregellae*.

Un gruppo di sette denari, che si possono associare in emissioni coniate fra il 119 ed il 110 (la 20^a serie del Sydenham), è emerso da sei tombe di S. Bernardo.

Due esemplari stavano nella tomba 1, uno in ognuna delle 6, 8, 14, 105 e 106; le prime quattro quasi contigue, le ultime due situate nella zona più occidentale del cimitero (v. pag. 19).

Si tratta di un complesso alquanto omogeneo, che, in questo caso, presenta anche il vantaggio di potere, coi singoli pezzi, indicare il *terminus post quem* dei vari sepolcri, i quali, in base a questa documentazione risultano significativamente coevi.

Gli esemplari classificati coi nn. 16, 18, 19 sono tutti contrassegnati colla x sbarrata (x) ed in ognuno il nome del monetiere è scritto con lettere legate a guisa di monogramma [PMAEAT P. Maenius Antiacus (n. 16); MVR C Marcus Vargunteius (n. 18); QMETE A. Caecilius Metellus (n. 19)]⁽⁶⁷⁾. Il primo reca al R/ la Vittoria in quadriga colla palma protesa, simile al tipo di C. Numitorio; gli altri due presentano una nuova forma di quadrigato, dove Giove, colla palma sulla spalla d. ed il fulmine insieme alle redini nella s., procede su di un carro trainato da quattro cavalli al passo. Un motivo meno dinamico del precedente, ma più composto e statuaricamente solenne.

Fra gli esemplari rinvenuti nella tomba 1, dove era stata deposta anche una spada, col fodero di ferro e la lama lunga 86 cm., presenta particolare interesse il denaro intitolato a *Ti. Minucius Augurinus* (fig. 17), che, con qualche omissione di dettaglio, ricalca lo stesso R/ usato da *Caius Augurinus*, fra il 133 ed il 126 (Sy. 463).

Le due emissioni degli Augurini, intervallate di circa venti anni, sembra si possano attribuire a due fratelli, piuttosto che a padre e figlio, come abitualmente si ritiene⁽⁶⁸⁾. Infatti il ripetersi, a breve scadenza, di un R/ così abnorme rispetto alle consuetudini figurative del tempo (ed anzi il tipo di Gaio Augurino segna il primo esempio di un motivo monetale esclusivamente configurato per l'esaltazione di una tradizione gentilizia)⁽⁶⁹⁾, pare trovi clima più appropriato nel ciclo di una stessa generazione, anziché nelle due, da padre e figlio, che, di massima, sono caratterizzate da idee e situazioni dissimili, e non sempre favorevoli alla diffusione di figure che, spesso, hanno soltanto un significato propagandistico contingente.

(67) S.L. CESANO: *op. cit.*, pag. 209. « L'incertezza della data del *denarius* che il Babelon assegna al 129 ed il Grueber al periodo 124-103, si riverbera sul trionfatore che in luogo del *Macedonicus* potrebbe essere il *Baliaricus* od anche il *Numidicus* del 106 ».

(68) Bab. *op.cit.*, II, pag. 23.

(69) SYDENHAM: *op. cit.*, pag. 53.

La *gens Minucia*, che nel II secolo annovera tre monetieri, di due dei quali si sono rinvenute monete nella nostra necropoli (*Q. Rufus*, n. 6, tomba 11 e *T. Augurinus*, n. 17, tomba 1), vantava una tradizione familiare che la collegava alle più antiche vicende della storia di Roma. Nel 509 aveva dato uno dei primi questori alla Repubblica, e nel 497 il primo di una serie di dieci consoli, fra i quali si vuol ricordare, nel 198, *Q. Minucius C. f. C. n. Rufus* che, dopo una campagna, non molto brillante nel nord d'Italia, aveva trionfato, sul monte Albano, dei Galli Boi, e Liguri. Erano gli anni nei quali il dominio di Roma si andava affermando nel settentrione. Nel 197 G. Cornelio Cetego aveva trionfato dei Galli Insubri e Cenomani; nel 196 M. Claudio Marcello, il figlio del vincitore di *Claustidium* nel 222, dopo aver condotto una serie di azioni belliche, non sempre fortunate, era entrato nel territorio dei Comensi, forse proveniendo dal paese dei Cenomani, ed aveva trionfato *de Galleis Insubribus*, ed anche dei Comensi, soggiunge Livio (XXXIII/37/10) ⁽⁷⁰⁾.

Alla stessa gente appartengono sei tribuni della plebe, scaglionati dal 401 al 62, e, nell'ambito militare è noto Marco Minucio Rufo, il *magister equitum* del dittatore Quinto Fabio Massimo (il *cunctator*), caduto a Canne nel 216.

Livio ricorda (X, 9) che nell'anno 300 quando, per effetto della legge Ogulnia, erano stati ammessi fra gli auguri anche i plebei, *Marcus Minucius Faesus* era stato uno dei primi cinque iscritti al collegio e pare che da lui sia derivato alla stirpe il soprannome di Augurino ⁽⁷¹⁾.

Questo *cognomen*, che, a torto, viene attribuito ai primi consoli, designa i due monetieri, Gaio e Tiberio, che hanno intitolato i denari conati, rispettivamente, nel 130 e 110, sui quali con significativa uniformità, si ripete un tipo di R/ particolare e caratteristico.

Gaio, il più anziano, segna al D/ il denaro colla marca decimale X. Il R/ è improntato con una colonna sormontata

(70) Il trionfo sui « Comensi » a cui accenna Livio, non è menzionato nei Fasti Trionfali (v... *I.I.*, XIII, 1, p. 552).

(71) La *gens Minucia* portava anche i soprannomi di *Rufus* e *Thermus*.

da un'immagine statuaria, con spighe e scettro; ha la base ornata da spighe e due teste di leone; all'altezza del capitello, si scorge una traversa, alle estremità della quale sono appesi due campanelli (*tintinnabula*). Ai lati della colonna e ad essa rivolte, stanno due figure togate, quella di destra tiene il *lituus*, l'altra reca la patera ed un pane, e posa il piede d. su di un *modius*, presso la base della colonna.

Gli esemplari, più tardi, di Tiberio Augurino sono segnati al D/ colla marca ✱, mentre al R/, in una figurazione sostanzialmente consimile, mancano le teste di leone alla base della colonna e la traversa coi campanelli al capitello. Appartiene a questo tipo il denaro rinvenuto nella tomba I (fig. 17).

Sembra che questo complesso figurato, indipendentemente dal significato commemorativo della colonna, che ne costituisce l'elemento tipico essenziale, induca a constatare che il monetiere si fosse prefissato lo scopo di illustrare, colla figura di un augure (col *lituus*) il proprio *cognomen*, chiarendo in pari tempo che anche l'altra persona, accomunata nel rito simbolico, apparteneva allo stesso ceppo familiare. Si noti che *AVGVRIIVS* è scritto dietro all'augure, come *FOSTLVS* dietro Faustolo, nel denaro n. 13 (v. figg. 13 e 17).

Il richiamo alle origini del soprannome appare logico, soprattutto se si osserva che i Minucii lo avevano portato soltanto dopo il 300, mentre il monumento evocava un evento alquanto più antico.

La tradizione, senza dubbio ancora viva nel II secolo, ricordava che negli anni 440-439 il popolo di Roma era stato avversato da una grave carestia, e che il senato, per cercare di porvi riparo, aveva attribuito ampi poteri a Lucio Minucio, nominandolo prefetto all'annona. Questi si era bensì prodigato per fronteggiare la crisi, ma, di fatto, assai poco aveva potuto racimolare nell'Etruria, e Livio (IV. 12. 6) ricorda che molti affamati preferivano buttarsi in Tevere anziché continuare una esistenza così grama.

In questa situazione, precaria ed angosciata, un cavaliere, Spurio Melio, valendosi delle proprie cospicue risorse

economiche, aveva fatto grande incetta di generi, manifestando il proposito di farne gratuita distribuzione al popolo affamato.

Senonché Minucio aveva tempestivamente denunciato al Senato che la troppo generosa liberalità di Melio nascondeva il recondito proposito di accaparrare voti e consensi di tribuni e di popolo, per farsi eleggere re ⁽⁷²⁾.

La tradizione aggiunge che, dopo questa denuncia, l'opera energica del dittatore Lucio Quinzio Cincinnato aveva avuto ragione del tentativo reazionario. Melio era stato pugnalato dal *magister equitum* Lucio Servilio, detto poi *Ahala* per aver nascosto l'arma omicida sotto l'ascella. Lucio Minucio aveva quindi distribuito il grano, raccolto o confiscato, al prezzo di un asse per moggio, ed in compenso di questa equa distribuzione, ma forse più per la denuncia che aveva sventato una specie di congiura, il senato gli aveva decretato l'erezione di una colonna onoraria.

Appunto quella che si scorge sulle nostre monete.

Mentre non è difficile identificare in *M. Minucius Faesus*, augure nel 300 a.C., il personaggio che reca il *lituus*, ed in *L. Minucius*, prefetto all'annona nel 440, colui che posa il piede sulla misura del grano (il *modius*), è più arduo interpretare la statua posta alla sommità della colonna, anche perché essa appare disegnata in modo alquanto sommario, e neppure negli esemplari più nitidi, si riesce a fissare, con sicurezza, se essa impersoni un uomo od una donna ⁽⁷³⁾.

Plinio (*H. N.* XVIII, 15; XXXIV, 21) e Dionisio di Alicarnasso, che vi hanno accennato, non le danno qualifica alcuna. Livio (IV, 16) non vi fa menzione specifica, e riferisce che a Lucio Minucio fuori della Porta Trigemina era stato offerto un bove colle corna dorate, ciò che può alludere ad un'ara, od anche al sacrificio annuale, che quivi si compieva ogni anno agli idi di agosto, in onore di Giove « *inventor* » (Dionisio I/39).

(72) La tradizione è narrata e commentata da: E. PAIS: *Storia Critica di Roma durante i primi cinque secoli*; Roma, 1915. Vol. II, pagg. 60 e 189 segg. (*Esame della leggenda di Spurio Melio; di L. Minucio e di Servilio Ala*).

(73) L.S. CESANO: *op. cit.*, pag. 147 (...capitello ionico sormontato da una statua maschile togata con scettro [?]).

Si può escludere che la statua impersoni lo stesso Lucio Minucio, come propone il Grueber ⁽⁷⁴⁾, che, in conseguenza, identifica la figura nel campo con un altro Minucio (?), più tardi benemerito per provvidenze annonarie. Basta osservare che lo scettro, come attributo, avrebbe costituito ironica offesa per colui che era stato onorato, soprattutto, per aver sventato un complotto monarchico.

Il Pais, analizzando, in un'ampia ed acuta disamina, tutta l'essenza della tradizione che collega Lucio Minucio a Spurio Melio ed a Servilio Ala, e negandole ogni contenuto di realtà storica ⁽⁷⁵⁾, così si esprime: « Chi sia il personaggio posto sopra la colonna è invece indicato dalle teste di leone che si veggono ai piedi di essa. Esso va identificato con Ercole, il quale presso la porta Trigemina aveva appunto un tempio. Ercole era inoltre onorato nelle feste che si facevano il 4 giugno nel portico Minucio ».

Sembra invece che ad Ercole non convengano, come attributi, né scettro, né spighe e qualora le teste di leone fossero state collocate in onore del dio, non sarebbero state abolite sul denaro di Tiberio Augurino. Inoltre, la constatazione che alla Porta Trigemina sorgeva un tempio in onore di Ercole ⁽⁷⁶⁾ esclude quasi implicitamente che nella stessa località esistesse un duplicato monumentale.

E' più verosimile attribuire la statua ad una divinità (che non ci è nota), alla quale, come d'uso, saranno state indirizzate le implorazioni del popolo adunato in preghiera per impetrare la grazia di stornare la sciagura; ovvero ad una personificazione simbolica, come ad es. l'*Annona*. Di più, per ora, non si sa precisare.

Non vi è dubbio che il complesso della scena espressa su questi denari abbia lo scopo di rievocare un insigne onore conferito alla *gens Minucia*, ma è logico pensare che se due monetieri, uno dopo l'altro ed a non breve intervallo, hanno rite-

(74) GRUEBER: *op. cit.*, I, pag. 136, nota.

(75) PAIS: *op. cit.* (nota 72), pag. 195.

(76) *Herc(uli) invicto ad portam Trigemina*, C.I.L. I, pag. 325.

nuto di poter avallare col loro nome una figurazione così insolitamente lontana dalla rigorosa prassi di conferire un aspetto impersonale, e politicamente agnostico, ai tipi monetari, significa che motivi contingenti, di non lieve portata, inducevano alla deroga e che anzi ci si lusingava di poter trarre profitto da questa insolita e vasta propaganda capillare.

Come pare si sia verificato se anche un esemplare venne simbolicamente depresso accanto alla salma di un guerriero, sepolto nella valle del Toce.

Si può essere vicini al vero ripensando al complesso delle vicende burrascose, e talvolta drammatiche, motivate dalle varie leggi agrarie, colla drastica *lex Licinia* in testa, poi colla *rogatio Sempronia* ⁽⁷⁷⁾, presentata al popolo di Roma nella primavera del 133, punto di partenza di tutto un susseguirsi di emendamenti, di discussioni, di schiarite promettenti e di più oscure prospettive, mentre si andava esautorando l'autorità del Senato e si delineavano le premesse necessarie (o sufficienti) per dare mano libera alle avventure politiche di Sulla e di Mario ed alla dura realtà della imminente guerra sociale.

Si può immaginare che le autorità centrali, dalle quali derivava l'iniziativa, od almeno l'approvazione, dei tipi monetari, intendessero offrire, mediante una rievocazione di eventi lontani, un tema di meditazione ed un monito per ricordare le tristi giornate della carestia e la necessità, sempre più sentita, di prevenire incognite paurose, riconducendo l'agricoltura ad un livello produttivo e remunerativo per tutti, e ciò anche in funzione di un'equa ripartizione della proprietà terriera, soprattutto nelle regioni da poco assimilate.

In questa prospettiva si può inquadrare la moneta di Gaio Augurino, ponendola anche in relazione cronologica cogli effetti della *rogatio Sempronia*, mentre la presenza del denaro di Tiberio Minucio nella tomba I di S. Bernardo può riflettere una situazione locale e lascia immaginare che vi sia stato depresso con un recondito, o sottile, senso polemico.

(77) G. BLOCH et J. CARCOPINO: *Histoire Romaine*. Tome II. *Des Gracques à Sulla*. Paris, 1940, pag. 198 « III - La rogatio Sempronia ».

Il denaro col nome di *Titus Cloulius* (n. 20), affiorato dalla tomba 1, insieme a quello di Tiberio Augurino, ora descritto, non presenta un tipo nuovo ma è notevole osservare che al D/ risulta omessa la marca del valore, per lasciar posto ad una simbolica corona di lauro, mentre al R/ si nota la Vittoria ritta sul carro, in atto di trattenerne i cavalli colle redini, fin quasi a farli impennare. Il nome del monetiere, nella forma T.CLOVLI, è scritto all'esergo; nel campo, a d. sotto i cavalli, è disegnata una spiga di grano (fig. 20).

Il Babelon, seguendo il Mommsen⁽⁷⁸⁾ che basava le proprie deduzioni sulla risultanze di alcuni ripostigli, aveva ritenuto che due Clulii, entrambi col prenome Tito, avessero iscritto il nome sulle monete. Il primo, verso il 119 sui denari, del tipo rinvenuto a S. Bernardo, il secondo verso il 100 in una abbondante emissione di quinari, caratteristici anche per la presenza del *carnyx* gallico nel trofeo che la Vittoria incorona⁽⁷⁹⁾.

Questi sarebbe stato tresviro monetale in collegio con *P. Vettius Sabinus* e *C. Egnatuleius*, come pare anche attestato da un esemplare ibrido, citato dal Bahrfeldt (*Zeit. f. Num.* 1877, p. 34) col D/ di Egnatuleio ed il R/ di Clulio. Si tratterebbe di quel *T. Cloulius* che venne poi ucciso dai figli a Terracina nell'anno 80⁽⁸⁰⁾.

Il Grueber, in una lunga nota (I/165) ritiene invece che un solo monetiere, nel 101, abbia presieduto alle emissioni del denaro e del quinario.

Il Sydenham, con una specie di compromesso, che tuttavia non convince, opina che lo stesso *T. Cloulius* abbia segnato nel 110 il denaro e, nel 100 circa, il quinario.

Che si tratti di due emissioni distinte pare lo attesti anche la grafia della leggenda: T.CLOVLI sul denaro e T.CLOLI sul quinario, ed anche le risultanze dei ripostigli tendono a marcarne il distacco. Sembra invece assai poco verosimile che una stessa

(78) T. MOMMSEN in « *Zeit. für Numismatik* », 1875, pag. 39.

(79) BABELON: *op. cit.*, I, pag. 360, n. 2. SYDENHAM: *op. cit.*, n. 586 (anni 100-97).

(80) CICERO: *pro Sex. Rosc.*, c. XXIII. VAL. MAX, VIII, 1, 13.

persona abbia potuto ricoprire, per due volte, ed a distanza di circa un ventennio, un ufficio amministrativo come quello di monetiere, che, di massima, era riservato ai giovani, all'inizio della loro carriera nei pubblici uffici.

Non convince neppure il Pink (né il Mattingly con lui), che attribuiscono le monete allo stesso Tito Clulio, dicendo che il quinario venne coniato durante la sua questura. Pertanto si concorda colla tesi esposta dal Mommsen e colle date proposte dal Babelon, e cioè si ritiene che il denaro sia stato coniato verso il 119 ed il quinario intorno all'anno 100. I due *Cloulii*, in tal guisa potrebbero essere padre e figlio.

Si può aggiungere che anche le risultanze della necropoli di S. Bernardo, dove fra tanti quinari, manca il tipo comunissimo di Tito Clulio, tendano a confermare un notevole intervallo fra le due emissioni; mentre i due denari, questo e quello di Tiberio Augurino, rinvenuti nella stessa tomba, risultando coevi, pongono il *terminus post quem* del sepolcro al 110 circa.

La « corona di alloro », al D/, ha un evidente significato simbolico ed allude ad un evento che alla *gens Cloulia* piaceva rievocare ⁽⁸¹⁾; ma quale esso sia non si può dire, specialmente trattandosi di una di quelle famiglie patrizie che erano state alla ribalta della cosa pubblica al tempo mitico dei Re e nel primo affermarsi delle istituzioni repubblicane, ma che poi erano scomparse dai primi ranghi, assorbite, o declassate, da altre genti più dinamiche ed ambiziose di potere.

I *Cloulii* (o *Cluili* o *Cloelii*) originari di Alba, erano stati aggregati al patriziato romano al tempo di Tullo Ostilio. Gaio Cluilio era il duce degli Albani, in guerra contro Roma, caduto, senza combattere, là dove la più antica topografia romana collocava la così detta « fossa Cluilia » che evidentemente segnava il più vetusto confine con Alba e della quale al tempo di Livio si era ormai cancellata ogni traccia (I/23).

(81) GRUEBER: *op. cit.*, I, pag. 165, nota, « *The reverse type of the denarius and the wreath on the obverse evidently record some victory gained by an ancestor of the moneyer, and it is quite possible that the trophy from its form on the reverse of the quinarius relates to the same event, which we may gather occurred in Gaul* ». Ciò che può essere vero indipendentemente dalla contemporaneità delle due coniazioni.

Cloelia è la nota eroina della leggenda di Porsenna. I fasti consolari annoverano nell'anno 498 il console *Quintus Cloulius Siculus* ⁽⁸²⁾, mentre fra i *tribuni militum consulari potestate*, nel 444 si iscrive *Titus Cloelius Siculus* (meglio di *T. Caecilius* a cui fa cenno Livio IV/7) ed ancora un membro della stessa famiglia nel 378, e, nello stesso anno un censore. Poi il vuoto, nei testi, fino al monetiere del 110.

La « spiga di grano » che si scorge al R/ ha del pari un senso simbolico, che si può verosimilmente ambientare nelle vicende agrarie del tempo. Forse la Vittoria che trattiene i cavalli, quasi per indurli ad una sosta, pur accennando ad un favorevole evento, fa un'allusione alquanto sottile ad una auspicata distensione, alla speranza di cose e di tempi migliori, ad una specie di *hic bene manebimus, se optime* non era possibile.

Nei Fasti Trionfali, incisi sui quattro pilastri marmorei della Regia, e detti anche « Capitolini » dal luogo dove sono conservati dal XVI secolo, nel frammento XXXV ⁽⁸³⁾ sono iscritte le epigrafi, pressoché complete, che si riferiscono ai trionfi condotti, nel 122 e nel 121, dai proconsoli Quinto Fabio Massimo e Gneo Domizio Enobarbo.

1) Q . FABIVS . Q . AEMILIANI F . Q . N . AN . DC (xxxlii)

MAXIMVS . PROCOS . DE ALLOBRO(gibus)

ET . REGE . ARVERNORVM . BETVITO X . K

(Il proconsole Q. Fabio Massimo, figlio di Quinto Emiliano, nipote di Quinto, trionfò sugli Allobrogi e sul re degli Arverni Betulto il dell'anno 632).

2) CN . DOMITIVS . CN . F . CN . N . AHENOBARB . A . D(cxxxiii)

PROCOS . DE . GALLEIS . ARVERNEIS . XVI . K

(Il proconsole Gneo Domizio Enobarbo, figlio di Gneo, nipote di Gneo, trionfò sui Galli Arverni il dell'anno 633).

Il fatto che questi testi non corrispondano, esattamente,

(82) Il *conomen* di *Siculus* della *gens* Albana *Cloelia*, verosimilmente, deriva dalla antica popolazione Sicula nel Lazio (come *Sicini* da Sicani).

(83) *I.I.*, XIII, 1, p. 83 e p. 560.

alla versione degli avvenimenti che ci ha lasciato Livio (*Per. LXI*) ha dato luogo a discussioni e ad interpretazioni differenti. Qui sembra soltanto il caso di osservare che queste divergenze, di fatto, sono più apparenti che reali e che i due trionfi concessi ai proconsoli rappresentano l'epilogo del ciclo di operazioni belliche che ebbero per teatro la Gallia transalpina, fra il 122 ed il 120, ed alle quali conseguì la *deductio* di una colonia di cittadini romani in *Narbo Martius* (Narbonne), sul mare, a mezza via fra il valico dei Pirenei ed il traghetto sul Rodano.

Il Sydenham, seguendo le traccie del Mattingly⁽⁸⁴⁾, ha attribuito ad una officina ausiliaria, impiantata nella nuova colonia di *Narbo* l'emissione di una serie di cinque denari, al nome di altrettanti monetieri, che sono anche formalmente caratteristici per la fattura, coi bordi dentellati (i *serrati bigatique* di Tacito [*Germ.* 5, 5.]). Ma assai più notevole appare la figurazione impressa al R/, anche perché essa è comune a tutti i monetieri e pertanto qui non allude, in alcun modo, ad un evento particolare ed evocativo delle famiglie loro. Bensì si manifesta intimamente collegato cogli avvenimenti bellici, ed in modo particolare col trionfo di Quinto Massimo in Roma.

Durante la campagna transalpina gli eserciti proconsolari si erano scontrati coi Galli in due giornate decisive: dapprima sul campo di battaglia di *Vindalium* (principio del 121), a nord della *Druentia* (Durance), al passaggio del *Surga* (Sorgues), dove avevano vinto le legioni di Domizio; quindi le forze riunite, al comando di Fabio, avevano avuto ragione degli Allobrogi associati agli Arverni, comandati dal loro re Bituito, nella giornata dell'8 agosto 121, sulla riva sinistra del *Rhodanus*, presso la confluenza col *Isara*.

Al trionfo di Fabio in Roma, era comparso anche il re Bituito « in armi di vario colore e sul carro d'argento dove aveva combattuto (*qualis pugnaverat*) », come ci ha tramandato Floro (1/37/5).

Il Senato aveva deplorato il contegno di Gneo Domizio, che aveva tratto prigioniero il re Bituito mediante l'inganno

(84) MATTINGLY: *The Roman Serrati* in « Num. Chr. », 1924, pag. 31 segg.

(ossia col tradimento), ed anzi Valerio Massimo ⁽⁸⁵⁾ annota che non si era potuto annullare la mala azione di Domizio, rimanando il re libero in patria, soltanto pel timore ch'egli, quivi, potesse riprendere le armi contro i Romani.

« Il re Bituito sul carro di guerra, trainato da due cavalli al galoppo, combatte colla lancia in pugno e regge colla sinistra lo scudo gallico ovale ed il *carnyx* ». Così sulle monete.

Questo tipo si ripete, con singolare uniformità, su tutta una serie di denari « *serrati* », coniatì a *Narbo*, qualche anno prima della data che indica il Sydenham (112-109), poiché è probabile che queste monete costituiscano uno dei primi documenti ufficiali e propagandistici della fondazione della colonia. Il Mattingly ⁽³⁴⁾ propone la data del 118, forse troppo anticipata.

Alcuni autori, fra i quali il Pink, ritengono che la figura sul carro non sia quella del re Bituito, ma rappresenti il dio Marte ⁽⁸⁶⁾. Sembra invece che il re degli Arverni sia stato intenzionalmente definito mediante lo scudo ovale ed il *carnyx*, caratteristici dei combattenti gallici, e non pertinenti a Marte, e non ostante *Narbo* sia *Martius*.

Su questo tipo di denaro sono iscritti i nomi di cinque monetieri.

- 1) L. COSCO . M . F (*Lucius Cosconius Marci filius*) (Sy. 521)
- 2) L. POMPONI CN . F. (*Lucius Pomponius Cnei filius*) (Sy. 522)
- 3) C. MALLE C . F. (*Caius Poblicius Malleolus Cai filius*) (Sy. 524)
- 4) L. PORCI LICI (*Lucius Porcius Licinianus*) (Sy. 520) (21)
- 5) M. AVRELI . SCAVRI (*Marcus Aurelius Scaurus*) (Sy. 523) (22).

Ogni moneta, all'esergo del R/, reca i nomi di *Lucius Licinius* e di *Cnaeus Domitius* (L . LICI . CN . DOM .), i *duumviri coloniae deducendae*, cioè Gneo Domizio, il figlio del vincitore di *Vindalium*, e Lucio Licinio, promotore in Roma della *rogatio* che aveva provocato la legge che disponeva lo stanziamento della colonia.

(85) Val. Massimo IX, 6, 3. Anche Floro (I, 37, 5) ed Orosio (V, 13, 2) accennano alla disapprovazione del Senato.

(86) PINK: *op. cit.* pag. 25 seguendo: KUBITSCHER (in « *Num. Zeit.* », 1913, pag. 225).

Su tutti i tipi al D/ è impresso il segno del valore, che sui primi tre è X, e sugli altri due X sbarrato (✕).

La doppia segnatura ha offerto lo spunto per affermare che il nuovo rapporto valutativo fra il denaro e l'asse, ragguagliato ad 1 a 16, sia stato contemporaneo alla *deductio* di *Narbo Martius*, ma collocando queste emissioni alla data dello stanziamento della colonia, (cioè al 117), consegue un adeguamento cronologico di tutte le emissioni, di Roma e dell'Italia settentrionale, caratterizzate dal segno ✕, che non appare assolutamente verosimile.

Sembra invece più plausibile, sebbene in linea del tutto ipotetica, che a *Narbo* si siano coniate, con una certa contemporaneità, forse non assoluta, due serie di denari, nel diverso valore, per essere diffuse in zone territoriali differenti. Ciò che spiegherebbe anche quel frammischiamento di segni che alcuni autori hanno invece attribuito all'arbitrio dei monetieri⁽⁸⁷⁾. Il fatto che i due esemplari rinvenuti a S. Bernardo appartengano entrambi alla serie col ✕ può costituire elemento di convalida, soprattutto se integrato con ulteriori constatazioni.

E' comunque molto notevole che in questa necropoli siano emerse due monete che riflettono un momento storico ed un ciclo di eventi che avevano avuto alta ripercussione nella Cisalpina, soprattutto là dove il dominio di Roma confinava coi territori delle popolazioni alpine non ancora assimilate.

Nella tomba 17, che raccoglieva le spoglie di un guerriero, sepolto colla propria spada, insieme a tre assi illegibili per corrosione (e non a quello al nome di *C. Fonteius* che appartiene alla tomba 14⁽⁸⁸⁾), si è rinvenuto il seguente denaro (n. 23).

☉ Testa elmata di Roma a d. Segno del valore ✕

☉ La Vittoria in quadriga veloce a d. colla corona protesa. Nel campo ROMA; all'esergo: Q. *MR*. C. F. L. R. (Sy. 541: Ba. (*Marcia*) 16). (Fig. 23).

La moneta reca tre nomi, fra i quali si può, all'incirca, determinare quello di *Quintus Marcius*, mentre la rispondenza fra

(87) GRUEBER: *op. cit.*, I, II, 262.

(88) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 111.

Caius Fabius e *Lucius Roscius* e le iniziali C.F. e L.R. appare molto ipotetica.

Tuttavia, prescindendo in queste note da una migliore identificazione delle persone, si osserva che questo denaro si distacca dal complesso dei tipi finora studiati, giacché non si può includerlo fra le emissioni ordinarie, coniate in Roma od in officine ausiliarie, sotto la normale direzione tecnica ed amministrativa dei monetieri i quali, singolarmente, apponevano la loro firma ai conii per conferire loro il crisma della legittimità.

Qui siamo in presenza di tre nomi (seppure non chiaramente identificabili), che attestano una specie di controllo collegiale, che doveva esplicare le proprie funzioni in un ambito ben definito, con maggiori responsabilità, ed in un complesso di delicate cautele, tali da consigliare l'azione di una commissione speciale al posto dei funzionari ordinari.

Sembra soprattutto dovessero sottostare ad attente e severe ispezioni tecniche e contabili le così dette « emissioni militari », destinate a fornire il numerario per il vario complesso delle esigenze belliche, in un determinato teatro di operazioni, nonché per sopperire alle necessità del contante nei territori sottoposti ai comandi ed alle leggi militari.

E' notevole osservare che questa specie di triumvirato monetario ricorre in tre tempi, abbastanza ravvicinati, come il Sydenham ha potuto dedurre anche dalle risultanze dei ripostigli⁽⁸⁹⁾, e cioè:

1) nel 108-107, su monete enee controfirmate da *Cn. Domitius Ahenobarbus*, *M. Iunius Silanus*, *Q. Curtius* (Sy. 538)

2) nel 106, in denari coi nomi di *M. Calidius*, *Q. Caecilius Metellus* e *Cn. Foulvius* (*M.CALD, Q.NE, CNFL* (Sy. 539), ovvero: *CNFOVL, M.CA, Q.NE* (Sy. 539 a)]

3) nel 103-101 sul denaro, coi nomi sopra indicati.

Queste tre serie, qualora si attribuisca loro il carattere peculiare delle emissioni speciali per necessità militari, possono essere collegate:

(89) SYDENHAM: *op. cit.*, pag. 67.

a) la prima (1) alle operazioni del 106, intese a contenere la spinta dei Germani e le offensive degli Elvezii.

b) la seconda (2) connessa colle operazioni belliche che culminarono colla grave sconfitta dei Romani ad *Arausio* (Orange) il 6 ottobre 105.

c) la terza (3), più particolarmente collegata al ciclo operativo contro i Teutoni ed i Cimbri dal 103 al 101.

Tutte emesse in un'officina che doveva funzionare nella Cisalpina, con efficiente organizzazione tecnica e dotata di buoni incisori.

Sarebbe di sommo interesse poter accertare se dal complesso delle conclusioni, di carattere essenzialmente archeologico, che potranno derivare dallo studio analitico della varia e numerosa suppellettile emersa dalle tombe di S. Bernardo, sul Toce, si avrà conferma della sensazione che deriva dalla indagine numismatica e cioè che l'ambiente umano che aveva dedicato questo campo alla pietà dei propri defunti, si sia disperso (ovvero spostato) proprio in concomitanza di tempo ed in relazione di causa colla invasione dei Cimbri, che dovevano essere battuti da Mario ai *Campi Raudi*, il 30 luglio dell'anno 101⁽⁹⁰⁾.

* * *

Rimane di far cenno al denaro intitolato a *Marcus Volteius Marci filius*, affiorato dalla tomba 69, insieme a due vittoriatì, senza simbolo, e ad un asse, corroso ed innegibile, di gr. 23.

Ⓓ Testa giovanile di Ercole colla leontea, a d.

Ⓕ Il cinghiale dell'Erimanto a d., in corsa. All'esergo: M. VOLTEI
M. F. (Fig. 24).

Si tratta di un esemplare placcato, del quale è superstita soltanto la sottile pellicola d'argento che ricopriva il tondello eneo, polverizzato dagli agenti chimici della tomba.

(90) Quando stava per nascere Giulio Cesare, il 13 luglio 101, secondo J. CARPINO: *La naissance de César*, in « Melanges Bidez » Bruxelles 1934. Il DE SANCTIS (« Riv. di Filol. », 1934, pagg. 550-551) propende per l'anno 100.

Il tipo del D/ e del R/, che visibilmente appartiene a questa moneta dal complesso di quelle finora esaminate, tende ad ambientarla fra i denari conati nel primo decennio del I secolo a.C., e qui si può anche individuare un collegamento cronologico coi due quinari, rinvenuti nelle tombe 31 e 34, che recano il nome del monetiere ⁽⁹¹⁾.

In tal guisa sembra si possa localizzare, a S. Bernardo, un gruppo di alcune tombe di epoca precesariana ⁽⁹²⁾.

I due quinari hanno le caratteristiche seguenti:

- 1) **D** Testa giovanile diadematata della *Libertas* a d.; dietro **CTO** (**CATO**).
R La Vittoria seduta a d. colla patera e la palma. All'esergo: **VICTRIX** [Ba. 7 (*Porcia*); Sy. 597], gr. 1.200.
- 2) **D** Busto alato della Vittoria a d.
R **Q. TITI** Il Pegaso in volo a d. [Ba. 3 (*Titia*); Sy. 693], gr. 1.600.

Il primo, intitolato a *Marcus Porcius Cato*, è datato dal Babelon all'anno 101. Il R/ riproduce la statua che ornava il tempio della *Victoria Virgo*, consacrato dal nonno del monetiere, per le sue vittorie nella *Hispania*, (Livio XXXV/9).

La testa della *Libertas* che impronta il D/ è un'allusione di carattere politico contingente, che riflette le contese ideologiche del tempo. Col nome dello stesso monetiere esiste anche un denaro, (Sy. 596) con identico R/, che venne esattamente ricalcato nel tipo, ma con palese accento antiromano, al tempo della guerra sociale, nel denaro anonimo (Sy. 618) noto in un unico esemplare del Cabinet des Médailles di Parigi.

Anche sotto questo aspetto sembra convenga accettare la data di coniazione proposta dal Sydenham, fra il 93 ed il 91.

Il secondo quinario, intitolato a Quinto Titio, monetiere al tempo di Sulla, dal Babelon venne datato all'anno 90, e di poco si sono scostati il Grueber (anno 87) ed il Sydenham (anno 88).

(91) Nella tomba 31 il Bianchetti indica anche il denaro di *M. Aurelius Scaurus* che invece appartiene alla 24; e nella 34 il denaro di *Numitorius* che appartiene alla 82.

(92) La suppellettile numismatica individua soltanto le tombe: 31, 34 e 69; non si esclude che ulteriori ricerche, fra il vario materiale archeologico, possano far aumentare questo numero.

In sostanza questi due quinari inquadrano un periodo di circa un quinquennio, fra il 93 e l'88.

Tuttavia bisogna essere molto cauti nell'assumere la data di emissione di questo tipo di moneta come elemento indicativo per la localizzazione cronologica dei sepolcri, poiché i quinari ed i vittoriati, erano qui depositi soprattutto con una specifica funzione simbolica ⁽⁹³⁾ ed, in questa visuale, non appare affatto inverosimile, e neppure arbitrario, il ritenere che possa anche essere intercorso alquanto tempo, fra la data della coniazione e quella del seppellimento. Specie se si considera che il carattere rituale conferito alle monetine argentee avrebbe assunto maggior calore di sentimento, qualora l'oggetto fosse stato fra i prediletti della defunta, nel proprio corredo ornamentale e prezioso.

Ciò stante si assume come elemento di base cronologica il denaro di Marco Volteio che al momento di essere associato alla tomba doveva aver circolato molto poco, poiché la sottilissima pellicola d'argento che ne è rimasta, è in perfetto stato di conservazione, tale da indicare un esemplare deponso a fior di conio.

La serie dei denari col nome di Marco Volteio allinea cinque tipi di notevolissimo interesse, giacché nel loro complesso, mediante ben scelti accoppiamenti di D/ e di R/, rievocano, in una bella sintesi figurata, le cinque maggiori solennità agonistiche dell'anno romano.

In testa si colloca il pezzo che al D/ reca la testa di Giove, ed al R/ la facciata del tempio capitolino, con riferimento ai *Ludi Romani*, che si celebravano alla metà di settembre, nel Circo Massimo, in ricordo della costruzione e della dedica del tempio sul Campidoglio (Sy. 774).

Il secondo, quello su descritto, nell'esemplare rinvenuto nella tomba 69, è dedicato ai *Ludi Plebei*, che avevano svolgimento nel Circo Flaminio, in onore di Ercole, nel mese di novembre, e commemoravano il rinnovato accordo fra i cittadini romani, dopo la secessione della plebe al Monte Sacro (Sy. 775):

(93) v. pag. 16 (citazione da P. Castelfranco).

Il terzo che reca al D/ la testa elmata e laureata di Attis, il giovani frigio che si era immolato per aver mancato al voto offerto a Cibele, mostra al R/ la figura della *Magna Mater* turrata, su di un carro trainato da due leoni (Sy. 777). E' chiaro il riferimento ai *Ludi Megalenses*, che si celebravano al principio di aprile, e che costituivano le feste romane in onore della Gran Madre, con giuochi scenici e circensi, che a differenza dei *Plebei*, avevano un carattere piuttosto patrizio, come lo attesta la consuetudine, riservata ai nobili, di scambiarsi inviti a cena, in ricordo dell'onore che era stato loro riservato, accogliendo la Dea quando *mutavit ex Phrygia Roman* (Ovidio, *Fasti*: IV, 353).

Sul quarto tipo si scorge al D/ la testa di *Liber* colla corona di vite ed il tirso, ed al R/ l'immagine di *Libera* (o Cerere), con una torcia per mano, ritto su di un carro trainato da due dragoni. E' l'immagine simbolica dell'aprirsi della primavera e del primo germogliare delle messi, ed ha un esatto richiamo ai solenni e santissimi *Ludi Ceriales* che, nel mese di aprile, seguivano i Megalensi, iniziando con una processione dal Campidoglio, attraverso il Foro, fino al Circo Massimo, dove, sotto la direzione degli edili curuli, seguivano corse di cavalli e di carri.

Per ultimo il denaro, assai raro, dedicato ai *Ludi Apollinares* che si festeggiavano nel mese di luglio. Sulla moneta si nota al D/ la testa di Apollo, ed al R/ il tripode con avvolto il serpente. Nel campo, oltre il nome del monetiere, si leggono le quattro lettere S.C.D.T. che hanno esercitato la fantasia degli studiosi e pare si debbano integrare in: *Senatus Consulto De Thesaur*o, per accennare ad un decreto senatoriale che avrebbe autorizzato il prelevamento, dal tesoro pubblico, di tanto metallo quanto era necessario per far confezionare un tripode (od un altro oggetto votivo) da offrire al tempio di Apollo a Delfi. Nessuna testimonianza, in altri testi, dà consistenza a questa ipotesi, che pertanto permane vagamente tale.

E' noto che i *Ludi Apollinares* erano stati celebrati, con rinnovato splendore, dopo le tristi vicende della guerra sociale, e lo attestano anche le copiose serie di denari col nome di Lucio Calpurnio Pisone, che ne fanno palese allusione e che vennero coniate fra il 90 e l'89.

Per datare la serie delle monete di Volteio, mancando ogni elemento che si possa riferire alla personalità del monetiere, che non è altrimenti noto, ci si deve appoggiare alle testimonianze dei ripostigli, integrandole con convenienti raffronti stilistici e formali.

Nel nostro caso è notevole constatare che le monete di Volteio erano presenti nel complesso di 120 denari romani e 318 monete greche, per lo più dramme illiriche, rinvenuto nel 1844 a Hev-Szamos, nella Transilvania, in un ripostiglio che si ritiene occultato nel 78-77 a.C. (94).

Data la località del ritrovamento si dovrebbe prudenzialmente pensare che alquanto tempo possa essere intercorso fra la coniazione in Roma e l'occasionale occultamento a nord del Danubio, ma invece le stesse monete risultano assenti nei grandi ripostigli scoperti in Italia, come quello di Fiesole (4000 denari; nascosto nel 87), Monte Codruzzo in Romagna (5000 denari; occultato nel 80), Carrara (3000 denari) e San Miniato (1095 denari), celati verso il 78.

Per la prima volta, in Italia, son stati trovati a Roncofreddo in Romagna (fra 6000 denari) ed a Frascarolo in provincia di Modena (fra 1100 denari), due ripostigli, che si ritengono occultati nel 72.

Si constata inoltre che la moneta che stilisticamente e formalmente meglio e più si associa al tipo del denaro di Volteio che al D/ reca la testa di *Liber* (Sy. 776), è il denaro al nome di *Lucius Crassus Quinti f.* parimenti colla testa di *Liber* al D/, e quella di *Libera* al R/. Anche questo pezzo, dopo essere apparso in Transilvania, a Hev-Szamos, nei ripostigli italiani subisce identica sorte di quelli di Volteio, e cioè manca in tutti quelli anteriori a Roncofreddo e Frascarolo. Questa sin-

(94) F. KENNER: in « *Archiv. f. Kundeösterreichischer Geschichts-Quellen* », t. XXIB, pag. 377; ed anche: MOMMSEN-BLACAS: « *Hist. mon. rom.* », II, pag. 471. Il ripostiglio, scoperto nel 1844, conteneva 120 denari fra i quali 11 anonimi; i restanti 111 erano suddivisi fra 70 monetieri. Contava anche 318 dramme di Durazzo e 27 pezzi indecifrabili. Le monete più recenti erano quelle al nome di *L. Cassius* e *M. Volteius* coniate a Roma, ed il denaro di *Q. Caecilius Metellus Pius*, coniato in Spagna. Il Grueber (I, 362) data questo ripostiglio al 78 a.C.; il Sydenham (pag. LV), al 76.

golare coincidenza induce a ritenere che gli esemplari rinvenuti a Hev-Szamos abbiano avuto una breve vita parallela, cioè usciti insieme dalla zecca di Roma, siano rimasti associati, nello stesso peculio che ignoti eventi hanno fatto nascondere in una lontana località transdanubiana.

Pertanto la data che sembra più appropriata, per queste emissioni, di Volteio e di Cassio, è quella del 79-78 a.C. ⁽⁹⁵⁾.

Trasportando ora il pensiero a S. Bernardo sul Toce, dove, da pochi anni dovevano essersi diffusi gli effetti della *lex Pompeia*, del 9 dicembre 89, che aveva elargito l'*ius Latii* agli alleati Cisalpini, dal Rubicone, lungo l'arco alpino, fino al Monviso, si può immaginare che il denaro di Volteio, sia stato deposto in una tomba che, pur non presentando ricchezza di corredo, conteneva oggetti di delicata fattura, e che aveva accolto due spoglie ⁽⁹⁶⁾: quelle di una donna, e di un uomo, forse un giovane uomo, od adolescente, non ancora proprietario di anelli e di fibule d'argento, ma particolarmente devoto (od offerto) al più buono ed al più bravo fra gli dei di Roma, ... la nuova patria.

CONCLUSIONI, in senso generale, non si possono trarre, poiché in queste note si sono esaminati soltanto alcuni problemi, in un vasto complesso di argomenti.

Nell'ambito circoscritto alle più caratteristiche fra le monete romane scoperte nella necropoli di S. Bernardo, e cioè i denari della Repubblica Romana, là dove la suppellettile numismatica ha fornito qualche elemento idoneo ad indicare la data delle tombe, si è osservato:

1) 22, delle 23, tombe che contenevano il « denaro » accenna-

(95) BABELON: *M. Volteius* anno 88; *L. Cassius* anno 90-89: Sydenham entrambi nel 76. Grueber nel 78.

(96) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 137. La tomba, molto ampia; m. 3,10×1,30×1,65 (profond.), conteneva due vittoriati ai quali, come corredo femminile si associano due fibule un anello d'argento a spire, due braccialetti di argento; ed un asse corroso (gr. 23) a cui nel corredo maschile può corrispondere un coltello di ferro.

no ad un periodo di attività che non esorbita dai limiti, massimi, di trentacinque anni (all'incirca una generazione), fra il 135 ed il 100 a.C. I sepolcri che racchiudevano monete erano il più spesso disposti nella zona centrale del cimitero, intorno all'odierno Oratorio di S. Bernardo. (v. pag. 19).

- 2) Le poche monete enee che possono offrire qualche elemento di data (n. 15 in tutto) localizzano altri 9 sepolcri nel complesso cronologico dei 22 sopra indicati.
- 3) Una breve, e forse sporadica, appendice, non collegata nel tempo al resto della necropoli, pare sia definita da tre tombe (una col denaro, due col quinario) e la si può ambientare nel decennio fra l'86 ed il 76.

E' molto espressiva la constatazione che nelle tombe dove era stato deposto il denaro si siano trovati:

- a) 10 dei 13 anelli a sigillo emersi a S. Bernardo ⁽⁹⁷⁾;
- b) 5 delle 7 caratteristiche, e singolari, coppe d'argento a calotta emisferica ⁽⁹⁸⁾.

Ciò è tanto più notevole se si osserva che altri due anelli a sigillo ed una coppa giacevano nella tomba 15, molto ricca d'argento e che, come corredo numismatico, comprendeva tre esemplari della dramma di imitazione massaliota, mentre la quinta coppa d'argento venne trovata fra il materiale di sterro abbandonato sul luogo dove era stata aperta, presso l'Oratorio, una cava di pietrisco ⁽⁹⁹⁾.

Si delinea in tal guisa un particolare ambiente umano che converrà lumeggiare con ulteriori indagini, nelle quali l'ultima, autorevole parola spetta alla ARCHEOLOGIA.

O. Ulrich - Bansa

(97) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 40.

(98) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 42.

(99) BIANCHETTI: *op. cit.*, pag. 193, n. 58.

L'IPERPERO BIZANTINO DAL 1261 AL 1453

Nel 1956 abbiamo segnalato in questa Rivista (pag. 178) una relazione del Ministro Plenip. T. Bertelè presentata e discussa al XII Convegno Internazionale « Volta » dell'Accademia Nazionale dei Lincei. Il Convegno (al quale era stato invitato un piccolo e scelto gruppo di orientalisti) aveva per tema i rapporti tra Oriente ed Occidente nel Medioevo, e la relazione trattava — nella sezione di storia economica — del problema dell'iperpero bizantino nella prima metà del Quattrocento, alla luce del Libro dei Conti di Giacomo Badoer (di cui era imminente la pubblicazione, e che è successivamente apparso presso la Libreria dello Stato nella collezione « Il Nuovo Ramusio » curata dall'Istituto Italiano per il Medio ed Estremo Oriente). La relazione si limitava ad indicare, in forma chiara e precisa ma assai succinta, i lineamenti generali di uno studio che, col corredo di numerosi dati e la citazione di tutte le fonti, farà parte del secondo volume, in corso di preparazione, contenente il Commento al predetto Libro dei Conti. Essa è recentemente apparsa nel volume degli Atti del XII Convegno « Volta » (1956), col resoconto della seduta relativa. E' frutto di lunghe indagini che hanno utilizzato materiale numismatico in parte inedito, i risultati di sistematiche analisi chimiche e numerosi documenti dei secc. XIV e XV, per la maggior parte finora ignoti, che hanno fornito una ricca ed istruttiva messe di cambi tra l'iperpero ed il ducato d'oro veneziano. I dati ricavati, debitamente coordinati ed interpretati, hanno permesso di far luce su un oscuro periodo della monetazione bizantina, rivelando una logica serie di interessantissimi fenomeni. Data la sua importanza, riteniamo di far cosa utile e comoda ai nostri lettori col riprodurre integralmente nella nostra Rivista tale relazione, col cortese permesso dell'Accademia dei Lincei, con l'aggiunta di una ta-

vola illustrativa delle principali monete in essa menzionate, ed una modifica del titolo che originariamente era: Il Libro dei Conti di Giacomo Badoer ed il problema dell'iperpero bizantino nella prima metà del Quattrocento.

LA REDAZIONE

Non ancora del tutto chiarita è l'origine dell'iperpero (ὑπέρπυρον) che troviamo già menzionato in un documento del 1093 ed esiste nelle nostre collezioni — pur con qualche lacuna — dal secolo XI fino verso la metà del secolo XIV. Com'è noto, esso era una moneta d'oro, di forma concava, del peso teorico di circa gr. 4,42 e di titolo in origine assai elevato, come dice il nome (circa 22-21 carati = 916-875/1000), e poi via via decrescente. (Il peso sopra indicato è basato sulla libbra bizantina calcolata dal Guilhiermoz in gr. 318,69; in questo sistema l'oncia — che ne era la 12^a parte — sarebbe stata di gr. 26,557 e l'aureo — che rappresentava la 72^a parte della libbra e la 6^a dell'oncia (ἑξάγιον) — di gr. 4,426. Come tutti i calcoli relativi ai pesi antichi, anche dette cifre sono un po' congetturali ma non debbono essere molto lontane dal vero. E' però risaputo che il peso effettivo di tutte le monete bizantine è assai irregolare: a ciò veniva posto rimedio, nell'uso, coll'eseguire i pagamenti a peso, non in numero di monete). Secondo il sistema duodecimale seguito a Bisanzio, l'iperpero corrispondeva a 12 monete d'argento ed a 24 carati, dei quali sarà fatto cenno più innanzi.

Però dal 1347 al 1425 l'iperpero è numismaticamente quasi sconosciuto essendo rappresentato da un solitario pezzo di Giovanni V Paleologo, di tipo speciale, l'unico per un periodo di molti anni, e da tre pezzi di Manuele II di tipo tradizionale.

Per l'epoca che va dal regno di Giovanni VIII alla caduta dell'impero bizantino (1425-1453) non si conosce alcun pezzo d'oro di tal genere.

Eppure il grande *Libro dei Conti* di Giacomo Badoer, che registra tutte le operazioni commerciali da lui compiute a Costantinopoli tra il 3 settembre 1436 ed il 26 febbraio 1440 (stile

comune), è interamente basato sull'iperpero bizantino, ed a tale moneta è fatto riferimento anche negli altri documenti di quell'epoca.

La scarsità di monete auree bizantine per lungo tempo, e l'assenza di esse negli ultimi decenni di vita dell'impero, sono dovute a motivi puramente accidentali, ossia alle mancate casuali scoperte di tesoretti o di singoli pezzi, oppure dipendono anche da ragioni speciali d'ordine economico-finanziario? E potrebbe darsi che per alcune epoche, specialmente sulla fine dell'impero, l'aureo bizantino avesse cessato di esistere e fosse diventata una moneta ideale, di conto? ed in tal caso, quando sarebbe avvenuta tale profonda trasformazione e per quali cause? e quali altre monete avrebbero allora rappresentato l'iperpero, e con quali rapporti?

Per chiarire questi punti conviene rimontare molto addietro, seguendo l'iperpero nella sua vita accidentata; e può essere utile, dovendo scegliere una data, partire dal 1261, perché ha inizio allora un nuovo periodo storico, col ritorno dei Bizantini nella capitale dopo l'occupazione latina; perché esistono nelle nostre collezioni molti iperperi emessi d'allora in poi, per vari decenni; perché appaiono via via in circolazione gli aurei delle repubbliche italiane (Firenze, Genova, Venezia) che si diffusero rapidamente anche in Levante ove vennero in contatto con gli aurei bizantini dando origine a cambi che sono registrati in vari documenti (specialmente veneziani e genovesi) e che — sebbene debbano usarsi con grandissima cautela — costituiscono elementi di studio tanto più preziosi quanto sono scarsi quelli bizantini; perché abbiamo infine, almeno per alcune epoche, anche delle monete d'argento bizantine che possono illuminare di riflesso gli iperperi coi quali erano collegate (dopo che le une e gli altri siano stati sottoposti a sistematici esami per accertarne la lega).

Premessa fondamentale per l'indagine è l'unità economica del Mediterraneo negli ultimi secoli del Medioevo, che era determinata dalla fitta rete di comunicazioni marittime, mantenute specialmente ad opera di veneziani e genovesi. Quando una merce scarseggiava in una località il traffico marittimo si affret-

tava a farvela affluire. Ciò avveniva anche per i metalli preziosi, monetati e non monetati. Abbiamo saltuarie prove del trasporto di aurei bizantini da Costantinopoli a Venezia; d'altra parte sono noti gli invii in Levante di monete d'oro e d'argento veneziane, con tutte le spedizioni marittime; questi movimenti avvenivano anche tra l'una e l'altra regione del Levante: ad esempio (come ci dicono vari documenti) si ebbe un prolungato invio di argento a Trebisonda per un periodo di vari anni dal 1428 in poi.

Da ciò si ricava una deduzione di capitale importanza, cioè che quando vediamo manifestarsi in Occidente, specialmente a Venezia ed a Genova, un fenomeno di rialzo o ribasso del valore dell'oro o dell'argento, non momentaneo e passeggero ma perdurante (come linea generale e pur tra oscillazioni) per numerosi anni (e su ciò esistono gli studi importanti del Cessi, Cippolla, Lopez, Luzzatto), possiamo ritenere che un fenomeno analogo si era manifestato anche in Levante e che i valori dei due metalli dovevano tendere ad avvicinarsi sull'una e l'altra sponda del Mediterraneo, entro i limiti segnati dagli oneri dei trasferimenti.

* * *

Una prima grande crisi di tal genere, per l'epoca che ci interessa, è data dal rincaro dell'oro (e perciò dal ribasso dell'argento) verificatosi in Occidente negli ultimi decenni del Duecento e nei primi del Trecento. Nel campo monetario, Venezia dovette rassegnarsi a procedere, pur con grande ritardo (1328) ad una svalutazione della valuta argentea mutandone il rapporto con quella aurea ossia portando da 18 a 24 il numero dei *grossi* (peso, gr. 2,18; titolo, 965/1000) da valere per un ducato d'oro (peso, gr. 3,559; titolo, 1000/1000).

A Bisanzio venne seguito un metodo contrario, con la svalutazione della moneta aurea ed il rafforzamento di quella argentea. Come ci era stato detto da Giorgio Pachimere e dal Pegolotti, ed analisi chimiche hanno confermato, vediamo infatti che il titolo dell'iperpero scende tra il 1261 ed il 1328 da carati 15½ (= 645/1000) a circa carati 11 (= 458/1000) e la caduta

è più rapida dal 1295 in poi. D'altra parte vediamo apparire poco dopo il 1295 (periodo del regno di Andronico II col figlio Michele IX) alcune grandi serie di monete d'argento (Tav. II, Fig. 1) che sono in tutto simili ai grossi veneziani: dovevano perciò essere di peso e di titolo analogo (al peso di gr. 2,18 si avvicina qualche esemplare esistente; il titolo, come può ricavarsi dal Pegolotti, era di circa 950/1000: quello di due pezzi analizzati risultò di 930-915/1000). Le nuove monete bizantine, come si può dedurre da alcuni indizi, erano migliori e più pesanti di quelle precedenti. La loro emissione fu indubbiamente determinata da ragioni economiche ma la scelta, come modello, del grosso veneziano dovette essere stata motivata dall'opportunità di contrapporsi ad una moneta popolarissima in Levante, e particolarmente a Bisanzio, per la sua bontà e per l'uso grandissimo che ne era stato fatto all'epoca dell'impero latino di Oriente (il quale non ebbe monete proprie).

Che queste manipolazioni monetarie fossero sostanzialmente giustificate ci viene confermato da notizie del Pegolotti che possono risalire a circa il 1328 e che segnalano un felice momento della circolazione monetaria bizantina perché esisteva allora un notevole equilibrio tra le valute ed i relativi metalli. Sebbene l'iperperero si trovasse al suo più basso livello (titolo di 11 carati) si può calcolare che il rapporto oro-argento era allora di circa 1 : 12,30 nel campo monetario e non molto superiore sul mercato (ove oscillava tra circa 1 : 12,95 ed 1 : 13,45).

Sotto lo stesso Andronico II, apparentemente nel 1304, si ebbe anche una emissione di monete d'argento di titolo assai inferiore ma queste dovettero assumere nell'uso il carattere di monete divisionali e probabilmente non circolarono a lungo; nessuna è stata finora trovata. Noi abbiamo potuto accertare che tutte le principali monete bizantine d'argento sono state mantenute dal 1295 in poi, fino alla fine dell'impero, ad un livello altissimo (tra circa 950-900/1000), nonostante la diversa ed ingannevole impressione che possa essere prodotta dall'aspetto grigiastro di molti pezzi, (risultarono invece di lega bassissima alcune monetine, tra cui quelle con la leggenda ΠΟΛΙΤΙΚΟΝ, che rientrano perciò in altra categoria).

Un interessante risultato della riforma della monetazione argentea sotto Andronico II fu che l'iperpero poteva essere praticamente rappresentato sia da 12 pezzi bizantini d'argento che da 12 grossi veneziani. Naturalmente la preferenza dei Bizantini dovette essere data alla moneta nazionale. Ma in alcuni contratti si nota che il pagamento di un dato numero di iperperi era avvenuto o doveva farsi in altrettante once d'argento, conteggiando 12 grossi veneziani per iperpero (nei documenti, questi grossi sono chiamati *δουκάτα* secondo l'originaria denominazione veneziana). Tale procedura poteva essere in alcune epoche solo precauzionale (per premunirsi dal pericolo di eventuali cattive emissioni) ma in altri assunse, come vedremo, ben più grande importanza e gravità. (Essa ci dà poi una preziosa indicazione per il calcolo dell'oncia bizantina che, in base a 12 grossi veneziani, risulterebbe di gr. 26,16, corrispondente ad una libbra di gr. 313,92 e ad un peso, per l'iperpero, di gr. 4,36: ma altre fonti forniscono cifre leggermente diverse).

Le misure applicate a Venezia nel 1328, ed a Bisanzio molto prima, appaiono dunque diverse nel metodo ma identiche nello scopo che era quello di tentare di adeguare il rapporto delle valute al mutato valore dei rispettivi metalli: di ciò occorre tener conto per apprezzare pienamente il significato dell'alterazione dell'iperpero, di cui spesso si parla.

Dopo il fenomeno del rincaro dell'oro assistiamo in Occidente al fenomeno opposto con un rapido, forte rincaro dell'argento che si manifestò nel corso del Trecento e che raggiunse il suo apice verso la metà di quel secolo. Di fronte alla nuova crisi si ebbero a Venezia lunghe discussioni che prospettavano soluzioni diverse nel campo monetario; in pratica la repubblica addivenne poi alla riduzione ed infine alla sospensione per alcuni anni delle emissioni della valuta argentea rappresentata dal grosso; tale sospensione si verificò tra il 1356 ed il 1379, nel quale anno il grosso ricomparve ma con peso e titolo un po' ribassato.

In Oriente si ebbe lo stesso fenomeno, in forma anche più intensa, come ci testimonia tra altri il Villani; anzi il rincaro dell'argento avrebbe avuto colà la sua origine. Esso dovette

ripercuotersi anche a Bisanzio ove, non avendosi gli stessi scrupoli che a Venezia nel ritoccare le monete, si ricorse subito alla svalutazione della valuta argentea: il titolo non fu alterato ma il peso fu ridotto e scese rapidamente, tra circa il 1330 ed il 1341 (durante il regno di Andronico III) da gr. 2,18 a gr. 1,20 e forse anche più. Tale bassa quota fu mantenuta anche in seguito. Ne esistono prove per gli anni 1341-1347 (periodo di regno di Giovanni V con la madre Anna di Savoia), un indizio per il 1347-1354 (periodo di regno di Giovanni V con Giovanni VI Cantacuzeno - Tav. II, Fig. 2) ed un altro per epoca di poco successiva (regno di Giovanni V); è anzi probabile che il peso non solo non sia stato più rialzato ma abbia subito ancora qualche ulteriore lieve flessione poiché lo troviamo verso il 1376 ribassato a circa gr. 1,10.

Queste deduzioni sono basate sul materiale numismatico di cui disponiamo (che per certi periodi è scarsissimo); in esso notansi appunto le segnalate differenze di peso che non possono rientrare tutte nella consueta categoria della irregolarità di coniazione perché appaiono nell'insieme troppo sistematiche e confermate in periodi successivi.

Avvenne però (come ci fa ritenere qualche dato) che le riduzioni suddette, per quanto in origine giustificate, andarono troppo lontano, giungendo ad instaurare tra la valuta argentea e l'iperpero un rapporto legale sensibilmente inferiore a quello esistente sul mercato fra i due metalli.

Da certi indizi sembra che sulla fine del 1340, negli ultimi tempi del regno di Andronico III, il rapporto oro-argento possa calcolarsi, nell'ambito monetario, in circa 1 : 6,55 e nel campo commerciale in circa 1 : 10,65. In questo squilibrio (al quale non fu posto rimedio che dopo alcuni decenni) sta, a nostro avviso, l'intima tragedia della circolazione monetaria bizantina attorno alla metà del Trecento, da Andronico III in poi.

Ciò deve aver contribuito a dare origine ad una riforma, che toccò l'iperpero, avvenuta sotto Giovanni V Paleologo, probabilmente poco dopo il 1355. Vediamo ad un tratto apparire un iperpero di modulo, forma, titolo, tipo iconografico del tutto diversi da quelli tradizionali, ossia una moneta d'oro assai più

piccola, completamente piatta, di titolo altissimo, con l'incon-sueta immagine di S. Giovanni Battista in uno dei lati (invece del busto della Vergine orante, entro il cerchio stilizzato delle mura di Costantinopoli, come avviene in quasi tutti gli iperperi dopo il 1261), ossia una imitazione evidente del fiorino di Firenze che correva trionfalmente anche in Levante. Di tale aureo è noto finora, come si disse, un solo esemplare (Tav. II, Fig. 4) che pesa gr. 1,88 (un po' più della metà del fiorino) con titolo di circa carati $23\frac{1}{2}$ (= $979/1000$).

E' pericoloso trarre deduzioni da una sola moneta; sia lecito almeno dire che, se il peso dell'esemplare giunto a noi corrisponde a quello legale, il nuovo iperpero conteneva gr. 1,84 di fino rispetto ai gr. 2,09 dell'ultimo iperpero conosciuto (quello di Giovanni V e Anna di Savoia - Tav. II, Fig. 3 - che era di $475/1000$ = circa carati $11\frac{1}{2}$); la riforma perciò avrebbe apportato una leggera svalutazione all'aureo (dato che l'aumento del titolo sarebbe stato più che annullato dalla riduzione del peso) ma senza riuscire, come è dato presumere, a normalizzare il rapporto con la valuta argentea che rimaneva sempre assai basso (forse, circa 1 : 7,45). Abbiamo anche in quest'epoca qualche esempio di contratto bizantino basato sul pagamento dell'iperpero in un'oncia di ducati (d'argento).

Non sappiamo se il nuovo iperpero (che, col suo basso peso, alterava la classica proporzione tra gli aurei e la libbra) fu mantenuto a lungo o se si ritornò presto al tipo tradizionale; manca infatti qualsiasi altra moneta aurea bizantina fino al 1391. L'iperpero però continuava ad esistere, come ci dicono i documenti, ed anzi si manteneva in rapporti di cambio abbastanza uniformi rispetto agli aurei delle repubbliche italiane (cioè 2 iperperi per ducato d'oro).

Nel campo interno invece dovette essere insidiato dalla valuta argentea e venire sottratto alla circolazione per non dover essere scambiato con le rispettive monete d'argento in una proporzione legale che era inferiore a quella del mercato: questa potrebbe essere, almeno in parte, la causa della scarsezza o mancanza nelle nostre collezioni di varie serie di iperperi del Trecento, da Andronico III in poi.

Un prezioso documento, di alcuni anni posteriore, cioè il conto delle spese della crociata di Amedeo VI, ci conferma che nel 1366 continuava a manifestarsi a Costantinopoli la ormai cronica discrepanza tra valute e metalli preziosi. Mentre l'iperpero era legalmente rappresentato da 12 monete d'argento, che erano di peso non superiore a circa gr. 1,20 e non inferiore a circa gr. 1,10, il mercato richiedeva 14 o 15 pezzi d'argento per iperpero. (Ciò si deduce dal cambio, ripetutamente segnalato in tale conto, di 2 iperperi per ducato veneziano, e di 28-30 pezzi bizantini d'argento per lo stesso ducato).

Questo fenomeno dovette accentuarsi poco dopo (o per un'ulteriore riduzione del peso della moneta argentea da gr. 1,20 a gr. 1,10, o per un inizio di flessione del valore dell'argento) e l'iperpero giungere sul mercato alla quotazione di 16 pezzi di argento, e ciò non come fatto occasionale ma con tendenza duratura. Si accentuò così il disordine nel campo monetario che presentava: *a*) la quotazione legale dell'iperpero in 12 pezzi d'argento già corrispondenti complessivamente a circa gr. 13,20 d'argento; *b*) la quotazione di mercato in 16 pezzi corrispondenti a circa gr. 17,60 d'argento; *c*) il cambio speciale stabilito in qualche contratto in un'oncia di grossi veneziani, equivalenti a circa gr. 26,16 d'argento.

Si rendeva quindi sempre più imperiosa la necessità di sanare tale squilibrio monetario che durava già da anni. Invece di manipolare la valuta aurea o quella argentea come era avvenuto in passato, si preferì questa volta modificare il rapporto fra le due valute portandolo da 12 a 16 pezzi d'argento per iperpero, ossia adeguando il rapporto legale a quello di mercato (ciò che darebbe un rapporto oro-argento di circa 1 : 9,40).

Come è provato da materiale numismatico inedito in nostro possesso, tale riforma, genericamente attribuita finora a Manuele II, esisteva invece già all'epoca di Andronico IV (Tav. II, Fig. 6) il quale — come è noto — interruppe per breve tempo con la sua ribellione (1376-1379) il lungo regno di Giovanni V Paleologo. Può darsi che la riforma sia stata attuata dallo stesso Andronico IV oppure poco tempo prima da Giovanni V; prov-

visoriamente, finché non verranno in luce altri elementi probativi, l'attribuiremo ad Andronico IV.

In base alle monete esistenti ed a preziose indicazioni che si ricavano dal *Libro dei Conti* del Badoer, si può precisare che la riforma consistette nell'emissione di grandi pezzi d'argento (tra i più imponenti e solenni della numismatica medioevale) corrispondenti ad 8 pezzi piccoli, e di pezzi medi del valore di 4 piccoli, mantenendo infine questi ultimi al basso livello che avevano ormai raggiunto. Poiché questo può essere calcolato per quell'epoca in circa gr. 1,10 ne risulta che il pezzo grande doveva pesare circa gr. 8,80 ed il medio gr. 4,40. *Due pezzi grandi (od i corrispondenti pezzi medi e piccoli), del complessivo peso di circa gr. 17,60 e di ottima lega, corrispondevano perciò ad un iperpero.*

Nel *Libro* del Badoer il pezzo piccolo è chiamato *ducatello* (mentre in altro documento veneziano del 1450 è detto *ducatopulo*, con traduzione letterale del nome bizantino segnalato da altra fonte). Lo stesso Badoer menziona anche un'altra categoria di monete (che, con voce occidentale, chiama *tornesi*), 12 delle quali corrispondevano ad un piccolo d'argento; esse avevano perciò un valore equivalente a circa gr. 0,09 d'argento e potevano essere di bassissima lega d'argento od anche di rame.

Possiamo pertanto stabilire il seguente quadro metrologico, in seguito alla riforma:

tornese (basso argento o rame)	1
piccolo (argento)	12
medio (argento)	48
grande (argento)	96
iperpero (oro)	192

A tale sistema, basato sulle monete effettive, se ne sovrapponeva però un altro basato su una moneta ideale, i carati. Come è noto, l'aureo bizantino, all'origine, era suddiviso in 24 parti, rappresentate da altrettante monetine d'argento che equivalevano (per il loro peso e titolo, in base al rapporto oro-argento allora esistente) a detta frazione aurea: tali monetine furono dette *siliquae* o *κεράτια*.

Mentre la moneta aurea rimaneva per secoli sostanzialmente immutata nel peso (ad eccezione di qualche serie speciale), quella d'argento subiva presto delle variazioni venendo sostituita da altre monete di vario peso. Il *κεράτιον* scomparve perciò dalla circolazione come moneta a sé stante, ma il nome e valore teorico (24^a parte dell'aureo) continuò ad essere mantenuto ed applicato, nelle debite proporzioni, sia alle altre monete d'argento che a tutte le nuove monete divisionali dell'aureo via via coniate, come quelle di elettro (basso oro) e di biglione (basso argento).

A Bisanzio furono perciò in vigore due sistemi metrologici, l'uno basato sulle monete effettive e perciò variabile col mutare di queste, l'altro astratto ed immutabile che si sovrapponeva alle monete reali. Per la sua comodità e praticità, il conteggio in carati fu universale e durò fino alla fine dell'impero. Limitandoci qui ad applicarlo alle monete emesse con la riforma di Andronico IV otteniamo il seguente quadro, ricavato in parte dal *Libro* del Badoer:

1	carato	=	8	tornesi
1½	»	=	1	pezzo piccolo d'argento
6	»	=	1	» medio »
12	»	=	1	» grande »
24	»	=	1	iperpero d'oro.

(Questi carati non vanno confusi, s'intende, con i carati del linguaggio corrente, che abbiamo spesso menzionati: eguale è l'origine del nome ed eguale la proporzione che designano (1 : 24), ma l'una indica un *numero di monete* effettive od ideali, in relazione all'iperpero; l'altra le *quote di metallo fino* contenute in una data lega).

La riforma di Andronico IV presenta un grande interesse dal punto di vista economico, metrologico, numismatico. Ma un altro importante avvenimento si andava preparando, la rarefazione cioè della moneta aurea e la sua scomparsa nell'uso e nelle contrattazioni correnti.

L'iperpero d'oro è nominato ancora in qualche documento, e ci sono noti alcuni pezzi al nome di Manuele II Paleologo (il

cui regno ebbe inizio nel 1391). Però un gruppo di atti (inediti) rogati a Pera dal notaio Donato de Clavaro negli anni 1389-1390 menzionano l' *iperpero d'argento*, formula che ricorre anche in un documento del 1446 e negli atti (pure inediti) del notaio genovese Lorenzo Calvi, rogati a Pera nel 1453.

Nel quartiere costantinopolitano di Pera, abitato dai genovesi, circolava — com'è noto — la moneta bizantina: l'iperpero d'argento era dunque bizantino (la frase *ad sagium Pere*, che accompagnava talvolta l'indicazione di detti iperperi, non ne mutava il carattere bizantino ma costituiva soltanto una clausola di garanzia per il controllo dei pagamenti).

E' da escludere che detta formula si riferisse ad una speciale e singola moneta d'argento che avrebbe dovuto pesare, come abbiamo visto, circa gr. 17,60, poiché tale moneta non ci è nota e, per il suo peso eccezionale, poté ben difficilmente essere stata allora coniata. Sotto la formula suddetta debbono vedersi le varie monete d'argento già menzionate (in un documento del 1437 si parla di *iperperorum monete argenti*), in primo luogo i due pezzi grandi che, come si disse, formavano assieme un iperpero.

Il fatto che in documenti variati di carattere ordinario (compra-vendita di un pezzo di terra o di una casa, riconoscimento o liquidazione di un debito, cambi, ecc.) vengano indicati gli iperperi d'argento (detti talvolta semplicemente iperperi), ci prova che la normale circolazione monetaria bizantina già fin dal 1389 era d'argento.

L'assenza in tali atti di qualsiasi riferimento all'iperpero d'oro deve significare che quest'ultimo si trovava ormai difficilmente sul mercato. Ma l'esame degli aurei al nome di Manuele II Paleologo suggerisce la possibilità di un'altra ed assai interessante interpretazione. Gli aurei di Manuele II, come già dicemmo, ci sono noti soltanto in tre esemplari, di carattere tradizionale (per il modulo largo, la forma concava ed i tipi iconografici) ma che hanno alcune caratteristiche speciali e sollevano non poche difficoltà. Anzitutto lo stile (specialmente nel disegno della figura imperiale) appare così rozzo (ed in contrasto con quello dei sigilli d'oro e delle monete d'argento

dello stesso imperatore) da far dubitare che possano essere stati conciati in una zecca ufficiale bizantina, tanto meno in quella della capitale.

Il loro peso inoltre è sempre eccezionale perché, invece di gr. 4,42, abbiamo rispettivamente gr. 4,70 (esemplare di Londra), 4,80 (Parigi), 4,95 (Napoli - Tav. II, Fig. 5). Infine il loro titolo è assai elevato, aggirandosi sui 19 carati (= 791/1000), ciò che non era mai avvenuto negli analoghi iperperi dopo l'epoca dei Comneni. La bontà del titolo farebbe escludere una falsificazione; lo stile grossolano farebbe escludere una emissione regolare; per parte nostra inclineremmo a pensare, fino alla scoperta di nuovi dati, che possa trattarsi di una copia fatta da privati di un aureo allora esistente.

Se questi iperperi riproducono, nel peso e titolo, quelli di Manuele II, questi ultimi avrebbero contenuto una quantità di intrinseco eguale od anche superiore a quella del ducato d'oro veneziano: il cambio tra le due monete avrebbe perciò dovuto essere almeno di 1 : 1. Invece in alcune pagine di un libro contabile del mercante aretino Lazzaro Bracci, che soggiornò a Pera nei mesi di agosto e settembre 1391, pochi mesi dopo l'avvento al trono di Manuele II, vediamo che il cambio tra l'iperpero ed il ducato d'oro veneziano si aggirava colà in quel momento su iperperi 2 e carati 9, cambio non molto diverso da quello che si ricava dagli atti del notaio Donato de Clavaro, nei quali tali iperperi sono detti d'argento: anche gli iperperi del Bracci erano dunque d'argento.

Da tutto ciò risulta che si sarebbe avuta a Bisanzio, almeno dal 1391 in poi, una duplice circolazione monetaria, l'una basata sull'iperpero d'argento che in origine stava in rapporto agli aurei italiani nella proporzione di circa 2 : 1, ed un'altra basata sull'iperpero d'oro con rapporto di circa 1 : 1; l'iperpero d'argento avrebbe avuto dunque allora il valore di quasi la metà dell'iperpero d'oro.

Per parte nostra riteniamo probabile che l'emissione aurea sia avvenuta per celebrare l'avvento al trono di Manuele II, che abbia avuto carattere eccezionale, sia stata contenuta in limiti ristretti (ciò che giustificherebbe la riproduzione fattane da

privati), e che sia stata calcolata sulla base da un lato della rispettiva valuta argentea e dall'altro del corso del cambio con gli aurei delle repubbliche italiane.

Dal 1389 (e forse da qualche anno prima) fino al 1453 la normale circolazione monetaria bizantina dovette dunque essere d'argento. Di ciò troviamo conferma nel *Libro* del Badoer, ove non è mai menzionato l'iperpero d'oro (mentre sono spesso specificati i ducati d'oro veneziani e perfino quelli turchi), ed ove vediamo che gli iperperi *grievi* (ossia un po' più pesanti di quelli allora in circolazione) erano venduti come argento. Un'altra conferma si trova nella *Pratica della mercatura* di Giovanni di Antonio da Uzzano (manuale che raccoglie notizie fino alla prima metà del Quattrocento) ove è detto che « il perpero è una moneta d'argento e così lo carato, e carati 24 fanno uno perpero ». La dizione è inesatta perché né l'iperpero era una singola moneta d'argento né il carato esisteva allora come moneta d'argento a sé stante; ma è esatta se si interpreta nel senso che a Bisanzio si usava fare i conteggi in iperperi e carati, formule che si concretavano normalmente in monete d'argento. (La segnalazione fatta da Giovanni di Antonio da Uzzano è stata interpretata dallo Schlumberger come indicativa di una moneta d'oro di titolo bassissimo, e perciò quasi bianca, come quella che si ebbe a Cipro. Ma la convergenza dei dati fornitici dai notai genovesi, dal Badoer e dal materiale numismatico ci portano ad escludere tale interpretazione).

Va invece rilevato l'uso in qualche documento bizantino di epoca tarda della parola *nomisma*, che in passato indicava la moneta d'oro, corrispondente a 12 pezzi d'argento. Un curioso cambio riferibile al 1426, contenuto in un documento bizantino, fa sorgere il sospetto che tale voce abbia continuato dopo la riforma di Andronico IV ad essere adoperata talvolta per indicare 12 piccoli d'argento (od altre monete di valore equivalente), a differenza dell'iperpero che ne conteneva ormai 16. (Il cambio è di 4 nomismi per ducato d'oro veneziano, in assoluto contrasto con quello di 3 iperperi per ducato che vigeva in quell'epoca; i due cambi si equivarrebbero se, come dicemmo, nomismi ed iperperi avessero avuto un diverso con-

tenuto in piccoli: infatti $4 \times 12 = 3 \times 16$). Analogamente la denominazione di iperpero sopravvisse in varie regioni del Levante, già occupate dai bizantini, per indicare egualmente 12 pezzi d'argento, secondo la proporzione vigente prima della riforma.

Dal corso dei cambi, debitamente analizzati, si rileva che il rapporto tra gli iperperi d'argento e gli aurei italiani va peggiorando via via sul mercato di Costantinopoli tra il 1389 ed il 1427, passando da circa iperperi 2 a circa iperperi 3 per ducato d'oro veneziano. Si tratta di una svalutazione di quasi un terzo avvenuta gradualmente nel periodo di quasi quarant'anni.

L'esame del materiale numismatico ci prova che vi è stata una lenta successiva riduzione del peso delle monete d'argento, scese, per quanto riguarda i pezzi grandi, da quello originario di circa gr. 8,80 a quello di circa gr. 7 (ciò che darebbe verso il 1427 un rapporto oro-argento sul mercato di circa 1 : 10,65). Si è constatata anche una lieve riduzione del titolo, sceso da circa 950/1000 a circa 900/1000. Il forte peggioramento del cambio deve essere stato provocato da queste due alterazioni (dovute certo all'estrema penuria dell'erario), senza escludere anche l'intervento di quel fenomeno di limitato ribasso dell'argento che già poté farsi sentire a Bisanzio, come abbiamo detto, poco prima della riforma di Andronico IV.

Tra il 1427 ed il 1452, ossia durante i regni di Giovanni VIII e di Costantino XII, i cambi si mantennero invece sostanzialmente sulla base di circa 3 iperperi per ducato d'oro veneziano, pur con le consuete oscillazioni di cui vediamo tanti esempi nel *Libro del Badoer*.

D'altra parte il peso delle corrispondenti monete d'argento, almeno per buona parte del regno di Giovanni VIII (1425-1448), oscillava ancora su gr. 7,00 per i pezzi grandi (sebbene alcuni siano di peso inferiore), con titolo di circa 900/1000: ciò risulta sia da un gruppo di monete, che risalgono ai primi anni di detto regno, contenute in un ripostiglio fortunatamente venuto in luce pochi anni or sono, sia da calcoli che possono farsi su dati forniti dal Badoer.

E' questa l'epoca, cui abbiamo già fatto cenno, di un af-

flusso di argento a Trebisonda, di cui si hanno prove saltuarie per gli anni 1428, 1429, 1430, 1431, 1437, 1452.

I dati sui cambi ed altri elementi relativi al regno dell'ultimo imperatore bizantino, Costantino XII Paleologo (1448-1453), ci provano poi che anche pochi mesi prima della caduta di Costantinopoli il potere d'acquisto dell'iperpero era rimasto praticamente eguale a quello vigente durante il regno di Giovanni VIII. Il Reinach, ingannato dalla mancanza nelle collezioni delle monete di Costantino XII, che pur debbono essere esistite, scriveva: « On peut dire, sans métaphore, que l' Empire disparut lorsqu'il eut dépensé son dernier sou »: tale osservazione appare ora una semplice « boutade ».

* * *

L'aver potuto stabilire che l'ultima riforma monetaria bizantina deve farsi risalire almeno al regno di Andronico IV porta ad un grande spostamento nella distribuzione di una parte del materiale numismatico finora noto. Dato che, dopo l'usurpazione di Andronico IV, il precedente legittimo imperatore Giovanni V tornò sul trono ove rimase dal 1379 fino alla sua morte, avvenuta nel 1391, e dato che in questa ultima fase della vita di Giovanni V erano in circolazione le monete del nuovo tipo, ne risulta che i pezzi portanti il nome di Giovanni vanno suddivisi tra i due imperatori di tal nome, Giovanni V e Giovanni VIII (fra i quali si inserisce il regno di Manuele II, 1391-1425: Tav. II, Fig. 8).

La suddivisione ci è facilitata da tre diversi elementi che fortunatamente sono concordanti: il peso, il titolo, lo stile. I pezzi di peso più elevato, che sono anche quelli di titolo più alto e di stile migliore vanno attribuiti a Giovanni V (Tav. II, Fig. 7); quelli di peso e titolo minore e di peggior stile, a Giovanni VIII (Tav. II, Fig. 9). Quasi tutte le monete finora attribuite a Giovanni VIII vanno portate sotto il nome di Giovanni V; a Giovanni VIII non sarebbe rimasto quasi nulla se la recente scoperta del ripostiglio sopra ricordato non ci avesse permesso di colmare in parte questa lacuna.

Abbiamo pertanto le monete d'argento dall'epoca della riforma fino al regno di Costantino XII e tutte sono dello stesso tipo iconografico, mostrando da un lato il busto dell'imperatore (con un caratteristico disegno della veste) e dall'altro il busto di Cristo, col capo circondato dal nimbo crucigero (eccetto qualche variante nei piccoli di Andronico IV). L'attribuzione di queste monete è sicura. L'emissione di pezzi di peso decrescente che notiamo in quelli posseduti trova riscontro nel corso dei cambi e conferma nel *Libro* di Badoer. Nessun'altra moneta d'argento di quest'epoca ci è finora nota; nessun'altra di tale metallo sembra che abbia potuto esistere perché il sistema appare completo. Alle monete suddette debbono perciò riferirsi gli iperperi indicati in tutto il *Libro* del Badoer.

Ma, nel menzionare la vendita come argento degli iperperi *grievi*, egli li chiama spesso col nome di *stravati* (σταυράτα). Tale voce deve indicare una moneta che presentava in modo particolarmente vistoso la croce (e monetine di tal tipo esistono per l'epoca di Manuele II, ma sono di rame). Nessuna croce, tanto meno a sé stante in forma spiccata, esiste sulle monete d'argento dall'epoca della riforma in poi, salvo la piccola croce che circonda il capo di Cristo e che è iscritta entro il nimbo. Dobbiamo allora ritenere che sia bastato il nimbo crucigero (abbastanza appariscente, di certo, in molti pezzi di maggior modulo) a dare il nome alle nuove monete?

Entro questa difficoltà se ne inserisce un'altra. Tutte le monete di cui trattiamo sono, come dicemmo, dello stesso tipo iconografico ma di modulo diverso. Esse dovevano avere un nome diverso sia ufficialmente che fra il pubblico: sappiamo ad esempio, come già rilevato, che i pezzi di piccolo modulo erano chiamati ducatelli o ducatopuli. La denominazione di *stravati* aveva carattere generico e si applicava a tutte le monete originate dalla riforma oppure si riferiva nell'uso corrente ai pezzi di maggior modulo?

Le monete da noi indicate sono quelle bizantine fondamentali: ma possono essere esistite anche monete intermedie, sebbene non d'argento (come quelle di biglione, o più varietà di monete di rame).

Il calcolo in iperperi e carati già segnalato era poi quello generale usato tanto dal pubblico quanto, e specialmente, dai mercanti europei nei loro libri contabili, e certo anche da quelli bizantini. Ma nella pratica spicciola queste formule potevano concretarsi in modi diversi: lo stesso Badoer precisa talvolta che, in occasione di un dato piccolo pagamento, gli iperperi erano stati versati in tornesi; in qualche altro caso ricorda anche che le monete da lui menzionate erano « scarse » (ossia di peso inferiore a quello prescritto), oppure vecchie (e perciò consunte), oppure false. La varietà delle monete che circolavano in quell'epoca sul mercato si riflette in modo impressionante nel frammentario conto del tesoriere della principale chiesa di Salonico (conto che risale alla prima metà del Quattrocento), nel quale sono annotate molte piccole somme riscosse o pagate, tipico esempio di una modesta contabilità. Ivi le monete sono talvolta indicate con le formule di iperperi e nomismi, ma spesso anche col loro nome, ufficiale o d'uso, e talvolta con la segnalazione della loro qualità e stato di conservazione (vecchie, o leggere, o di rame, ecc.). Tali indicazioni presentano quasi sempre molte difficoltà di interpretazione. Ma non vi è dubbio che le varie monete dovevano rientrare nel sistema segnalato.

Al di sopra di tali questioni d'ordine numismatico, dovrà essere indagata quella di carattere generale che tocca le cause delle constatate oscillazioni del valore dei metalli preziosi. Vari studiosi se ne sono occupati, specificatamente od occasionalmente, spesso con riferimento a qualche epoca o regione. Uno studio, che include anche il principio del Trecento e tiene presente in modo speciale anche l'Oriente, è stato fatto dal Bautier che ne ha anticipato i risultati in una breve comunicazione accademica (rimasta finora senza seguito).

Per quanto riguarda l'Oriente, il Bautier mette in rilievo le grandi conseguenze della conquista dell'Asia da parte dei Mongoli e dell'arrivo di essi sulle sponde del Mar Nero. Poiché l'economia mongolica era basata sull'argento, è in tale metallo che dovevano pagarsi le merci acquistate in quelle regioni. Nella seconda metà del Duecento e sul principio del Trecento le colonie italiane del Mar Nero ed in generale il commercio orientale ri-

chiamavano perciò l'argento dall'Europa. In senso opposto, sempre secondo il Bautier, un flusso d'oro scorreva dall'Oriente verso l'Occidente perché gli europei vendevano a Costantinopoli il grano acquistato nel Mar Nero ed i tessuti portati dall'Europa facendosi pagare in iperperi d'oro che venivano trasferiti in Occidente: questa esportazione di valuta aurea avrebbe disseccato le riserve metalliche bizantine, impoverendo l'impero e provocando una rovinosa alterazione dell'iperpero d'oro. Tale conclusione ci sembra però suscettibile di riserve perché, se può documentarsi qualche esportazione di aurei bizantini in Occidente, è dubbio che essa abbia costituito un flusso così importante e prolungato: da un documento veneziano, che rimonta a circa il 1317, apprendiamo anzi che veniva suggerito di proibire il trasporto da Costantinopoli a Venezia di somme in oro spettanti alla repubblica perché ciò recava un danno all'erario, ed era proposto invece che tali somme fossero poste all'incanto e trasferite a Venezia al cambio migliore. Dunque sul principio del Trecento il trasferimento di iperperi a Venezia era una operazione poco profittevole.

Per parte nostra vedremmo invece, come abbiamo detto, la causa principale dell'alterazione dell'iperpero nell'adeguamento di esso al minor valore dell'argento. L'arrivo dell'argento dall'Europa, necessitato dai rapporti con i Mongoli, potrebbe aver provocato un ribasso dell'argento a Bisanzio e permesso così gli abbassamenti del titolo dell'iperpero, con vantaggio per l'esaurito erario dell'impero e senza grave danno della sua economia, sebbene con le inevitabili scosse di assestamento che accompagnano sempre le alterazioni monetarie.

Circa il rialzo dell'argento nel corso del Trecento, il Bautier ne indica le cause da un lato nella grande richiesta di valuta argentea per i bisogni degli eserciti nella guerra franco-inglese, e dall'altro nel richiamo dell'argento verso Alessandria d'Egitto, con la quale città, dopo un periodo di sospensione, erano stati ripresi intensi traffici proprio quando gravi difficoltà provocate dai Mongoli paralizzavano il commercio del Mar Nero. Se però, come si ritiene, il rincaro dell'argento si era manifestato già

prima di questi importanti avvenimenti, dovrebbe essere intervenuto anche qualche altro fattore.

E' certo comunque che in queste indagini occorre tener presente tutto il mondo medioevale, ricercando sia cause locali che altre assai lontane, come fanno i più recenti studiosi ⁽¹⁾.

Tommaso Bertelè

(1) Fonti delle monete riprodotte nella Tavola.

Il n. 1 è tolto dal *Cat.* delle monete biz. del Museo Brit., tav. LXXV, 17; la fig. del co-imperatore è quella di Michele IX perché su alcuni esemplari appare imberbe.

Il n. 2 appartiene al Gab. Num. di Parigi; pubbl. da H. LONGUET nella « *Revue Num.* », 1942.

Il n. 3 riproduce l'esemplare Goodacre (ora nella coll. dell'A.); pubbl. nella « *Num. Chronicle* », 1935.

Il n. 4 appartiene al Gab. Num. di Parigi; pubbl. da A. BLANCHET nella « *Revue Num.* », 1920.

Il n. 5 è nel Museo Naz. di Napoli.

I nn. 6-9 appartengono alla coll. dell'A.

A PROPOSITO DELLE CONIAZIONI D'ORO
OTTOMANE NEL XV SECOLO
SOTTO MURÂD II E MAOMETTO II

Nella mia relazione riguardante il « *Traffico di reliquie alla corte ottomana nel XV secolo* », con aggiunto un « *Contributo alla storia delle coniazioni d'oro ottomane sotto Maometto II il Conquistatore* », presentata all'Accademia Bavarese di Scienze a Monaco il 4 Febbraio 1956 (Bayer. Akademien der Wissenschaften, Sezione filosofico-storica, Relazioni, Anno 1956, 2° fascicolo, Monaco 1956, 47 pagg. in 8°) risulta dimostrato per la prima volta che i sultani Murâd II (1421-1451) e Maometto II (1451-1481) hanno fatto contraffare la moneta d'oro « franca » di quel tempo, vale a dire il ducato di Venezia. Una monetazione d'oro ottomana indipendente non venne introdotta nell'anno 833 h (4-IV-1478 - 24-III-1479) da Maometto II il Conquistatore — come si è ritenuto sinora — ma bensì nell'anno precedente 882 h (15-IV-1477 - 3-IV-1478). Su tale argomento ha riferito ⁽¹⁾ recentemente il noto numismatico turco Ibrahim Artuk, e non è quindi più sostenibile la mia ipotesi che la comparsa di un sistema monetario d'oro indipendente fosse da porre in relazione col trattato di pace concluso il 25 Gennaio 1479 tra la Sublime Porta e la Signoria di Venezia ⁽²⁾.

(1) İBRAHİM ARTUK: *Fatih Sultan Mehmet namına kesilmis bir sikke*, in « Istanbul Arkeoloji Müzeleri Yilligi », n. 7 (Istanbul 1956), 7 pagg. in estratto (con riassunto in lingua inglese).

(2) Vedi: *Reliquiensbacher am Osmanenhof im XV. Jhdt.*, pag. 32. Era una semplice ipotesi che si poteva facilmente formulare in relazione ad un avvenimento di eccezionale importanza quale il trattato di pace che poneva fine alla guerra con Venezia durata ben sedici anni.

Verso la fine del suo regno Maometto II fece per tre volte coniare col suo nome ⁽³⁾ monete d'oro che, per caratteristiche esteriori e qualità della lega, erano identiche al ducato veneziano. Il peso corrispondeva perfettamente al modello (3,56 g), ed identico era pure il diametro (20 mm.). T. Spandugnino afferma esplicitamente ⁽⁴⁾ che il « sultânî » e il ducato veneziano (« firengî filorî ») hanno lo stesso valore; cosa che risulta confermata anche dalle verifiche di pesi effettuate da Ibrahim e Cevriye Artuk ⁽⁵⁾. 100 pezzi d'oro di Maometto II coniatî alla zecca di Istanbul avevano un peso di 110 « dirhem »; ognuno di essi pesava quindi 1 « dirhem », 1 « qîrât » e 2 « habba », di modo che per quanto riguarda il peso un « altyn » o « sultânî » — come questa moneta era denominata già a quel tempo — ⁽⁶⁾ corrispondeva circa ad un pezzo d'oro « franco » (titolo 23,5).

Nella suddetta pubblicazione è fatto cenno all'importante articolo « *Documenti sultaniati relativi alla storia dell'econo-*

(3) La dicitura di queste monete d'oro rimase invariata nelle diverse emissioni. Le parole che la compongono sono note dal tempo del non dimenticato Ismâ'il Ghâlib (1848-1895): « *Taqwîm-i meskûkât-i 'osmânîje* » (Istanbul 1307/1889) pag. 40, e si leggono nel rovescio: *Dârîb an-nadr/sâhib al-'izz wa'n-nasr/fi'l-barr wa'l-bahr'* (in italiano: « Il coniatore dell'oro / Il Signore della potenza e della vittoria / sulla terra e sul mare ») e nel diritto: *'sultân Muhammad ben Murâd chân - 'izze nasruhu! - durîba fi Qostantînîje'* (segue il millesimo) (in italiano: « Sultano Maometto, figlio di Murâd-Chân - grande sia la sua vittoria! - Coniata in Costantinopoli », anno...). Nel mio saggio, a pag. 30 ho riportato erroneamente la dicitura del diritto con « *ibn sultân Murâd chân* », invece di « *ben Murâd chân* », ed ho omesso la formula di augurio (*du'â*); in tale saggio però non ho dato molta importanza a questi particolari, che sono invece stati chiariti nel mio libro « *Mehe-med der Eroberer und seine Zeit* » (München 1953, pag. 404); nell'edizione francese « *Mahomet II, le Conquérant et son temps* » (Paris 1954, pag. 451), come pure nell'edizione italiana « *Maometto II, il Conquistatore* » (Torino 1957, pag. 544, con aggiunte).

(4) Vedi: T. SPANDUGNINO, presso C. SATHAS: *Documents inédits relatifs à l'histoire de la Grèce au moyen âge*, IX (Paris 1890), pag. 202: « *il ducato Soltranino et Venetiano, perché queste due sorte di ducati sonno egualmente apprettiati, le altre sorte de ducati sonno di manco prezzo* ».

(5) Vedi la pubblicazione: *Fatih'in sikke ve madalyalari* (Istanbul 1946), pag. 19.

(6) L'ipotesi che la denominazione *sultânî* fosse stata introdotta soltanto sotto Selîm I, dopo la conquista dell'Egitto, risale a Ismâ'il Ghâlib (vedi a pag. 55 della pubblicazione sopra citata). Tale ipotesi non può però essere oggi sostenuta, perché la denominazione si incontra già nel primo anno di governo di Bâjazid II, e se ne può quindi fissare l'origine senz'altro al periodo di Maometto II. La denominazione locale di questa moneta d'oro era ed è tutt'ora: *altyn*, *altun*, cioè « pezzo d'oro ».

mia e della legislazione ottomane sotto Maometto II il Conquistatore», apparso nel frattempo come 49° fascicolo del « Sü-dosteupäische Arbeiten » (R. Oldenbourg, Monaco editore). In tale eccezionale raccolta di 56 documenti del periodo del Conquistatore figurano tre decreti che riguardano il commercio con l'oro (pagine 2-8) e con l'argento (pagine 8-14) sotto Maometto II, nonché il monopolio dell'oro (pagine 294-304) nel primo anno di governo del suo figlio e successore Bâjazîd II (1481-1512). Questi decreti — dai quali fra l'altro risulta che in tre zecche dell'impero, e precisamente a Istanbul, Adrianopoli e Serrai furono riprodotte monete d'oro « franche » — sono di importanza fondamentale per la conoscenza della monetazione ottomana sotto Maometto II; tanto più che ad essi si aggiungono altri decreti che forniscono interessanti ulteriori chiarimenti circa le zecche di Novobrdo (Serbia meridionale), Zaplana, Sar Planina e Serrai.

Prima della introduzione di una monetazione d'oro ottomana indipendente verso la fine del regno di Maometto II, questo sovrano, come anche il padre suo, si limitarono semplicemente a far copiare il ducato veneziano. Non si è potuto sinora accertare se prima di Murâd II altri sultani avessero seguito lo stesso sistema, come è lecito supporre. Sta di fatto che già verso la fine dell'anno 1425 *fiorini turchi* cioè *ducato* erano conosciuti e valutati a Firenze ⁽⁷⁾. In merito alla circolazione del *ducato d'oro turco* negli anni 1436-1440 nella Costantinopoli bizantina esiste una testimonianza sicura nel « *Libro dei Conti* » del patrizio-mercante veneto Giacomo Badoer ⁽⁸⁾. Come risulta dallo studio di U. Pasqui (Arezzo): « *Monete d'oro e d'argento correnti in Firenze nel secolo XV* » pubblicato sulla *Rivista Italiana*

(7) Vedi: Giovanni di Antonio da Uzzano, *La pratica della mercatura scritta da... nel 1442*, in (G.F. Pagnini): *Della decima e di varie altre gravezze imposte dal Comune di Firenze, ecc.* III (Lisbona e Lucca, = Firenze 1766) pag. 167. Troviamo qui citati accanto ai *fiorini di Costantinopoli* (cioè gli zecchini veneziani copiati dai genovesi e conati a Pera = Galata) anche *fiorini turchi* cioè *ducato den. 12*, sotto la rubrica: *Tare di fiorini fatte adì 10 settembre 1425 in Firenze*. Per questa segnalazione devo ringraziare il Dott. T. Bertelè (Verona).

(8) Vedi: T. Bertelè: *Il Libro dei Conti di Giacomo Badoer*, in « *Byzantion* », XXI (Bruxelles 1951) pagg. 123-126. Il testo di questo « *Libro dei Conti* » è stato pubblicato nel 1956 (Roma, Libreria dello Stato) (n.d.r.).

di *Numismatica* (XXX annata, Milano, 1917, pag. 79), verso la metà del XV secolo ducati d'oro turchi erano ben conosciuti in occidente. Sotto il n. 12 si trovano, infatti, elencati: « *ducati turchi e altro luogo* ⁽⁹⁾, e quali si batterono in Spagna, anno stampa di Vinesgia; bisogna praticata a conoscerli; sonno peggio l'uno soldi uno a fiorino ». Questa annotazione si trova nella lettera manoscritta di un certo Guido d'Antonio di Nanni Camaiani, conservata nell'archivio della Fraternità dei Laici di Arezzo. In essa lo scrivente, rivolgendosi ad un amico, dà conto delle monete d'oro e d'argento che circolano nel mercato fiorentino. Sappiamo anche che Maometto II intorno all'anno 1475 concedeva in appalto per la somma di 3000 ducati annui una zecca dove si conia il *ducato d'oro in stampa veneziana*, come ci informa il commerciante genovese alla corte del Sultano: Jacopo de Promontorio olim de Campis, la cui relazione, di eccezionale interesse, verrà pubblicata prossimamente negli Atti dell'Accademia di Scienze Bavarese di Monaco, sotto il titolo: « *I manoscritti del commerciante di corte Jacopo de Promontorio — de Campis riguardanti lo Stato ottomano intorno al 1475* » ⁽¹⁰⁾.

La politica monetaria nell'impero ottomano di Maometto II

(9) Sorge la questione se « *altro luogo* » significhi qui « altra località », oppure debba essere letto « alto luogo », l'attuale « Ajasoluq ». Come località ottomana di coniazione, Ajasoluq risulta citata per la prima volta sotto Maometto I (1413-1421), precisamente nell'822 h (1419). Suo figlio Murâd II battè qui moneta di rame nell'827 h (1424) (*manghyr*), e moneta d'argento nell'834 h (1430) (*aqçe*); mentre il figlio di quest'ultimo, Maometto II, anche durante il suo primo breve regno (1444-1446), fece coniare qui monete d'argento (*aqçe*) nell'848 h (1444). Quando nell'anno 1446 egli dovette ritornare a Magnesia, fece coniare, sempre in Ajasoluq, quella strana moneta col drago, di rame, che ho descritta in « *Der Islam* », XXIX (Berlino 1949), pag. 231 e seguenti. Anche quando assunse definitivamente il potere (1451-1481), Maometto II per tre volte fece coniare in Ajasoluq monete d'argento (*aqçe*): nell'855 h (1451), nell'865 h (1460) e nell'875 h (1470). Sembra che questa zecca dell'Anatolia, al contrario di quella di Tîre che funzionava ancora nel 16° secolo, non sia stata più usata. Circa l'importanza assunta da Ajasoluq — l'*Altoluogo* degli italiani — a partire dal 14° secolo, come residenza di fuorusciti politici italiani e di filibustieri cristiani, si vedano le esaurienti ed importanti notizie riportate da W. Heyd nella sua *Histoire du commerce du Levant*, I (1885) pag. 540 e seguenti. Anche come luogo di scambio di merci di ogni genere, Ajasoluq ebbe nel suo tempo grande rinomanza, e non deve quindi stupire una produzione di ducati contraffatti proprio in questa località.

(10) E' apparsa nel 1957 (n.d.r.).

il Conquistatore appare dunque oggi in una luce totalmente nuova. Ho potuto includere almeno in parte i risultati di queste ricerche nell'edizione italiana del mio libro « *Mehemed der Eroberer und seine Zeit* » che sotto il titolo « *Maometto II il Conquistatore* » è in corso di stampa a Torino, in un volume accresciuto di circa 200 pagine rispetto a quello originale ⁽¹¹⁾.

Franz Babinger

(da *Südost-Forschungen*, Band XV, 1956 - R. Oldenbourg, München - Traduzione di Vico D'Incerti).

(11) E' stato pubblicato nel 1957. Per ulteriori informazioni sull'argomento trattato nel presente articolo si veda lo studio dello stesso Autore: *Contraffazioni ottomane dello zecchino veneziano nel XV secolo*, in « *Annali* » dell'Istituto Italiano di Numismatica » Vol. 3, Roma 1956 (n.d.r.).

UN RITRATTO GIOVANILE DI CARLO V SU DUE MONETE DI NAPOLI



Le monete prese in considerazione in questo breve saggio sono :

a) *Ducato d'oro* (Scudo riccio) C.N.I. 43 con sigla *c* (Tav. XIII, n. 8) e varianti senza sigla, con la seguente descrizione:
 CAROLVS RO MANOR REX Busto a sinistra, giovanile, imberbe, con lunga capigliatura, corazzato e con corona imperiale.

⚔ R ◦ ARAGO ◦ VTRIVSQ ◦ SI ◦ ET Stemma inquartato, caricato in capo di scudetto austriaco; sopra, l'aquila bicipite coronata e, in basso, una melagrana;

b) *Carlino* C.N.I. 545 e varianti (Tav. XV, n. 7) con la seguente descrizione:

CAROLVS ◦ ROMANOR ◦ REX Busto giovanile coronato a sinistra, con lunga capigliatura; dietro, *c*.

⚔ R ◦ ARAGO ◦ VTRIVSQ ◦ SI ◦ ET Stemma inquartato per tutto il campo alla cui sommità altro piccolo stemma; sopra, aquila bicipite coronata, e, in basso, una melagrana.

Il Cagiati, nel suo volume sulle monete del Reame delle Due Sicilie, attribuisce al ducato d'oro (pag. 31) la data di emissione « dopo il 1516 » e al carlino (pag. 54) quella dell'anno 1515. Da quali riferimenti abbia potuto l'autore dedurre quelle due indicazioni di data, che sono anche in contraddizione col testo dello stesso libro, non sono riuscito ad appurare.

A mio avviso, le due monete non possono essere anteriori al 28 giugno 1519, data certa della elezione di Carlo I di Spagna, da parte dei principi elettori, a Re dei Romani. Come si può, per il carlino, pensare alla data del 1515, quando ancora regnava sulle Due Sicilie Ferdinando il Cattolico, morto il 23 gennaio 1516, lasciando — solo allora, non prima — in eredità al nipote l'Aragona con le sue appendici in Italia? Che significato può avere una indicazione generica come quella « dopo il 1516 », pur sempre anteriore alla elezione di Carlo alla dignità imperiale, col titolo ROMANORVM REX scritto a tutte lettere nel diritto delle due monete? La corona imperiale potrebbe anzi rimandare ad un periodo successivo al 23 ottobre 1520, data della incoronazione ad Aquisgrana col titolo di Carlo V. Non è nemmeno pensabile un uso di questi titoli e di questi attributi prima del conferimento. L'aquila bicipite coronata che, nel rovescio delle due monete, sovrasta lo stemma inquartato d'Aragona e Sicilia non poteva essere aggiunta che dopo la morte dell'avo paterno Imperatore Massimiliano, dal quale Carlo ereditò i domini della Casa d'Absburgo. E' proprio in virtù di questa eredità che Carlo I di Spagna poté porre la sua candidatura al trono imperiale e non certo per la precedente successione nei regni di Castiglia e d'Aragona, con gli spagnoli tanto attaccati, come sempre, al loro nazionalismo negatore del concetto di impero universale.

E' ben vero che Giovanna la Pazza abdicò, dopo la morte del marito Filippo il Bello nel 1506, a favore del figlio, ma è anche vero che restò regina di diritto, se il suo nome continuò ad essere unito a quello di Carlo (IOANNA ET CAROLVS) anche sulle monete della zecca napoletana nel periodo dal 1516 al 1519. Fu questo un manifesto segno dell'attaccamento degli spagnoli alla sventurata regina e della loro speranza che, riac-

quistando la ragione, ella avrebbe potuto riacquistare anche il trono; mentre non resero certo la vita facile al figlio di Filippo il Bello, riguardato con diffidenza, come uno straniero.

Pertanto, le due monete non possono rientrare nel periodo in cui il Bernareggi, con rara perizia, ha individuato, catalogato e descritto le monete dell'epoca d'oro del Rinascimento italiano, delineando (pur con qualche eccezione che nulla toglie alla bellezza dell'insieme) gli estremi di una mirabile unità stilistica.

In queste due monete della zecca di Napoli si vede lo stile di transizione all'epoca del Cellini e del Leoni; si comincia già a intravedere una flessione di quell'elemento lirico che caratterizza la splendida serie dell'epoca d'oro. Ma la funzione critica dell'artista è ancora presente in questi due pezzi veramente belli, ancora riesce a prevalere sull'elemento realistico che prenderà invece il sopravvento nelle serie successive. Una certa armonia della composizione e il senso dello spazio, tipici della serie rinascimentale, mandano ancora qualche luce, specie nel ducato d'oro, improntato a nobiltà di espressione. Il valore artistico del pezzo è tutto nel volto, nell'occhio, nel profilo che balza vigoroso dal campo, con un gioco d'ombre di grande effetto. Il resto è tirato via, appena abbozzato; i capelli sono trattati senza alcun impegno e la stilizzazione dell'intera capigliatura non è gradevole; sembra che al resto del ritratto non sia stata attribuita importanza alcuna. Il rovescio è abbastanza proporzionato, anche se non è ben modellato come quello delle monete con ritratto di Ferdinando il Cattolico, e l'impresa della melagrana figura sempre sotto lo stemma d'Aragona e Sicilia, di cui sembra diventata parte integrante.

E' difficile dire se a queste due monete abbia lavorato la stessa mano che ha prodotto la serie con effigie di Ferdinando il Cattolico. Ma è certo che l'artista è riuscito ad individuare, nel superbo profilo, il carattere psicologico del soggetto e la personalità di Carlo V, ventenne imperatore del Sacro Romano Impero. Non si riconosce in questi ritratti il giovanetto ramingo e contrastato degli anni dal 1515 al 1519. Nel volto del ducato d'oro l'artista riesce a darci efficacemente l'impressione di un

incarnato giovane sì, ma dove non si riscontrano più i lineamenti incerti della puerizia. Il ritratto è quello di un giovane uomo che ha già vivissima la coscienza del dovere e della immensa responsabilità che lo sovrasta, ma anche della propria missione e della forza che gli proviene dal potere imperiale appena conferitogli; di un giovane coraggioso, quasi aggressivo nel marcato prognatismo, segno di una tenace e ferrea volontà protesa al di là di ogni ostacolo. L'occhio guarda sicuro e diritto agli orizzonti lontani dove il sole non tramonta mai; ma sembra già uno sguardo ancorato alla prudenza e al senno politico ai quali l'età giovanile nulla toglie, a quella circospezione che lo rese sempre cauto nel decidere, unita però a quella risolutezza con cui mandava ad effetto le decisioni prese. Non ultima, sembra trasparire dal ritratto, una delle qualità regali che non fecero difetto a Carlo V: quella di saper valutare e scegliere gli uomini, la stessa che — contro l'opinione dei suoi generali — gli fece scoprire nell'imberbe Emanuele Filiberto di Savoia, Duca di Ferro, il talento militare del futuro vincitore di S. Quintino.

Carlo V Imperatore, da questo ritratto giovanile, rivive davanti a noi nel momento delle grandi speranze e dell'ambizione di dominio completo dell'Occidente; sembra di veder riflessa nell'occhio l'illusione dell'*uti possidetis*, ché il cuore non è ancor presago delle interminabili lotte — appena mitigate dalla effimera pace delle Dame —, delle cure penose, che lo avrebbero fiaccato nel corpo e nello spirito, costringendolo a ritirarsi ancor giovane nella solitudine del chiostro di S. Giusto in Estremadura, ove visse solo due anni, ma quanto gli bastò per rendersi conto del fallimento di tutto il suo programma e dell'impossibilità di attuare l'impero universale.

Aligi Brunialti

IL CONIO DI UNA MONETA DI MILANO MAI BATTUTA DALLA SUA ZECCA

E' noto che la zecca di Milano, ultima tra le officine monetarie, oltre quella romana, ancora in esercizio dopo la riunificazione del Regno d'Italia (1870), venne soppressa con decreto 28 giugno 1892, ma nessuno ha mai detto per quanto tempo ancora funzionò o meglio sopravvisse dopo tale data, sia per l'ultimazione dei lavori in corso se ancora ne rimanessero, che per la sua completa smobilitazione (il *Corpus Nummorum Italicorum*, volume V, pag. 453, indica che « venne chiusa nel 1893 »).

Dall'avvento al trono di Umberto I nel 1878, due sole monete erano ufficialmente uscite dalle sue presse, le uniche battute in zecche italiane fuori Roma, più precisamente la lira del 1887 ed il 50 centesimi del 1890 per l'Eritrea, produzione che non avrebbe certamente giustificato la sua esistenza, ma soprattutto quella rinomanza tecnica ed artistica che, ancora nel 1878, la faceva considerare « di potenza molto superiore a quella di Roma » (cfr. LANFRANCO M.: *I progetti e le prove di monete del Regno d'Italia* - in *Rassegna Numismatica*, Roma 1930, pag. 211).

Ma i misteri della burocrazia — che si potrebbe scrivere con la B maiuscola data la sua preminenza, e che non è invenzione né attuale né italiana — sono infiniti, per cui non sarà mai possibile conoscere con esattezza, se si esclude la risaputa mania di accentramento e di controllo dei ministeri e dei loro

funzionari, le ragioni di questa sua larvata esistenza. Si tenga presente che appena dopo la sua chiusura ufficiale, e cioè nel 1893 e nel 1894, si era ricorsi alle zecche di Birmingham e di Berlino per coniare i pezzi da 10 e 20 centesimi, e ciò per l'evidente ragione che quella di Roma non arrivava in tempo a batterle, visto che le stesse monete col marchio R esistono con le identiche date.

E che la zecca milanese lavorasse, sia pure per modo di dire, anche dopo la sua chiusura ufficiale, lo conferma il « progetto » del pezzo da 20 centesimi in nichelio, il « nichelino » come era comunemente chiamato dal popolo, pubblicato al n. 131 nel mio recente lavoro sulle « Prove e progetti di monete italiane » Milano, Ratto, 1957, che affianca gli altri eseguiti dalla zecca di Roma riportati ai n. 128/130 e recanti le date del 1893 e 1894. Evidentemente qualche incisore, o sollecitato da qualche concorso o per zelo, preparò quel progetto simile nel peso e nel tondello — salvo la rigatura sul contorno — al definitivo, certamente inviandolo alla superiore direzione romana, che non esitò a scartarlo, rimanendo così negletto ed ufficialmente sconosciuto.

Ma ora un altro « caso » ancora più curioso può solleticare la fantasia degli studiosi e dei collezionisti.



Trattasi di un conio del solo rovescio di una moneta da 10 centesimi con la data 1897 (sic) ed il marchio M di Milano, del tipo allora in uso.

La storia di questo conio è molto semplice. La zecca milanese che aveva allora sede in Via Moscova angolo Via Manin, sul luogo ove si erge ora il Palazzo delle Finanze (si è sostituita la « spremitura » alla « battitura »), ma trattasi pur sem-

pre di monete), verso il 1898 aveva posto in vendita quel poco materiale residuo e di nessun conto, che evidentemente non interessava Roma, o che non valeva la spesa del trasferimento. Vi erano vecchi mobili greggi di officina usatissimi (la zecca detta « alla cavalchina » era stata installata nel 1778 sotto il regno di Maria Teresa d'Austria), rottami di metalli, e, tra l'altro, un certo numero di matrici e di conii di medaglie, questi ultimi che nessuno volle acquistare al più misero prezzo perché di metallo non utilizzabile commercialmente, e che rappresentavano quindi solo un inutile peso.

Andata deserta la licitazione, il detto materiale giacque in attesa di non si sa che; ma la notizia delle matrici e dei conii era giunta al noto collezionista di medaglie Edoardo Mattoi, che, constatato di che cosa si trattava, sollecitò il suo amico Comm. Federico Johnson ad acquistare il lotto. Fu così che per una cifra irrisoria punzoni e conii vennero in possesso del noto Stabilimento Stefano Johnson di Milano.

Era un complesso non indifferente che riguardava la medagliistica dell'epoca austriaca, napoleonica, risorgimentale e di personaggi, già battuta nella zecca milanese, in cui figuravano produzioni di noti e celebri maestri del bulino, molti dei quali scolpiti direttamente nell'acciaio. Da quell'appassionato che era il Comm. Federico Johnson, i pezzi trovarono poi posto in un apposito mobile-vetrina che venne allogato nel museo privato presso lo Stabilimento, con i pezzi migliori che facevano bella mostra in prima fila.

Con la nuova sistemazione dello Stabilimento stesso, dopo gli ingenti danni subiti nel 1943 dalle incursioni aeree, anche i punzoni ed i conii della ex zecca di Milano vennero riordinati e riveduti, e fu allora che il Comm. Stefano Carlo Johnson, successo al padre, vi scoprì tra i molti quello di cui si parla, l'unico che riguardasse monete, e me lo diede perché lo studiassi, non senza raccontarmene la storia, alla origine della quale aveva assistito.

Ma ora vien fatto di chiedersi: sarà veramente un conio del 1897 o non forse del 1867 nel quale per errore venne battuto capovolto il punzone della cifra sei? Mi sembra più ade-

rente questa ultima ipotesi, avvalorata dal fatto che la data 1894 fu l'ultima nella quale venne coniato il pezzo da 10 centesimi di questo tipo, e che nel 1867 le zecche di Napoli e di Torino, nonché quelle estere di Birmingham e di Strasburgo, avevano battuto tale moneta, mentre solo quella di Milano non aveva partecipato alla fornitura.

Un conio del 1867 avrebbe potuto rappresentare per la zecca di Milano anche una anticipata preparazione al lavoro, visto altresì che l'anno precedente (1866) aveva battuto un pezzo simile, mentre il nostro con la data 1897 non ha senso.

Il fatto di ritrovarlo intatto in un mucchio di scarti, solo conio monetario in mezzo a moltissimi di medaglie, fa pensare che non gli si era dato di proposito nessuna importanza, buttandolo, forse originariamente nel rottame metallico del quale era rimasto sempre residuo per la sua inutilità, poi da ultimo nel mucchio degli altri conii e punzoni esclusivamente per analogia.

Antonio Pagani

UNA MEDAGLIA AMBROSIANA



Nella ricorrenza del 60° anno di sua fondazione, il Banco Ambrosiano ha fatto coniare dalla Ditta Johnson un'artistica medaglia (bronzo, diam. mm. 95, peso gr. 340) modellata dal Prof. Giannino Castiglioni.

Sul dritto spicca a forte rilievo la figura intera di Sant'Ambrógio, in atteggiamento che ricorda quello riprodotto in una caratteristica moneta di Carlo V per Milano, il burigozzo. Il Santo, pressoché di fronte, è in abito vescovile con mitria e pallio, staffile alzato nella destra e pastorale nella sinistra. Le linee del volto si ispirano realisticamente a quelle del ritratto in cotto « ab imagine vivi » esistente nella Basilica ambrosiana, o più ancora a quelle del ritratto in fresco sul primo pilastro di sinistra della stessa Basilica. Notevole la foggia primitiva

del pastorale, semplicemente ricurvo anziché a doppia voluta, accoppiato allo staffile, precipuo, pur se tardivo, attribuito del Santo. Il Santo campeggia su sfondo di edificio a tre fronti (quello milanese in cui ha sede il Banco), poggiando su capitello a foggia d'aquila. Ai lati del capitello le date 1896 e 1956, e le iniziali dello scultore.

Il rovescio presenta nel campo leggenda commemorativa su sette righe, racchiusa da larga corona di fronde e frutti di melograno, inseriti alla quale spiccano, ad equidistanza, gli stemmi di sei città italiane sedi del Banco.

Dritto e rovescio sono egualmente incorniciati da vistoso perlinato.

Nobile l'ispirazione e lo stile della medaglia, in tutto degna del Castiglioni. La riteniamo qui meritevole di riproduzione nonché di segnalazione ai cultori di medagliistica moderna.

I.c.



ULTIMATA LA MONOGRAFIA

SUL FALSARIO LUIGI CIGOI

Dopo lunghi anni di ricerche e di lavoro, sono riuscito a portare felicemente a conclusione questo studio, già a suo tempo preannunciato, e che da almeno una quindicina di lustri attendeva un compilatore.

Se finora il numero delle cigoiane pubblicate ed illustrate con commenti differenziali e figure (e queste solo ad incisione), fu poco più d'una cinquantina, soprattutto per merito del Trau (1871), mentre il Willner (1895), pur formandone un elenco un po' più lungo, ce lo diede con dati differenziali talora insufficienti, e comunque senza figure, — e se anche la diecina di esemplari di zecche italiane comunicata dal Kunz in *Miscellanea Numismatica* (1867) fu priva di illustrazioni, mentre le cigoiane aquileiesi citate dal Puschi (1884) sono mancanti e di dati differenziali e di figure, — la cifra raggiunta in questo mio catalogo di quasi un migliaio di tipi, per la grande maggioranza corredati di dettagliati elementi differenziali e di perfette illustrazioni, potrà apparire come un traguardo pienamente soddisfacente.

Il fenomeno Cigoï (1811-1875) ne esce ora sviscerato in tutti i suoi particolari essenziali, sia per quanto riguarda la personalità e l'ambiente, sia per quanto concerne i metodi di lavoro e la pericolosità del materiale. La figura dell'Udinese appariva finora inquadrata, nella bibliografia disponibile, in modo spesso errato, ritenendosi finora che l'intera produzione cigoiana provenisse da una stessa mano, quella del Cigoï. Questi

invece, stando a documenti d'archivio ineccepibili, risulta essere stato solo il capo spirituale d'una combriccola, capo certamente di eccezionale statura e scaltrezza, mentre gli artefici incisori, in numero di ben quattro, dislocati tutti lontanissimi dalla sua città, ed ancora sparsi, a lor volta, ai quattro venti, eseguivano su commissione, ed in base a modelli di monete ed a dettagliate istruzioni, i punzoni, battevano le monete, od eseguivano i calchi ed i getti di quelle fuse, e falsificavano per ribulinatura quelle genuine.

Raccolsi il materiale di studio in primo luogo presso il Museo Civico di Udine, quindi nel Museo Correr di Venezia, nel Museo Bottacin di Padova, nel Museo Civico di Trieste, in qualche Museo estero ed in molte collezioni private, oltre che naturalmente presso studiosi, ed in cataloghi d'asta e di raccolta, come pure presso qualche negoziante. Ovunque incontrai il più comprensivo e cortese appoggio.

Per formare il catalogo dei falsi di zecche italiane mi valse, quale fonte di primissimo piano, dei manoscritti inediti e riservati di Carlo Kunz (1815-1888), che riuscii a riportare alla luce ed a mettere in pieno valore. Solo un conservatore di Museo, che fosse osservatore di meticolosa onestà ed antagonista acerrimo, contemporaneo al Cigoi, e che per decenni avesse, da un osservatorio avanzato, montato vigile guardia, giorno per giorno, ai raggiri del falsario, sarebbe stato, come lo fu il Kunz, atto ad identificare speditamente la produzione dell'udinese, mano mano che entrava in circolazione, in un'epoca, in cui ancora il confronto con del materiale sicuramente non cigoiano, in quanto raccolto in epoca pre-cigoiana, consentiva più facilmente un giudizio sicuro.

L'utilità di questo studio emerge, sol che si consideri, quante furono le cigoiane finora pubblicate come genuine, in opere anche classiche di questo secolo. Ne rinveniamo oltre una ventina nel *Corpus Numm. Ital.*, 3 ostrogote nella nota monografia del J. Sambon, 7 in quella del Kraus, 4 ostrogote nel W. Wroth, 4 bizantine nella monografia del Tolstoj, 2 romane nel Cohen, ed altre in lavori scientifici, anche sistematici, di AA. di primissimo piano, fino in questi ultimi anni. In tempi più recenti,

col farsi più smorzate quelle lontanissime grida d'allarme, lanciate nel periodo 1871-95, i numismatici sembravano quasi aver scordato quanto quell'insidia tuttora incombesse.

Nella mia distinta delle cigoiane si trovano descritti come pertinenti alla Repubblica romana una cinquantina di tipi, all'Impero romano oltre 400, all'epoca delle invasioni barbariche una quarantina, alle zecche italiane oltre 400; nessun tipo di monetazione greca, e solo qualche singolo coloniale romano.

Il catalogo è formato nel modo più condensato possibile; sempre furono indicati i dati differenziali atti a riconoscere i falsi, mentre la descrizione dei tipi fu mantenuta solo per quelli, che non fossero già citati altrove; per i restanti mi sono richiamato al tipo descritto nel rispettivo testo di consultazione corrente. Per ogni falso furono riportate la o le collezioni di appartenenza, nonché il nome di colui, che prioritariamente lo riconobbe, ed eventualmente, ove utile, quelli di coloro che falso lo riconfermarono.

Già in corso di compilazione mi venne fatto di considerare con qualche perplessità il problema delle spese di stampa, anche se questa fosse stata mantenuta in veste strettamente economica. Avevo tenuto conto, come sarebbe probabilmente bastato di illustrare in rotocalco soltanto una parte dei tipi, essendo per il restante materiale sufficiente all'identificazione il corredo dei dati differenziali verbali. Ma tuttavia l'edizione dell'opera maggiore incontra per ora l'ostacolo accennato.

Voglio tuttavia sperare che questo studio, comunque vadano le cose, possa mantenere sempre il suo pieno valore: il testo ed il catalogo dattiloscritti (d'una sessantina di pagine il primo, e di 50 pagine « in foglio » il secondo), unitamente alla raccolta dei gessi di quasi tutti i tipi, racchiusi in bustine di cellofan e numerativamente ordinati in due nummoteche (epoca romana, zecche italiane) vengono attualmente a costituire una edizione in due esemplari, fuori commercio. Uno rimane in mie mani, l'altro sarà affidato alla cortese custodia del prof. Ulrich-Bansa (Besana-Brianza), affinché l'opera sia meglio protetta da possibili azioni belliche.

Chiunque, in avvenire, volesse assicurarsi, di fronte al-

l'insidia dell'Udinese, non avrebbe che da interpellarmi epistolamente, o da venire direttamente a compulsare il materiale archiviato. Se mi fossero inviati, dagli interessati, i gessi delle loro monete in discussione, potrei appunto raffrontarli con le cigoiane raccolte.

La nozione dell'esistenza d'una simile edizione particolarissima, e della possibilità d'una sua consultazione gratuita da parte di qualsiasi studioso, verrebbe così a colmare finalmente una grave lacuna della bibliografia internazionale; e questo in un modo, che in via provvisoria, potrebbe passare per discretamente corrispondente. Fino a tanto che una pubblicazione a stampa dell'intera monografia non cesserà di rientrare nel novero delle possibilità future, considererò il testo come riservato, mentre i diritti d'autore dell'insieme permarranno di mia esclusiva proprietà.

Adeguandomi ad un suggerimento gentilmente espressomi dal Consiglio della Società Numismatica Italiana, dò in appresso, a titolo di saggio, un estratto del catalogo, con elencazione d'un'ottantina di cigoiane, non ancora pubblicate come false da autori precedenti. Un primo gruppo contempla, sempre in accordo coi desiderata manifestatimi, delle monete battute *inventate* o di fantasia, un secondo monete *imitate*, un terzo monete riprodotte *per fusione* da esemplari originali, un quarto monete genuine *ribullinate*. Nella monografia invece tutte le cigoiane finora catalogate si trovano elencate in modo alfabetico per la Repubblica romana, in modo cronologico per l'Impero romano e per le invasioni barbariche, in modo ancora alfabetico per le zecche italiane, e poi cronologico nell'ambito di ogni zecca, onde consentire un'immediata consultazione, indipendentemente dalla tecnica usata dai vari artigiani.

Per le zecche italiane mi sono limitato, in questo saggio, a riportare del materiale di singole zecche dell'epoca carolingia, onde fosse evitata un'esemplificazione troppo disordinata. Nell'opera maggiore si troveranno citati 41 falsi della zecca d'Aquileia, 13 di quella di Trieste e ben 155 per quella di Venezia.

Ho preferito, a risparmio di spazio, di non indicare in questo saggio né la o le collezioni nelle quali ogni falso fu rinve-

nuto, né i nomi di coloro che tale lo diagnosticarono. Va da sè che nei singoli campi mi valse anche della cortese collaborazione di massimi esperti, così di quella dell'avv. Cremaschi per la monetazione carolingia milanese, di quella del prof. Grierson per le antiquiores romane, di quella del prof. Ulrich-Bansa per il basso impero.

Potrà forse interessare come nelle mie ricerche ebbi modo di identificare come materiale di tipo cigoiano un cospicuo quantitativo di monete, in numero di 165, mai ancora da altri segnalate neppure in manoscritti riservati. Non è naturalmente questa la sede, né per giustificare l'allineamento di tutta questa pletera di falsi, sotto il comune denominatore dell'Udinese, né per accennare alla meticolosità con la quale le ricerche furono compiute, od ai criterii differenziali applicati di volta in volta. Tutto ciò si trova esposto con dovizia di particolari nel testo definitivo. Cosicché una valutazione aderente del lavoro compiuto potrà farsi, da parte della critica, appena alla mano dell'opera maggiore.

A. MONETE BATTUTE INVENTATE

- | | | | |
|---------------------------|------|--------|---|
| 1. Cestia-Norbana | den. | Bab.-. | Il Babelon riporta un medesimo tipo quale aureo, non quale denario. I conii del Becker (in AV comunicato dal Hill, in AR esistente nella collez. Colloredo al n. 10.245) sono di stilistica molto diversa. La fisionomia nel D di questa cigoiana è di stile del tutto moderno. |
| 2. Horatia | den. | Bab.-. | Vedere cosa ne dice il Babelon a pag. 545 in genere per le falsificazioni con COCLES. |
| 3. Numitoria | den. | Bab.-. | Ignoto nella monetazione genuina il tipo con la Vittoria in volo sopra la quadriga. |
| 4. Lepidus
et Octavius | den. | Coh.-. | D Scritta arbitraria M-LEPIDVS anziché LEPIDVS PONT-MAX. (v. Coh. 2).
R Leggenda pure arbitraria CAESAR IMP-PONT., mentre nelle genuine manca PONT. |

5. Germanicus et Caligula AE Coh.-.
Non si conoscono genuine con la testa di Germanico laureata, né in genere autentiche di bronzo a questi nominativi.
D GERMANICVS CAES·P·C·CAES·AVG·GERM.
R C·CAESAR AVG·GERM·P·TR·POT.
6. Plotina den. Coh.-.
D PLOTINA AVG·DIVI; ritratto per nulla somigliante.
R Vesta sed. a sin. come in Coh. 3, ma con la leggenda TRAIANI PARTHICI .
7. Bonosus bil. Coh.-.
D IMP·BONOSVS AVG.; busto rad. e palud. a d.
R MONETA AVG.; la Moneta st. a sin., tiene bilancia e cornucopia; nel campo a d. A .
Esecuzione troppo curata per l'epoca; modulo troppo grande.
8. Saturninus PB Coh.-.
Ignota monetazione genuina dei 3 Saturnini.
D IMP·CAE·SATVRNINVS P·F·AVG.; busto diad. e palud. a d.
R FIDES EXERCITVS; quattro insegne militari.
9. Magnia Urbica et Carinus PB Coh.-.
D Fu usato lo stesso punzone che per altri quattro tipi falsi cigoiani di Magnia Urbica.
R IMP·C·M·AVR·CARINVS AVG.; nelle genuine mancano le parole C·M·AVR. (v. Coh. I, fr. 300.-).
10. Magnia Urbica PB Coh.-.
D Di stesso punzone del precedente.
R AETERNITAS AVGG.; elefante procedente a sin., con due conducenti sul dorso, muniti di aste.
11. Amandus ant./PB Coh.-.
Non si conoscono esemplari genuini a questo nominativo.
D IMP·C·C·AMANDVS P·F·AVG.; busto rad., palud. e corazz. a d.
R ORIENS AVG.; nel campo z; il Sole corrente a sin. ecc.

12. Theodora PB Coh.-. (dopo 3)
 Ⓓ Busto a d. con corona di lauro a foglie parallele, anziché embricate.
 Ⓔ PIETAS ROMANA; in esergo AQS'; è ignota monetazione genuina di Theodora della zecca di Aquileia.
13. Galeria Valeria follis Coh.-. (dopo 5)
 Ⓔ VENERI VICTRICI; in esergo AQF; non si conosce monetazione genuina di Aquileia di questo nominativo; inoltre mai Aquileia indicava il numero di zecca con lettera greca. Nel campo P S, che mai compaiono nelle genuine.
14. *Milano.* denaro CNI.-.
 Carlo il Calvo
 (875-877)
 Di genuini si conoscono solo denari larghi.
 Ⓓ + H CAROLVS IMPER (questa leggenda orienta, secondo il Cremaschi più verso Carlo il Calvo, che non verso Carlo il Grosso); croce patente in c. perl.
 Ⓔ + XRISTIANA RELICIO nel mezzo ME//DIO//LA in 3 righe; senza c.
15. Lamberto id. CNI.-.
 (894-899)
 Ⓓ Le lettere A, V, M troppo rifinite.
 Ⓔ La prima lettera della leggenda anziché essere una X, è sostituita da una croce patente. Stile della leggenda in genere atipico. Centralmente, nel tempio, la scritta (ME)DI invece della crocetta tra le colonne, particolare che mai si ritrova nelle genuine. Sono noti esemplari genuini con MEDI solo per Arnolfo e Berengario; v. CNI. Tav. II, 8.
16. Arnolfo denaro CNI.-.
 e Berengario scodellato
 (895-899)
 Di questi due nominativi si conoscono finora, di genuini. solo denari larghi.
 Ⓓ + ARNVLFVS PIVS REX .
 Ⓔ BERENGARIVS REX; nel tempio carolingio, al posto della croce tra le 4 colonne, si legge qui MEDI .
17. *Roma.* denaro CNI.-.
 Paolo I
 (797-768)
 Ignota sua monetazione genuina.
 Ⓓ Retta orizzontale, sopra la quale croce affiancata da P A, e sotto la quale P·A.
 Ⓔ Monogramma sopra cui croce.

18. <i>Treviso.</i> Lodovico I (814-840)	denaro	CNI.-. D Tipo solito. R TARYI//SIYM in due righe, in c. perl. Stile della leggenda del tutto atipico per l'epoca.
19. Carlo il Grosso (880-888)	id.	CNI.-. Ignota monetazione genuina trevigiana a questo nominativo. D + KAROLVS IMPERAT Croce leggermente patente in c. perl. R (TA) RVISIO .
20. Berengario I (888-924)	id.	CNI.-. Anche di questo nominativo ignota monetazione trevigiana genuina. D + BERENGARIVS I(MP)ER Croce leggermente patente in c. perl. R TARVISIVS Monogr. di Cristo in c. perl.

B. MONETE BATTUTE IMITATE

21. <i>Accoleia</i>	den.	Bab. 1. Stile di ambo le facce del tutto atipico.
22. <i>Arria</i>	den.	Bab.2. (120.-) Stile della leggenda non d'epoca.
23. <i>id.</i>	den.	Bab. 3. (300.-) Per il D fu usato il punzone precedente, prima che vi fosse inciso SECVNDVS .
24. <i>Autronia</i>	den.	Bab. 1. (80.-) D Elmo di forma atipica, con frontino troppo breve; segno di valore disposto diversamente che nelle genuine. R Nel monogramma l'orizzontale della T è segnata sopra la R, anziché esservi incorporata.
25. <i>Axia</i>	semis	Bab. 2. Rappresenta lo stadio definitivo dei punzoni del falso precedente (nell'opera maggiore).
26. <i>Baebia</i>	victoriatus	Bab. 4. (25.-) D Il profilo posteriore della capigliatura è a curvatura unica, anziché essere biarcuato; stilistica in genere atipica.

27. Cornuficia den. Bab. 3. (400.-)
 D Acconciatura dei capelli di tutta fantasia.
 R Stile della leggenda atipico.
28. Numitoria den. Bab. 1 (400.-)
 D Fisionomia di Roma atipica; indicazione di valore male angolata, essendo le branche principali della x disposte ad angolo retto; caratteri epigrafici moderatamente atipici.
 R Stile della quadriga molto diverso che nelle genuine.
29. Proculeia PB Bab. 2. (40.-)
 D Fu usato il medesimo punzone, debitamente ritoccato, che per l'esemplare cigoiano seguente. Stile della testa non di epoca.
30. Sosia AE Bab. 4. (100.-)
 Incontriamo qui due esemplari di stessi punzoni di D e R, eseguiti su tondelli di dimensioni molto diverse, l'uno di 25 mm di diametro, l'altro di 19 mm. Il punzone di D fu usato anche il PB della Proculeia.
31. Tullia den. Bab. 52. (400.-) Restituz. di Traiano.
 R La A di DAC molto più alta delle altre lettere; arti anteriori dei cavalli molto cascanti.
32. Pompeius den. Coh. 11. (300.-)
 Magnus
 (Minatia)
 Due esemplari di stessi punzoni.
 D Manca nella fisionomia di Pompeo la espressione propria di questa monetazione.
 R Figura centrale troppo alta.
33. Iulius Caesar den. Coh. 1 (80.-)
 (Alliena)
 D Acconciatura dei capelli del tutto atipica; lettere della leggenda troppo distanziate; P con ansa chiusa.
 R L'eroe Trinacrio sta eretto, anziché ripiegato; la trinacria presenta le tre gambe tutte da un lato, anziché disposte a distanze regolari.

34. id. (Mettia)	den.	Coh. 34. (12.-) Ⓓ Non è segnata la palpebra inferiore; la fisionomia non è quella di Cesare. Ⓔ Alla figura di Venere, manca la flessuosità dell'atteggiamento, che riscontriamo nelle genuine.
35. Brutus (Flavia)	den.	Coh. 7. (80.-) Ⓓ Busto di Apollo modernizzato, di qualitative femminee, mancante del drappeggio; capigliatura atipica. Ⓔ Stile pure atipico delle figure e delle leggende.
36. id. (Sestia)	quin.	Coh. 12. (100.-) Ⓓ Fisionomia della Libertas modernizzata.
37. id. id.	quin.	Coh. 12. var. Eseguita coi medesimi punzoni falsi della precedente; soltanto che nel Ⓓ la leggenda SESTI fu ampliata in SESTIVS.
38. id. (Plaetoria)	den.	Coh. 15. (350.-) Ⓓ Testa troppo grande, per nulla somigliante. Ⓔ Pugnali a lame troppo sottili, con elsa di forma medioevale, non romana.
39. Q. Labienus	aureus	Coh. 1. (3.000.-) Ⓓ Capelli di Labieno ordinatamente pettinati all'indietro, nelle genuine ricciuti. Barba troppo risaltante e rozzamente eseguita. Ⓔ Corpo del cavallo più allungato che nelle genuine; anche la testa del quadrupede è qui meglio eseguita, mentre nelle genuine ricorda quella d'un tapiro; arti disegnati in modo del tutto atipico, rispetto allo stile originale.
40. M. Antonius (Turillia)	den.	Bab. 146. (60.-) Ⓓ Ritratto di M. Antonio per nulla somigliante. Due esemplari fdc. di stessi punzoni in una stessa raccolta.
41. id. (Ventidia)	den.	Coh. 75. (800.-) Ⓓ I capelli di M. Antonio sono a spazzola, diversamente che nelle genuine. Ⓔ Il milite tiene una lancia, anziché una asta.

42. id.	id.	den.	id.	Leggende poco spigliate, con la P di destra nel R̄ chiusa; nel ritratto di M. Antonio l'orecchio è obliquo, anziché verticale. Anatomia del milite ignudo del R̄ poco curata.
42. id.	id.	den.	id.	Del medesimo incisore della precedente, con stile delle figure molto simile, ma leggende disposte diversamente.
44. L. Antonius et M. Antonius (Cocceia)		aureus	Coh. 1. (2.000.-)	<p>⊕ Ritratto di L. Antonio microcefalo.</p> <p>⊖ La testa di M. Antonio è pure troppo corta nel segmento superiore; la capigliatura cade inerte sulla nuca, anziché svolgersi in sinuose volute.</p>
45. Augustus (Aquilina)		den.	Coh. 364. (30.-)	<p>⊕ Ritratto di Augusto atipico.</p> <p>⊖ Il fiore presenta petali lanceolati anziché ellittici.</p>
46. id. (Caninia)		den.	Coh. 384. (250.-)	<p>⊕ Ritratto di Augusto non affatto somigliante.</p> <p>⊖ Il cippo è molto più largo che nelle genuine.</p>
47. id. (Durnia)		den.	Coh. (citato questo tipo solo in AV al Coh. 433).	<p>Anche il Babelon riporta solo il tipo in oro. Questo tipo in AR è invece illustrato nella monografia del Riccio, a Tav. XIX, con la stessa tipologia del granchio, e cioè con le zampe posteriori arbitrariamente rivolte verso l'avanti, come nel falso qui citato. Dunque prima del 1836 il Cigoi già falsificava.</p>
48. id. (Mescinia)		den.	Coh. 461. (80.-)	<p>Due esemplari di stessi punzoni nella stessa raccolta.</p> <p>⊕ Fisionomia di Augusto per nulla somigliante in una moneta dell'anno 16 a.C., quando oramai essa era tipicamente fissata.</p> <p>⊖ Nelle genuine il cippo è a facciata piana, qui si tratta invece di un cippo di forma cilindrica.</p>

49. id.	id.	den.	Coh. 462. (120.-) Ⓓ Leggenda troppo nitida e regolare, con le P chiuse anzicch� aperte. Ⓔ Stesso rilievo che per l'esemplare precedente, in quanto alla forma del cippo; per di pi� le genuine non hanno il punto dopo le lettere di campo s e c .
50. id.	(Vinicia)	den.	Coh. 542. (30.-) Ⓓ Ritratto di Augusto per nulla somigliante. Ⓔ Il cippo � sormontato da una sagomatura prominente, che manca nelle genuine.
51. Clodius Macer		den.	Coh. 13. (1.500.-) Ⓓ Fisionomia del tutto errata; manca la prima lettera L nel nome. Ⓔ Malissimo eseguita la galera, con tutta la chiglia fuori acqua.
52. id.		den.	Coh. 12 (1.500.-) Ⓓ Fisionomia troppo regolare e non corrispondente. Leggende troppo risaltanti su ambo le facce.
53. Milano.		denaro	CNI. T. I. 17. Ⓓ Le branche delle quattro v sono staccate, anzicch� essere confluenti. In nessuna delle 35 varianti riportate dal CNI. le lettere MP di IMP sono in monogramma. Ⓔ Leggenda di stile atipico, con ambo le A a branche staccate, anzicch� confluenti, e con lettera E al posto della G .
54. Carlo il Grosso		denaro	CNI. T. I. 26. Ⓓ + KAROLVS IMP C (sic). Ⓔ Frontone di tempio asimmetrico; nella leggenda la s e la c atipiche.
55. Guido		id.	CNI. T. I. 27. Ⓓ La seconda o della leggenda � puntiforme; vi � una D al posto della seconda R .
56. id.	id.	id.	stesso tipo. Esempio di eccezionale nitidezza. Ⓓ La seconda asta verticale della M troppo profondamente incisa; le due o troppo

- larghe; l'asticella di collegamento della A impostata troppo in alto.
 ꝛ Le lettere R, S, A e C atipiche.
57. Berengario I (888-915) id. CNI. T. II. 5.
 Ɱ La x di REX a forma di A; stile della v troppo curato.
 ꝛ Croce patente al posto della prima lettera; REHICIO con una lettera esuberante. Le A di Ɱ e ꝛ atipiche.
58. Rodolfo di Borgogna (922-926) denaro scodellato CNI. T. II. 9.
 ꝛ +XRISTIANA IIIIO; la o è aperta a semiluna, nonostante che il ꝛ è a fdc.; anche la o della scritta centrale è aperta. Lo stile delle leggende del ꝛ è poi completamente diverso da quello del Ɱ.
59. Berengario II e Adalberto (950-962) denaro Il CNI. non riporta denari piani, ma solo scodellati, in 8 varianti, a pag. 40.
 Ɱ e ꝛ Stile delle leggende troppo tozzo, non corrispondente all'epoca.
60. Roma. Adriano I (772-795) denaro CNI. T. IV. 3.
 Tipologia più rozza che nelle genuine.
61. Leone III e Carlo Magno (801-814) id. CNI. T. IV. 5.
 Modulo troppo piccolo. Leggende troppo nitidamente incise. La croce della leggenda circolare del Ɱ troppo tozza. Mancano i 3 globetti nel campo del ꝛ.
62. id. id. stesso tipo, di punzoni diversi.
 Leggende sempre troppo nitide.
63. Gregorio IV e Lotario (840-844) id. CNI. T. IV. 15.
 Il monogr. PIVS nel campo del ꝛ è di stile del tutto atipico.
64. Sergio II e Lodovico I (844-847) grosso CNI. T. IV. 16.
 Leggende troppo nitide.
65. Leone IV e Lotario (847-855) denaro CNI. T. IV. 18.
 Stesso rilievo.
66. id. id. stesso tipo, di punzoni diversi.
 Stile del tutto atipico; nel ꝛ il monogramma incompleto.

- | | | |
|---|--------|---|
| 67. Adriano III e Carlo il Grosso (884-885) | denaro | CNI. T. V. 1.
Stile epigrafico alquanto modernizzato. |
| 68. Stefano V e Carlo il Grosso (885-888) | id. | CNI. T. V. 2.
Il monogramma del R eseguito in modo del tutto atipico. |
| 69. Formoso con Guido (891-894) | id. | CNI. T. V. 9.
Nella leggenda del D + VVIDO IMPER invece che + WWIDO ecc. |
| 70. Stefano VII e Arnolfo (896) | id. | CNI. T. V. 11.
Monogramma nel D del tutto diverso dai genuini. |
| 71. Teodoro II e Lamberto (897) | id. | CNI. T. V. 14.
Monogrammi male imitati, sia nel D che nel R . |
| 72. Giovanni X e Berengario (914-924) | id. | CNI.-.
Conio ibrido con D T. VI. 2 e R T. VI. 7. |
| 73. Leone IX con Enrico III (1049-1054) | id. | CNI. T. VI. 30.
Leggende di campo del tutto atipiche nel D e R . |
| 74. <i>Treviso</i> . Carlo Magno (774-814) | id. | CNI. T. XXI. 14.
Le leggende sono incise in rilievo piano, mentre sono a sbalzo angolare nelle genuine. |
| 75. id. | id. | CNI. T. XXI. 17.
D Gli estremi della croce patente sono bifidi, a V.
R La croce è a branche non assottigliate centralmente, contrariamente che nelle genuine. |
| 76. Lotario I (840-855) | id. | CNI. T. XXII. 3.
D Croce a branche non patenti, mentre nelle genuine sono leggermente patenti. |

C. MONETE FUSE DA ESEMPLARI GENUINI

- | | | |
|------------------------------|-----------------------------|---|
| 77. Constantius II (323-361) | $\frac{1}{3}$
di siliqua | Coh.-. (dopo 247)
Getto in AR del calco preso dal triente genuino. |
|------------------------------|-----------------------------|---|

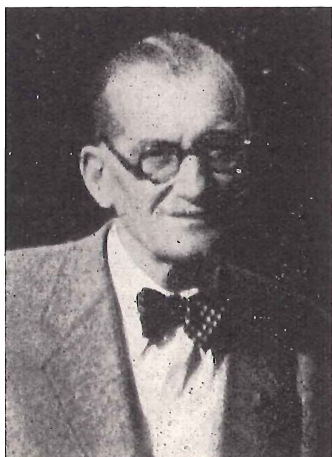
Pesa gr. 0,80. A partire dal 330 iniziano a correre le silique di gr. 2,60 ed il miliarese di gr. 4,54. Terzi di siliqua genuini non sono mai esistiti. Il volume del tremisse genuino essendo circa eguale a quello di questo falso, il loro peso è risultato sensibilmente proporzionale al loro peso specifico: 1,5 gr il tremisse, 0,80 gr il falso; pesi specifici circa come 19:10.

D. MONETE RIBULINATE

- | | | |
|--------------|----|--|
| 78. Pertinax | GB | Coh.-.
Sesterzio di Commodo ribulinato in Pertinace. |
| 79. Iovinus | PB | Coh.-.
PB di Giuliano l'Apostata ribulinato in Iovinus. |

L. Brunetti

Il capitano LEO SCHINDLER



Il piccolo gruppo degli studiosi della numismatica bizantina, già ridotto con la morte di H. GOODACRE (1) nel 1952, ha subito una nuova e dolorosa perdita con la scomparsa del capitano LEO SCHINDLER avvenuta a Vienna il 16 marzo 1957.

Sulla fine del 1956 era venuto in Italia, come spesso faceva, per rivederne i monumenti, ricercare monete e visitare amici e conoscenti che apprezzavano la sua competenza ed il garbo dei suoi modi.

Sempre alto e snello, di vegeto aspetto e di mente freschissima, sembrava avere davanti a sé una ancor lunga e laboriosa esistenza; invece un insospettato tumore ai reni lo portava pochi mesi dopo alla

tomba; con intimo raccoglimento si svolse il suo funerale e la deposizione delle ceneri nella terra.

Nato a Brunn il 1° febbraio 1888 aveva seguito per alcuni anni la carriera militare. Dopo aver frequentato una scuola specializzata e, nel 1906, l'Accademia Militare di Vienna, era stato incorporato nell'esercito. Aveva partecipato alla guerra del 1915-1918 col grado di capitano; poi aveva lasciato la carriera. Nella seconda guerra mondiale era stato richiamato in servizio ed aveva avuto incarichi vari; nel 1943 gli era stata affidata la tutela dei tesori del Museo di Storia dell'Arte di Vienna.

(1) Su di lui, un breve cenno biografico, con ritratto e bibliografia fu da noi pubblicato in « *Italia Numismatica* », a. III, n. 2, febbraio 1952.

Fin dalla più giovane età collezionava monete bizantine; tale innata passione riempì tutta la sua vita. Abitò per molti anni a Neumarkt, nella Stiria, occupandosi — accanto all'amministrazione di una impresa agricola — degli studi prediletti. Ad essi si dedicò interamente negli ultimi anni sia a Neumarkt che a Vienna, ove si trasferì nel 1952 ed ove prestò per qualche tempo la sua opera in quel Gabinetto Numismatico.

Inspirandosi alle tradizioni della scuola numismatica austriaca, egli studiò, con severità di criteri, vari argomenti che vanno da Giustiniano I all'epoca dei Comneni. Diamo qui appresso l'elenco dei suoi articoli: non sono numerosi, ma tutti sono accuratamente elaborati e tutti contengono originali elementi. Il lettore potrà concordare o meno col risultato di alcune indagini (per es. nel tentativo, così delicato e benemerito, di formulare una metrologia delle monete dei Comneni, basata sullo studio delle note monete concave di biglione chiamate nei documenti « stamma, stamina, stamini »; o nell'interpretare come « gettoni » alcune serie di monete bizantine, fuse, di rame, concave, che partendo da Romano III (1028-1034) si estendono per tutta l'epoca dei Comneni, monete che si trovano frequentemente in commercio e sono spesso venute in luce sulle coste della Dalmazia). Ma ogni numismatico dovrà tener conto del contributo apportato dallo Schindler nell'esame degli argomenti prescelti.

Un suo studio sulla riforma delle monete di rame all'epoca di Anastasio I non è stato ancora pubblicato. Così è rimasto purtroppo incompiuto un manuale di numismatica bizantina dall'epoca di Anastasio I a quella dei Comneni, al quale lo Schindler lavorava da molti anni e che avrebbe costituito un aggiornamento e perfezionamento dei manuali attualmente esistenti.

SUOI ARTICOLI

Nella « *Numismatische Zeitschrift* » di Vienna:

Byzantinische Münzstudien:

1. *Goldmünzen unter 24 Karat von Justinian I bis Constantin IV*;
2. *Das 33 Nummistück Justinians I*;
ambidue nel vol. 72 (1947) pp. 107-112.
3. *Die Stamma, eine byzantinische schüsselförmige Weisskupfermünze*.
4. *Die halben Folles ohne Münzstättenbezeichnung des Mauritius Tiberius*;
ambidue nel vol. 73 (1949) pp. 1-8.

Die byzantin. Münzsammlungen in Österreich, nel vol. 74 (1951)
pp. 54-61.

Die Reform des Kupfergeldes unter Konstantinos IV, nel vol. 76 (1955)
pp. 33-36.

Nelle « *Mitteilungen der Numismatischen Gesellschaft* » di Vienna:

1. *Regententafeln für Byzanz*, 1947, nn. 4 e 5; un estratto (accresciuto) di pp. 18 fu pubbl. nel 1948 presso detta Società.
2. *Das Vorbild der ersten italienischen und französischen Jetons*, 1952, n. 12, pp. 145-149.
3. « *O B* » *auf römischen und byzantinischen Silber - und Kupfermünzen*, 1954, n. 8, pp. 57-59.

Tommaso Bertelè

VITA DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Assemblea annuale.

Nella mattinata di domenica 31 marzo 1957, presso la sede di via Puccini 2 a Milano, ha avuto luogo l'assemblea annuale della Società. Era presente buon numero di soci, molti dei quali provenienti da altre città. Il Dott. Corrado Astengo, chiamato a presiedere la riunione, ha dato la parola al Presidente della Società, Barone Oscar Ulrich-Bansa, che con una chiara relazione ha informato i soci circa l'andamento della Società stessa. Punto dolente è risultata anche quest'anno la situazione finanziaria, perché i contributi dei soci non sono bastati a coprire le spese, specialmente quelle più ingenti relative al canone d'affitto dei locali della sede e alla pubblicazione della rivista.

Con la consueta signorilità il Vice Presidente Enrico Leuthold ha dichiarato di assumersi l'onere del disavanzo, auspicando però che la Società riesca a trovare un suo più sicuro assetto, tale da permetterle il pareggio. Sono state poi esaminate varie proposte al riguardo, compresa quella di aumentare la quota sociale; ma ha finito per prevalere la tesi di lasciarla invariata, almeno ancora per quest'anno, facendo invece opera di persuasione affinché un maggior numero di soci, e quelli di Milano in particolare, versino spontaneamente la quota di « benemeriti » o di « sostenitori ».

Discutendo sull'attività sociale, vari soci, e principalmente l'Ing. D'Incerti, hanno ravvisato la necessità di sviluppare un programma di manifestazioni tali da rendere più vive e interessanti le riunioni settimanali, ed hanno formulato concrete proposte al riguardo. Su di esse l'assemblea si è dichiarata d'accordo e il Presidente ha assicurato che saranno tenute nella dovuta considerazione.

E' seguita una cordiale riunione conviviale presso un ristorante cittadino.

Relazione dell'Ing. Vico D'Incerti sulla « Tecnica della riproduzione fotografica delle monete in bianco e nero e a colori ».

La sera del 12 giugno 1957, nella sala della sede sociale, il socio Dott. Ing. Vico D'Incerti ha svolto un'importante relazione sulla moderna tecnica della riproduzione fotografica delle monete. Premesso che i risultati odierni, impensabili solo pochi anni or sono, si devono

ai perfezionamenti realizzati nelle apparecchiature da riproduzione e soprattutto ai progressi dei materiali sensibili a colori, l'Ing. D'Incerti ha chiarito le ragioni per le quali la maggior parte degli apparecchi fotografici comuni — contrariamente a quanto hanno affermato recentemente talune riviste numismatiche straniere — non possono servire per la riproduzione delle monete. Per raggiungere lo scopo in maniera tecnicamente regolare bisogna ricorrere a speciali dispositivi espressamente studiati, quali il « *Contaprox* » della Zeiss e il « *Reprovit* » della Leitz. Entrambi questi apparecchi sono stati presentati e commentati dall'Ing. D'Incerti, e i presenti hanno potuto rendersi conto di persona delle loro possibilità, e come il lavoro di riproduzione risulti con essi sicuro e rapido.

L'Ing. D'Incerti ha poi affrontato la controversa questione se sia preferibile fotografare le monete in originale o i relativi calchi di gesso, giungendo alla conclusione che alla fotografia dell'originale conviene senz'altro ricorrere quando prevalgano i criteri dell'assoluta fedeltà e del valore artistico; mentre la riproduzione dal gesso può risultare vantaggiosa per le illustrazioni di tipo corrente, per le fotografie multiple di monete delle quali si possieda un solo esemplare e, naturalmente, quando non si disponga dell'originale.

I vari possibili sistemi di illuminazione delle monete sono stati esaminati in rapporto ai criteri da seguire per ottenere il miglior effetto nella riproduzione.

Da ultimo l'Ing. D'Incerti ha illustrato, con chiari esempi pratici e fornendo tutti i dati tecnici necessari (qualità, intensità e posizione della sorgente luminosa; diaframma; tempo di esposizione; eventuale tipo di filtro), l'impiego dei vari materiali sensibili attualmente in uso per la fotografia in bianco e nero, per quella a colori col procedimento negativo, e per quella a colori col procedimento invertibile da proiezione. Di ciascun sistema sono stati precisati anche gli elementi di costo.

La relazione dell'Ing. D'Incerti è stata seguita con attenzione dai numerosi soci presenti, che hanno potuto avere tutti i chiarimenti desiderati, anche attraverso la vasta documentazione presentata.

Il testo completo della relazione, illustrato con molte riproduzioni di monete in bianco e nero e a colori, è stato pubblicato nel fascicolo del mese di Dicembre 1957 della rivista « *Ferrania* ».

Visita alla raccolta numismatica presso il Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica.

La mattina di domenica 16 giugno 1957 i membri della Società hanno visitato la raccolta numismatica che il compianto Ing. Mauro, recentemente scomparso, ha legato al Museo Nazionale della Scienza e della Tecnica di Milano, unitamente alle altre sue pregevoli colle-

zioni scientifiche e artistiche. Accolti con cortesia dai dirigenti del Museo, i visitatori hanno potuto esaminare con attenzione le monete tolte dalle vetrine e poste a loro disposizione nella Sala Mauro. Si è dovuto constatare, purtroppo, che la raccolta, riguardante specialmente le serie greche di Sicilia e che comprenderebbe pezzi di eccezionale rarità, è costituita per la massima parte da falsi. Taluni di essi senza possibilità di discussione, per quanto abilmente contraffatti, perché mai esistiti nella realtà (esempio: aurei di Naxos e di Agrigento, copie in oro di tetradrammi di Siracusa, ecc.); altri di più difficile dimostrazione.

La visita è risultata tuttavia molto interessante, perché ha valso a richiamare l'attenzione dei soci su un materiale quanto mai pericoloso che inquina il campo della numismatica.

Presentazione di monete inedite.

Nella prima riunione in sede dedicata a questo interessante argomento, la sera del 19 giugno 1957, sono state presentate dai soci varie monete inedite o ritenute tali appartenenti alle loro raccolte. Di eccezionale interesse, soprattutto, due pezzi della collezione Leuthold: un solido bizantino di Zoe e Teodora, di stupenda conservazione, che il catalogo generale del British Museum dichiara non esistente, e un tremisse dell'imperatore Leonzio battuto a Roma. Notevole anche un esemplare del noto scudo-medaglia d'argento della Repubblica Romana 1799 Anno VII (Corpus n. 10) che presenta la anomalia di pesare 34,8 g, invece dei normali 26-27 (raccolta D'Incerti).

Tutte le monete, presentate dai soci con un esauriente cenno storico-numismatico, sono state oggetto di animate utili discussioni.

Conversazione del Dott. Riccardo Rago su « L'origine e la prima diffusione della moneta nel mondo greco ».

Riprendendo il ciclo delle riunioni sociali dopo la parentesi estiva, la sera del 16 ottobre 1957, il socio Dott. Riccardo Rago ha intrattenuto i colleghi sull'origine e la prima diffusione della moneta nel mondo greco.

Le notizie pervenute dall'antichità, i ritrovamenti e gli studi — ha detto il Dott. Rago — permettono di porre nella Lidia, all'inizio del VII secolo a.C., la comparsa delle prime monete. Una rozza punzonatura fatta da qualche mercante per segno di riconoscimento sui globetti d'elettro, da tempo usati come mezzo di scambio nella regione lidio-ionica, fu il primo conio di martello e il prototipo del quadrato incuso. Un re di Lidia (forse Gige) fece incidere il leone araldico nel piano dell'incudine su cui poggiava il globetto da pun-

zonare, e si ebbero così il primo conio d'incudine e la prima vera moneta.

Altrettanto fecero le città della Ionia usando i rispettivi emblemi. A metà del VI secolo a.C. le zecche erano assai cresciute di numero sulle coste dell'Asia minore, quando la conquista persiana le limitò e sostituì i darici e i sicli alle monete della Lidia (il cui ultimo re, Creso, aveva riformato la monetazione, basandola sull'oro e sull'argento). Pochi anni dopo l'elettro asiatico, appariva (forse per iniziativa di Fedone d'Argo che introdusse un nuovo sistema ponderale) l'argento coniato da Egina, con la tartaruga e il caratteristico quadrato incuso, destinati ad una vita secolare; così come il pegaso di Corinto, che seguì subito l'esempio di Egina. Più tardi e meno chiaro fu invece l'inizio della monetazione ateniese (studi del Seltman): tipo dell'anfora; riforma di Solone; monete con gli emblemi araldici; comparsa, forse con Pisistrato, della prima moneta a due tipi; Atena e civetta.

A metà del VI secolo a.C. l'uso della moneta era ormai generalizzato e ovunque sorgevano zecche: dalla regione tracio-macedonica (colonie e tribù indigene) a Corcyra, dalle Cicladi a Cirene, dalla Sicilia alla Magna Grecia. In Sicilia si susseguono a brevi intervalli le dramme di Nasso, Imera e Zancle, i didrammi di Agrigento e Selinunte, i tetradrammi di Siracusa: la famosa quadriga ha sul rovescio un quadrato quadripartito di tipo macedone, al cui centro compare poi una piccola testa femminile, che si ingrandisce prima della fine del secolo. La Magna Grecia, verso il 550 a.C., vede il fiorire dell'originalissima monetazione incusa che, praticata per oltre mezzo secolo dalle città cosidette achee, fu poco usata dalla dorica Taranto, passata subito ai tondelli massicci. Non l'usarono affatto Elea (la colonia focese che ripresenta sulle prime dramme il leone asiatico), né Cuma che, volta ai traffici con gli Etruschi, come questi non coniò monete prima del 500 circa a.C.

Alla sua chiara e dotta conversazione il Dott. Rago ha fatto seguire l'esame di una interessante serie di monete — molte delle quali assai rare — dei tipi prima illustrati, appartenenti in parte alla sua raccolta personale, e in parte a quella del Sig. Leuthold.

Riunioni per scambi e acquisti.

La sera del 23 ottobre 1957, destinata agli scambi e agli acquisti, si sono dati convegno in sede i soci e i commercianti numismatici: assai numerosi i primi (giunti anche espressamente da fuori Milano), piuttosto limitati di numero, invece, i secondi. Notevole è stato tuttavia il volume degli scambi conclusi e delle vendite.

La sera del 13 novembre 1957 si è avuta una seconda riunione destinata allo stesso scopo. Questa volta hanno risposto all'invito non

solo molti soci, ma anche diversi dei più importanti commercianti numismatici, che hanno presentato materiale di elevato interesse. La serata è trascorsa tra la più viva e cordiale animazione.

Conversazione del Dott. Corrado Astengo su « La coniazione dell'oro in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente e il genovino d'oro ».

La sera del 20 novembre 1957 nella sala della sede sociale, davanti ad un attento uditorio costituito dalla quasi totalità dei soci residenti a Milano, e da parecchi di essi giunti da fuori, il Dott. Corrado Astengo, Presidente del Circolo Numismatico Ligure, ha tenuto un'interessante conversazione sulla coniazione dell'oro in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano d'Occidente.

La storia — ha detto il Dott. Astengo — viene tradizionalmente definita come « *magistra vitae* », ma occorre al riguardo fare le debite riserve, perché si deve purtroppo constatare che assai spesso gli uomini continuano a ripetere nel tempo quegli stessi errori che altri in precedenza hanno pur chiaramente segnalato. E' questo il caso di due affermazioni relative alla coniazione dell'oro in Italia nel medio evo, che si vedono ancora oggi riportate in testi di storia e di numismatica, mentre sono indiscutibilmente inesatte.

Secondo la prima di esse, in Italia dopo la caduta dell'Impero Romano non sarebbero state più coniate monete d'oro sino alla seconda metà del secolo XIII. Questa leggenda è smentita — come tutti i buoni numismatici sanno — dalla presenza di numerose monete d'oro coniate in zecche italiane dal secolo V agli inizi di quello XIII dai goti, dai bizantini, dai longobardi, dai carolingi, dai califfi Fatemidi, dai normanni, dagli svevi. E' bensì vero che in gran parte esse risultano improntate al tipo del solido d'oro bizantino, quando non ne sono addirittura che sfacciate imitazioni; ma, pur prescindendo dal fatto che vi sono comprese anche monete di tipo affatto diverso — come il magnifico augustale di Federico II — non si può in alcun modo mettere in dubbio che la loro coniazione sia avvenuta in Italia e durante quel periodo.

La seconda affermazione si riferisce alla successione dei tempi nei quali apparvero i tre classici tipi monetali d'oro del medioevo italiano, cioè il fiorino di Firenze, il genovino di Genova e il ducato di Venezia, denominato poi zecchino. E' comunemente ritenuto che primo ad apparire sia stato il fiorino, nel 1252, seguito a breve distanza dal genovino; mentre per la coniazione del ducato di Venezia bisogna arrivare al 1284. Con argomentazioni solide, acute e difficilmente smentibili, il Dott. Astengo è arrivato invece alla dimostrazione che la coniazione del genovino primo tipo (quello che porta sul diritto la leggenda *IANUA*), anche se non può essere riferita con

certezza ad un determinato anno, ha però avuto sicuramente inizio prima del 1252. Fra i tanti elementi di cui si è valso il Dott. Astengo per avvalorare la sua tesi, il più convincente è quello che del genovino tipo IANUA si conoscono non meno di 31 varianti succedutesi certamente per un periodo notevole di anni, mentre risulta in maniera certa (perché confermata dal testo di un anonimo annalista continuatore del Caffaro) che la comparsa del secondo tipo di genovino (quello avente la dicitura CIVITAS IANUA), nettamente diverso dal primo come peso e contenuto di fino, avvenne nel 1252. Per di più, tenendo conto dell'uso invalso a Firenze in quel tempo di iniziare l'anno col 25 di marzo, giorno dell'Incarnazione, v'è motivo di credere che la data del « gennaio 1252 » riferita dal cronista Giovanni Villani per l'inizio della coniazione del fiorino, corrisponda in realtà al gennaio 1253. Il che renderebbe precedente al fiorino non solo il genovino con IANUA, ma anche il secondo con CIVITAS IANUA.

La conversazione del Dott. Astengo, mantenuta sempre brillante e vivace nonostante la rigorosa documentazione citata, è stata accolta alla fine da calorosi e convinti applausi. E' seguito l'esame di una ricca scelta di monete dei tipi illustrati, appartenenti alla raccolta privata del Dott. Astengo.

Mostra delle più rare monete della zecca di Milano.

Il 24 novembre 1957 si è aperta a Milano nella sala della Pusterla del Castello Sforzesco la mostra delle più rare monete della zecca di Milano, da Carlomagno a Francesco Giuseppe I, presenti nel Civico Medagliere Milanese, che comprende le collezioni municipali e il Gabinetto Numismatico di Brera. Questa importantissima mostra, dovuta al meticoloso lungo lavoro di preparazione effettuato per la Società Numismatica Italiana dall'Ing. Vico D'Incerti e per il Civico Medagliere dal Dott. Gianguido Belloni, ha costituito un avvenimento cittadino, la cui importanza è stata ampiamente messa in rilievo dalla stampa.

Si sono infatti potute ammirare per la prima volta riunite insieme circa 500 monete che costituivano un complesso probabilmente unico per la rarità e lo stato di conservazione: basta pensare che di esse ben 86 potevano essere classificate con R4 (estremamente rare) e 8 erano « pezzi unici ». Di particolare interesse: il famoso ambrosino d'oro della Prima Repubblica; gli stupendi « multipli » di Francesco Sforza, di Galeazzo Maria, di Giovanni Galeazzo, di Lodovico il Moro, di Lodovico XII d'Orléans, di Massimiliano Maria Sforza; la preziosa serie di Bona di Savoia; l'unica moneta con l'effigie di Beatrice d'Este; le innumerevoli rarità del periodo spagnolo e di quello degli Absburgo, e, infine, la collezione completa in fior di conio delle in-

trovabili monete della Repubblica Italiana con Bonaparte Presidente e del Regno Italico con la data del 1806.

Alla inaugurazione della mostra hanno presenziato le autorità cittadine e i rappresentanti della stampa; ad essi e ai soci intervenuti numerosissimi è stato distribuito un interessante catalogo illustrato delle monete esposte.

Il successo della manifestazione è sottolineato dal fatto che la Direzione delle Belle Arti ha creduto opportuno far ripetere la mostra per il pubblico, durante la « Settimana dei Musei » dall'8 al 14 dicembre.

RECENSIONI

CARLO M. CIPOLLA, *Monete e civiltà mediterranea*, Venezia: NERI e POZZA ed. 1957.

Questo libro apparve originariamente in U.S.A., per i tipi della *Princeton University Press*, col titolo: « *Money, princes and civilization in the Mediterranean area* » (*V-XVII centuries*). La nuova edizione italiana si differenzia dalla precedente per talune aggiunte e varianti che l'Autore ha creduto di apportare.

Il volume si articola in cinque capitoli, ciascuno dei quali corrisponde ad una lezione tenuta alla Università di Cincinnati, e giova soggiungere che l'Autore esplicitamente dichiara di non voler offrire « un quadro completo e sistematico della storia della moneta e dei prezzi, nel mondo mediterraneo, dal V. al XVII secolo » ma soltanto prescegliere « e trattare argomenti singoli particolarmente significativi per l'intera materia ».

Nel I capitolo, che si intitola « MONETA PRIMITIVA NELLA EUROPA BARBARICA » si sottopongono ad esame alcuni aspetti di singolare importanza relativi alla circolazione monetaria nei secoli più oscuri del primo medioevo, quando vi era carenza di un'autorità statale che desse fiducia e valore alla moneta e pertanto « persino nelle più irrilevanti operazioni quotidiane si adottava il sistema del pagamento opzionale », quello che è caratteristico degli ambienti umani meno evoluti.

Il II capitolo: « I DOLLARI DEL MEDIOEVO » prospetta, con singolare efficacia, il tipo monetario che in termini attuali potrebbe essere definito moneta universale. In primo luogo il *nomisma* bizantino, diretto erede del *solido imperiale*, poi il *florino* coniato a Firenze, il *ducato*, ai quali si associa il *dinar* mussulmano, che, nel complesso erano dotati di alto valore unitario, di notevole intrinseco e di sicuro prestigio politico, così da poter essere dovunque ricevute una « buona moneta ».

III cap. « IL GROSSO PROBLEMA DELLA PICCOLA MONETA ». La stessa enunciazione del quesito accenna alla importanza ed alla delicatezza dell'argomento che qui trova, in sintesi molto efficace, una trattazione esauriente e compendiosa.

IV cap. «LE MONETE FANTASMA». I veri «fantasmi» della economia, poiché nulla è più incerto e «fantasioso» delle monete di conto. Nate e diffuse per l'insufficienza organizzativa e per l'assenza di ogni vera autorità nei governi e negli uffici preposti alle delicate funzioni connesse colla circolazione monetaria, esse segnano soprattutto l'incapacità a mantenere in circolazione pezzi di diverso taglio, bilanciandone il potere di acquisto in un razionale e costante rapporto valutativo.

V cap. «CIVILTÀ e PREZZI». Con notevoli e ben scelti esempi, tratti dai prezzi relativi alle varie merci, si offrono alcune deduzioni di carattere generale che lumeggiano con singolare efficacia l'influenza dei prezzi sullo sviluppo della civiltà. Fra l'altro il costo proibitivo dei trasporti nell'alto Medio Evo, la pericolosità dei viaggi, l'insufficienza delle attrezzature alberghiere, la frammentazione politica ed amministrativa dell'Europa, costituirono elementi determinanti per far preferire, sempre e dovunque possibile, il trasporto per via d'acqua a quello terrestre, e da ciò il fiorire della vita economica delle città marinare.

«La cultura era terribilmente dispendiosa e questo aiuta a comprendere come, per secoli, essa sia rimasta soprattutto uno sport di aristocratici».

«Un altro prezzo di importanza strategica che merita attenzione è il prezzo del denaro, cioè il tasso di interesse». Esso era eccessivamente alto per la massa dei consumatori e pertanto ha influito a lungo, e negativamente, sullo sviluppo di attività artigianali e commerciali.

APPENDICE

«LA STORIA DEI PREZZI in ITALIA». Sintesi efficace che mette in evidenza come «uno dei punti cruciali che si pongono agli storici dei prezzi è quello della scelta dell'*unità di valore* in cui esprimere serie di prezzi che si protraggono attraverso secolari periodi di tempo». Esempi ben scelti, discussione acuta su principi di analisi e di metodo che non appaiono ben conformati a risolvere il problema; un cenno, ben delineato, sul calcolo degli «indici». Nella Conclusione si consiglia lo storico futuro a non dimenticare i salari ed il tasso di interesse: prezzi del lavoro gli uni e prezzo della moneta l'«altro».

Chiude una estesa e ben aggiornata bibliografia.

Libro di gradevolissima lettura, dove, con piacevole prodigalità, sono diffusi esempi suggestivi, concetti di alto significato che possono molto giovare anche al «numismatico» per voglia, integrare lo studio della moneta, vista come documento storico o come saggio artistico, con quello della «sua storia».

O.U.B.

ANTONIO PAGANI: *Prove e progetti di monete italiane o battute in Italia (Dalla invasione francese ai giorni nostri) (1796-1955)*, Milano 1957.

Il volume, edito dalla Ditta MARIO RATTO di Milano, reca un sottotitolo che giova subito rilevare: « *Tentativo di un catalogo generale, con 478 tipi illustrati* ».

Con ciò l'Autore intende palesare ai lettori sia l'ampiezza della trattazione che, in complesso, descrive ben 828 tipi, quanto l'intima perplessità che domina ogni serio studioso che non ritiene né completo né definitivo il proprio attento lavoro. Tuttavia sia lecito annotare che, in questo caso, la qualifica di *tentativo* sembra alquanto modesta.

E' indubbio che nell'ambito dei « progetti e delle prove », è sempre lecito attendere delle improvvisate novità, poiché, per quanto i documenti, più o meno gelosamente conservati negli archivi, ambientino in modo abbastanza completo, ed esauriente, la fase dello sviluppo tecnico ed artistico di ogni tipo di moneta, è possibile, se non probabile, che tecnici ed artisti, ciascuno per proprio conto, od anche collaborando in cordiale intesa, abbiano prodotto prove, o progetti, rimasti nell'ombra, ed un giorno inopinatamente riesumabili, per la gioiosa meraviglia dei ricercatori.

Uno degli aspetti più attraenti della raccolta delle prove e dei progetti deriva, senza dubbio, dalla « rarità » assoluta dei singoli tipi, e dalla rarità, che si può ritenere maggiore in proporzione geometrica, dei tipi stessi, nel loro ordinato complesso in serie organiche. Si può affermare che un « Catalogo Generale » appare tanto più necessario quanto meno esiste la materiale possibilità di costituire una raccolta generale di « prove e di progetti », ed in tal senso va data lode all'Autore che ha logicamente delimitato il campo della propria indagine a quello che, « grosso modo » si può chiamare il periodo del decimalismo italiano, perché andando a ristroso nel tempo non solo gli oggetti si fanno sempre più rari, ma la documentazione storica che li inquadra appare lacunosa ed incerta.

L'indice bibliografico che l'Autore presenta, costituisce un'altra prova del grande interesse che hanno sempre suscitato queste monete (e si dà loro la qualifica di moneta in senso figurato, cioè come oggetti aventi figura, ma non legalità di moneta), mentre la stessa ampiezza del materiale, pur nei limiti cronologici e geografici che la trattazione si è imposta, palesa una serie di problemi numismatici di singolare interesse, tanto sotto l'aspetto storico-documentario, quanto dal lato artistico propriamente detto, ed anche nell'ambito della metrologia.

Meglio, e più, che studiando le monete vere e proprie, la visione panoramica d'insieme del complesso della loro progettazione offre no-

tevoli, e talora, vivaci coloriture, atte a dar rilievo a contingenze particolari, ed anche a momenti politici, poiché gli artisti, pur conformandosi alle norme generali dei concorsi, soprattutto in sede di prove, possono suggerire tipi figurati atti a suscitare impressioni e sensazioni ambientabili, con aderenza più o meno immediata, in emergenze particolari; tipi, in sostanza, che potrebbero circolare anche con un sottinteso propagandistico, o polemico, che, in politica, non è sempre gradevole, o sopportabile.

Sul totale di 828 pezzi elencati, quasi esattamente la metà (413) appartiene alla monetazione di CASA SAVOIA, da Vittorio Emanuele I (anno 1802) a Vittorio Emanuele II, come re di Sardegna; quindi ai re d'Italia, dal 1861 al 1946.

Giova osservare che ben 275 pezzi (elencati dal n. 138 al n. 413) si iscrivono nel periodo che intercorre fra il 1900 ed il 1946, allorché si individua il deciso affermarsi di un netto distacco da quelle sobrie forme monetali, volutamente anodine, che avevano caratterizzato le specie coniate nel Regno dal 1861 al 1900. Infatti ora si manifesta una tal quale trepida ansietà di associare al segno del valore una espressione di valori artistici, atti a conferire al circolante la qualifica di « bella moneta ».

Siamo in presenza di progetti che sviluppano figurazioni di carattere simbolico ed allegorico, in una varia cornice di attributi, dove al R, al posto dello stemma, araldicamente severo, od alla sobria leggenda, esprime il valore, si iscrivono componimenti artistici, atti a parlare anche alla fantasia del pubblico, recando immagini che talvolta hanno un carattere propagandistico contingente.

Un dettagliato esame porterebbe ben oltre i limiti di una succinta recensione, comunque, costringendo l'analisi ai soli tipi del 100 lire coniato in oro, si constata che quelli del peso di poco più di 32 grammi, progettati fra il 1900 ed il 1910, raffigurano: 1) Minerva e l'Agricoltura stanti (anno 1903: n: 138 del catalogo). 2) L'Italia configurata come Cibele, in quadriga lenta trainata dai leoni (anno 1906; n. 140). 3) L'Italia marinara (1906, n. 143). 4) L'Italia aratrice (anno 1907; n. 144.- anno 1908; n. 151.- anno 1910; n. 155°).

Dopo la guerra 1915-1918, le emissioni del 100 lire d'oro, poche e rare, dapprima coniate nel precedente rapporto ponderale (che tuttavia era inattuale!), si limitano al progetto del 1923 col fascio littorio (n. 157) ed a quello per il giubileo di S.M. il Re, che delinea i contorni della VETTA D'ITALIA, sulla quale un Eroe vittorioso pianta la bandiera della Patria.

Un primo decreto di stabilizzazione della lira, in base alla nuova valutazione dell'oro, nel 1931, determina i progetti dei pezzi del peso di gr. 8,800 circa (all'incirca $\frac{1}{4}$ di quelli anteriori alla guerra). Essi

sono improntati colla immagine dell'Italia sulla prora di nave (n. 160) e del Littore gradiente (n. 161; anno 1936).

Nel 1937 una ulteriore riduzione di peso induce a riprodurre il progetto del « Littore » in pezzi del peso di gr. 5,10 (n. 162).

Con questo tipo si chiude la progettazione (e l'emissione) delle monete d'oro del valore di L. 100. Oggi (1957) in base al prezzo del metallo, che nei listini è segnato L. 700 al grammo, una moneta d'oro di L. 100 dovrebbe pesare circa gr. 0,15, cioè pressapoco come un francobollo di formato normale.

Ma queste sono malinconie che la numismatica registra in vari momenti della propria storia e che, il più spesso, conseguono al malgoverno, poiché se il valore della moneta, avente valore intrinseco e reale, fosse ragguagliato alle doti ed alle realtà intrinseche e morali dei complessi umani presso i quali sono chiamate a circolare, la nostra, Italiana, dovrebbe valere di più.

Argomento scabroso, che nettamente deborda dalla Numismatica, ed anche da questa recensione, che si propone di mettere nella debita evidenza quanto sia vasta ed interessante la sintesi del Dott. Pagani; quanti, quali, importanti, ed anche suggestivi aspetti del problema numismatico (collezionistico, scientifico, artistico e metrologico) essa sia in grado di suscitare in chi nella monetazione ed, ancor più nella sua progettazione, scorge, prima e soprattutto « il segno dei tempi ».

Lavoro encomiabile a cui giova anche la presentazione editoriale, chiara, ben illustrata, coscenziosamente documentata e di assai agevole consultazione.

Secondo l'ordine geografico stabilito nella descrizione delle monete del *Corpus Nummorum Italicorum*, dopo le serie di Savoia e del Regno d'Italia, sono elencate le prove ed i progetti dal n. 414 al n. 782 (tot. 369), così ripartiti.

II) 6 tipi del Piemonte, dal 1798 al 1804.

III) 10 tipi della Liguria, dal 1798 al 1814.

IV) 98 tipi di Lombardia, dal 1799 al 1859.

V) 13 tipi del Veneto e Dalmazia, dal 1798 al 1849.

VI) 21 tipi dell'Emilia, dal 1815 al 1852 e 31 della Rep. di S. Marino, dal 1864 al 1938.

VII) 27 tipi di Toscana, dal 1803 al 1859.

VIII) 1 tipo delle Marche, (1798).

IX) 6 tipi dell'Umbria, (1798).

X) 49 tipi del Lazio, dal 1798 al 1870, quindi 10 della Città del Vaticano, dal 1939. Seguono 55 tipi della Repubblica Italiana,

dal 1946 e 5 della amministrazione fiduciaria della Somalia, preparati nella zecca di Roma.

XI) 35 tipi dell'Italia Meridionale, dal 1799 al 1861.

XII) 1 tipo della Sicilia, (datato 1814).

XIII) 45 tipi della monetazione dell'Albania, dal 1925 al 1939, coniatata nella zecca di Roma.

O.U.B.

RUDI THOMSEN: *Early Roman coinage*. Vol. I, pag. 251, 4° - Nationalmuseet, Copenaghen, 1957.

Partendo da Eckhel numerosi ottimi numismatici hanno eseguito ricerche e pubblicato il risultato dei loro studi sulle monete primitive romane. Rammentiamo solo i principali, quali Mommsen, d'Ailly, Bahrfeldt, Babelon, Haebler, che hanno formato la corrente cosiddetta classica-tradizionale. Questa scuola pone l'apparizione dell'*AES GRAVE* verso gli anni 343-338 a.C. e la coniazione del primo denaro nell'anno 268.

Tale sistemazione cronologica è stata attaccata in modo rivoluzionario dalle teorie di Mattingly, il quale porta la datazione verso il 300/290 per l'*Aes grave* e per il denaro al 187 a.C. spostando di vari decenni tutte le primitive coniazioni verso date più recenti. - Le teorie di Mattingly hanno trovato schiere di aderenti ma anche gruppi di oppositori che difendono le teorie tradizionali. Gli studiosi italiani (Cesano, Santini, Breglia, Stazio) non accettano le teorie di Mattingly, per molte e buone ragioni. - Si è inoltre formata una corrente di studiosi, che forse riuscirà a comporre il dissidio, attualmente insanabile, sulla base di una datazione intermedia.

A questo scopo l'Autore che ha studiato il problema per lungo tempo, ha pubblicato il suo primo volume che è esclusivamente un apparato per i successivi studi, da pubblicarsi fra uno o due anni. Da una pubblicazione dell'A. (1953 - Congr. Int. Num.) si può desumere che le sue teorie portano ad una datazione intermedia. L'apparato del primo volume ad ogni modo è opera assai utile perché aggiorna il lettore sugli studi del passato, in forma chiara e garbata e lo invita ad intraprendere le proprie ricerche, non trascurando nessuno degli elementi fondamentali: tradizione scritta - materiale monetario - ripostigli - sovrastampe - concordanze tipologiche - concordanze metrologiche.

Gli ultimi tre capitoli richiederanno pazienti e numerosi accertamenti che potranno divenire definitivi poiché eseguiti su testimoni metallici; i precedenti capitoli, pure di uguale importanza sono meno probatori, perché si può discutere sulle tradizioni scritte, il materiale monetario può essere stato imperfettamente descritto ed i ri-

postigli possono essere stati manomessi o comunque incompleti. Auguriamo all'Autore di arrivare a conclusioni soddisfacenti per tutti gli studiosi, come merita per la preparazione dimostrata nel primo volume.



Congresso Internazionale di Numismatica (1953).

Il « COMITÉ INTERNATIONAL DES SCIENCES HISTORIQUES. - COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE » aveva diffuso nel 1953 un volume dove erano esposti i vari « *rappports* » sui quali si sarebbe svolta l'attività dei congressisti adunati a Parigi dal 6 all'11 luglio 1953. Tutte le branche della numismatica erano rappresentate e le successive discussioni vennero dirette da chiarissimi studiosi specializzati, come Jean Babelon per la numismatica greca; Robert A.G. Carson per quella romana, Philip Grierson per il Medio Evo; H. Enno van Gelder per l'epoca moderna. Ed ancora: George C. Miles, sulla numismatica islamica e sassanide; August Loehr, sulla evoluzione dei titoli e dei segni monetari; Felipe Mateu y Llopis, sulle scoperte di monete, e Paul Naster con: Numismatica e metodi di laboratorio, avevano completato il campo delle indagini.

Nel 1957, col concorso del *Centre national de la recherche scientifique*, venne diffuso il grosso volume cogli « *ATI* » del Congresso stesso e, senza dubbio, nelle 639 pagine del testo si possono trovare dei veri « tesori » di scienza numismatica, sia per la ben affermata autorità dei Relatori, sia per la scelta interessante e spesso significativa dei vari argomenti.

Una « recensione » probabilmente richiederebbe un intero fascicolo della nostra « *Rivista* » e pertanto ci si limita a riprodurre l'indice sommario degli argomenti trattati.

Il volume, in vendita al prezzo di fr. 6000 (per coloro che non lo avevano sottoscritto al Congresso) è disponibile presso il: *Régisseur des ventes des catalogues de la Bibliothèque Nationale: rue de Richelieu 58, Paris (II)*.

SEZIONE I - NUMISMATICA GRECA.

- 1) H.A. CAHN: Analyse et interpretation du style.
- 2) Dr. GUIDO BRUCK: Angriffswaffen auf antiken Münzen.
- 3) L. LACROIX: Fleuves et nymphes éponymes sur les monnaies grecques.
- 4) A. BELTRAN: Estado actual de la numismatica antigua de España.
- 5) O. GIL FARRÉS: Moneda ibero-púnica con probable retrato de monarca en el anverso.
- 6) K. FABRICIUS: Sybaris, its History and Coinage.

- 7) E.J.P. RAVEN: The Leucaspis type at Syracuse.
- 8) R. MIOCENIE: Quelques remarques sur les monnaies grecques de Dalmatie.
- 9) F. VON SCHEIGER: Monnaies inédites ou peu connues de l'Illyrie méridionale et de l'Épire septentrionale.
- 10) J. BABELON: Les didrachmes de Pyrrus aux types d'Achille et de Thétis.
- 11) A. SIMONETTA: Notes on the parthian and indo-parthian issues of the first century B.C.
- 12) G.K. JENKINS: Azes and Taxila.
- 13) H. SEYRIG: Monnayage municipal en Syrie.
- 14) B.M. GARABETIAN: Monnaie de bronze inédite de Tigrane le Grand frappée à Démétrias.
- 15) W. WIRGIN: On the right of asylum in hellenistic Syria.
- 16) L. MILDENBERG: Les inscriptions des monnaies carthaginoises.
- 17) J. MAZARD: Essai de reclassification méthodique des monnaies de Numidie et de Mauretanie.

SEZIONE II - NUMISMATICA ROMANA.

- 18) M. GRANT: The border-line between Roman Coins and Medaillons.
- 19) K. KRAFT: Zur Auswertung und Bereitstellung der römischen Münzfunde.
- 20) M. LE ROY: Les étapes de la réduction du poids des monnaies de bronze de la république romaine.
- 21) R. THOMSEN: The chronology of the early roman coinage reconsidered.
- 22) A. STAZIO: Primi elementi per lo studio della circolazione argentea della repubblica romana nell'Italia meridionale.
- 23) H.A. CAHN: L'aureus de Brutus avec EID MAR.
- 24) J. GAGÉ: Les Cornelii Lentuli et le « Genius Populi Romani » - A propos d'un aspect du culte du divin Jules.
- 25) C.H.V. SUTHERLAND: On Mint under Augustus.
- 26) L. KADAMAN: The coins of the first revolt.
- 27) L. KADMAN: The coins of Aelia Capitolina.
- 28) R.A.G. CARSON: Internuntius Deorum. A new type for Postumus and its place in the series.
- 29) H.G. PFLAUM: La monnaie de Trèves à l'époque des empereurs gallo-romains.
- 30) G. FABRE: Les folles des trésors de Montbouy de 307 à 310.
- 31) P. STRAUSS: Un monnaie de Constantin et de Licinius frappée à Lyon.

SEZIONE III - NUMISMATICA BIZANTINA.

- 32) P. GRIERSON: The debasement of the nomisma in the XIth century.
- 33) P.P.V. LAURENT: Le « juste poids » de l'hyperperon trachy.

SEZIONE IV - NUMISMATICA MEDIOEVALE.

- 34) G. BRAUN VON STUMM: Die Münze als Hilfsmittel der mittelalterlichen Kulturgeschichtsforschung.
- 35) P.V. HILL: A brief survey of anglo-saxon sceattas.
- 36) R.M.H. DOLLEY: The « Jewel-cross » coinage of Aelfifu Emma Harthacnut and Harold I.
- 37) A. BLANCHET: Origine du monogramme carolingien.

- 38) H. LONGUET: La coiffure de Tancrède, prince de Antioche, sur les monnaies.
- 39) O. GIL FARRÉS: Hallazgo monetario en Ujue.
- 40) M. CASTO DEL RIVERO: Matrimonios regioes en las monedas hispano-cristianas.
- 41) J. LLUYS Y NAVAS BRUSI: Carácterés generales de la legislación y reforma monetaria de los Reyes Católicos.
- 42) A. BELTRAN: Notas sobre la numismática de los Reyes Católicos.
- 43) P. PRIEUR: Une fabrication énigmatique de la Monnaie de Limoges sous le règne de Louis XI.
- 44) D. LUCHESCHI: Le doge Nicolas Tron et sa réforme.
- 45) G. MAJER: Imitazioni e contraffazioni dello zecchino veneziano.

SEZIONE V - NUMISMATICA MODERNA E CARTA MONETA.

- 46) G. MARTIN: La formation de l'unité monétaire suisse.
- 47) D. SCHWARZ: Les débuts du teston et de l'écu en Suisse.
- 48) A. PLATBARZDIS: Relieurs de livres et fabricants de papier-monnaie.

SEZIONE VI - NUMISMATICA CELTICA E BARBARICA.

- 49) J.B. COLBERT DE BEAULIEU: La caractéroskopie des monnaies de la Gaule.
- 50) R. PAULSEN: Les migrations des tribus celtiques ou gauloises d'après le témoignage des monnaies celtiques.
- 51) C. MILLAN: Tesorillo de denarios celtibéricos hallado en Borja.
- 52) F. STEFAN: Münzen der Rugenkönige aus dem ehemaligen Rugilande Österreichs.
- 53) A.N. ZADOKS-JITTA: Notes and questions on coin ornaments.

SEZIONE VII NUMISMATICA ORIENTALE.

- 54) A.M. EL KHACHAB: Monnaies poinçonnées de signes hiéroglyphes au musée du Caire.
- 55) P. BALOG: Fausses monnaies islamiques.
- 56) M. JUNGLEISCH: Les empreintes en verre.
- 57) M. DE CASTO DEL RIVERO: Acerca del estudio de la Numismática hispano-musulmana.
- 58) J. WALKER: The coins of the Amirs of Crete.
- 59) G.C. MILES: A. brief report on the coins found in the excavations at Istakhr 1935 and 1937.
- 60) B.M. GARABETIAN: Monnaies quadrilingues au mon d'Abagha khan de Perse.

SEZIONE VIII - MEDAGLIE E GETTONI.

- 61) O.N. ROOVERS: La Médaille monument culturel.
- 62) E. NATHORST-BOOSG: Quelques remarques concernant l'influence française sur l'art suédois de la médaille.

SEZIONE IX TECNICHE MONETARIE.

- 63) W. SCHWABACHER: Zur Technik der Stempelherstellung in griechischen Münzstätten klassischer Zeit.
- 64) J.F. HEALY: The composition of Mytilenean Electrum.
- 65) N. DURR: La confection des coins monétaires romains.

- 66) J. LAFABRIE: Épigraphe monétaire aux X et XI siècles.
67) P. BALOG: La technique du monnayage en Égypte musulmane au moyen âge.

SEZIONE X - STORIA ECONOMICA.

- 68) F. BRAEMER: Les relations commerciales des Carnutes d'après les découvertes monétaires.
69) E. CAVAINAG: L'erreur de Plin XXXIII, 13.
70) S. BOLIN: Der römische Denar und Greshams Gesetz.

SEZIONE XI - PRESIDENTI E SEGRETARI DELLE SOCIETA' E PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE.

- 71) A.N. ZADOKS-JITTA: Revendication de droits.
72) H. ENNO VAN GELDER: Les fonctions externes du Cabinet des Médailles de la Haye.

SEZIONE XII - CONSERVATORI DELLE PUBBLICHE RACCOLTE DI MONETE E MEDAGLIE.

- 73) A. BELTRAN: La prensa codera para imprints y la reproducción de moneda.
74) A. BELTRAN: El museo de la fabrica nacional de moneda y timbre. Problemas de organización.
75) M. CASTO DEL RIVERO: El gabinete numismático del Museo Arqueológico de Madrid.
76) L. BREGLIA: Problemi museografici di Magna Grecia.
77) E. NOHEJLOVA-PRATOVA: La numismatique en Tchécoslovaquie depuis 1945.

PUBBLICAZIONI PERIODICHE

ANNALI a cura dell'ISTITUTO ITALIANO DI NUMISMATICA, N. 3. Roma 1956

SOMMARIO

STUDI E DOCUMENTI:

- M. SORDI, *La dracma di Aleuas e l'origine del tipo monetario di Alessandria Magno.*
L. BREGLIA, *La coniazione incusa di Magna Grecia e la sua attuale problematica.*
G. CAVALLARO, *Entella Elimica e le sue monete.*
A. STAZIO, *La monetazione argentea di Alba Fucens.*
G. MARCHETTI LONGHI, *La « Juno Martialis » nelle monete di Treboniano Gallo.*
F. BABINGER, *Contraffazioni ottomane dello zecchino veneziano nel XV secolo.*
G.V. GENTILI, *Tesoretti monetali rinvenuti a Siracusa.*
F. PANVINI ROSATI, *Ripostigli di denari repubblicani del Museo Nazionale Romano. - 1) Ripostiglio di Maccarese.*
G. PERANTONI SATTA, *Rinvenimenti in Sardegna di monete dell'Impero di Oriente.*
P. GRIFFO, *Ripostigli monetali della Soprintendenza di Agrigento - III: Ripostiglio di monete auree del V sec. d.C. da Butera.*
F. PANVINI ROSATI, *Ripostiglio di monete papali da Vignanello.*

VITA NEI MEDAGLIERI, VARIA, SPUNTI E COMMENTI, SCHEDE BIBLIOGRAFICHE, PUBBLICAZIONI VARIE.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO. Napoli 1956
Anno XL.

SOMMARIO

- L. GILIBERTI, *La monetazione salernitana e gli studi numismatici inerenti.*
G. BOVI, *Le monete napoletane di Filippo V e di Carlo VI illustrate da documenti inediti.*
L. SIMONETTI, *Una moneta di Carlo Emanuele I da ritrovare.*
T. SICILIANO, *Fasti e Medaglie delle Due Sicilie.*
D. PRIORI, *Il fascio littorio sulle monete. Origine e significati.*

STATUTO.

BOLLETTINO DEL CIRCOLO NUMISMATICO NAPOLETANO. Napoli 1956
Anno XLI.

SOMMARIO

- T. SICILIANI, *Memorie metalliche delle Due Sicilie (1600-1735).*
(Descrizione, illustrazione e commento di 100 medaglie, coniate fra il 1600 ed il 1735). Bibliografia.
-

« ITALIA NUMISMATICA », Periodico diretto da OSCAR RINALDI - Casteldario (Mantova).

Anno VIII (n. 1) Gennaio 1957

GIULIO SUPERTI FURGA, *Di un ducato papale battuto in Mantova (1-2).*

A. MOSSETTI, *Numismatica gradiscana.*

OSCAR RINALDI, *Il taccuino del giovane collezionista di monete. (Le monete greche dell'antica Italia).*

P. FORMENTINI, *Medaglie - lingotto d'oro venezuelano.*

N. 2 - Febbraio 1957

KRISTIAN TURNWALD (trad. P. CASSINI), *Una scoperta di denari altorenani e milanesi in Slovacchia.*

OSCAR RINALDI, *Il taccuino del giovane collezionista di monete.*

CORRADO ASTENGO, *Una curiosa caratteristica della zecca di Genova.*

M.R., *La II mostra numismatica di Arezzo.*

MEDAGLISTI ITALIANI. G.M. Monassi, ROMA.

N. 3 - Marzo 1957

REMO CAPPELLI, *Il tempio di Vesta.*

A. ABBIATI, *Caratteristiche e rarità sopra le monete del Sacro Romano Impero.*

OSCAR RINALDI, *Il taccuino del giovane collezionista di monete (Varietà dell'Asse Romano).*

P. FORMENTINI, *Cognizioni utili per i giovani collezionisti di monete.*

N. 4 - Aprile 1957

OTTORINO MURARI, *Le monete di Bergamo. Nuove varianti nei denari.*

+++ *Cognizioni utili per i giovani collezionisti di monete.*

P. FORMENTINI, *Nuova pubblicazione francese sulle monete d'oro.*

N. 5 - Maggio 1957

K. WELZ (trad. P. CASSINI), *Curiosità sulle monete greche.*

OTTORINO MURARI, *Le monete di Bergamo. Nuove varianti nei denari.*

RENATO VESCO, *Nota storica sulla recente scoperta dei denari « milanesi » in Slovacchia.*

VICO D'INCERTI, *Nuove pubblicazioni numismatiche.*

N. 6 - Giugno 1957

+++ *Il F.E.R.T.*

L'Asta Ratto in Milano. Attività della S.N.I., Il Ministro delle P.T. in visita ufficiale al circolo di Rimini.

A. ABBIATI, *Il Tallero di Maria Teresa 1780.*

C. GAMBERINI, *Le monete italiane attualmente in circolazione.*

A. BIANCHETTI, *Rarità e caratteristiche del 60 baiocchi di Pio VI.*

Nn. 7-8 - Luglio-Agosto 1957

O.R., *Situazione numismatica in Italia.*

+++ *Raccolta degli scudi italiani.*

+++ *Mitologia, il Sole.*

A. BIANCHETTI, *Le monete papali di Pio VI (Giovanni Angelo Braschi) 1775-1799.*

P. FORMENTINI, *In difesa di un criterio di collezione.*

K. WELZ (trad. P. CASSINI), *Curiosità sulle monete greche.*

ATTIVITÀ NUMISMATICA DEI SODALIZI ITALIANI. (Napoli, Assemblea del Circolo Numismatico Pavia, Conferenza al Circolo).

N. 9 - Settembre 1957

L.M., *L'arte degli stateri incusi italoti e l'arte di un complesso sculturale architettonico etrusco-ionizzante.*

O.R., *Riccione - VII edizione del Raduno Numismatico Nazionale.*

GAMB, *Cronaca del VII raduno nazionale numismatico di Riccione.*

+++ *La raccolta degli scudi Italiani. - Mitologia « Giano ».*

A. BIANCHETTI, *Le monete di Pio VI.*

N. 10 - Ottobre 1957.

+++ *Situazione Numismatica in Italia.*

Dott. L. SACHERO, *Le zecche nel Basso Impero Romano.*

+++ *La raccolta degli scudi Italiani. - Mitologia « Castore e Polluce ».*

Prezzi informativi delle monete d'oro del Regno di Vittorio Emanuele II.

A. BIANCHETTI: *Le monete di Pio VI.*

THE NUMISMATIC CHRONICLE and Journal of the ROYAL NUMISMATIC SOCIETY (Sixt Series, Vol. XVI) London, 1956.

E.S.G. ROBINSON, *The date of the earliest coins.*

E.S.G. ROBINSON, *The Libyan Hoard (1952) Addenda, and the Libyan Coinage in general* (pl. I).

E.S.G. ROBINSON, *Some early nineteenth-century forgeries of greek coins* (pl. II).

C.C. VERMUELE, *Greek coins in the Elisabeth Washburn King collection at Bryn Maur college.* (pl. III-XII).

C.M. KRAAY, *The archaic owls of Athens classification and chronology* (pl. XIII).

C.L. CAWKWELL, *A note on the Heracles coinage allianse of 394 b.C.*

B. SIMONETA, *A note on Vologeses V, Artabanus V and Artavasdes.*

J.P.C. KENT, *Constantinian hoards and other studies in the later roman bronze coinage* (pl. XIV-XVI).

H. MATTINGLY, *Rare and unpublished roman coins in the Fitzwilliam Museum Cambridge* (pl. XVII).

H. MATTINGLY, *A fourth-century roman hoard from Egypt.*

H.B. MATTINGLY, *The denarius of Sufenas and the "Ludi Victoriae".*

H.A. SEABY, *A find of coins of Carausius from the Little orme's Head.*

R. MERRIFIELD, *An unpublished portion of the Lime Street hoard found in 1882, reconstructed from the collection and records of the Guildhall Museum.*

A.J. DIKIGOROPOULOS, *A byzantine hoard from Kharcha, Cyprus* (pl. XVIII).

R.H.M. DOLLEY, *The Shaftesbury hoard of pence of Aethelraed II* (pl. XIX-XX).

R.H.M. DOLLEY, *A small find of fourteenth-century groats from Flanders* (pl. XXI).

R.H.M. DOLLEY, *A provisional note on the origins of the Leicester mint.*

R.H.M. DOLLEY and Mrs J.S. STRUDWIC, *A note on the mint of Torkesey and some early finds of english coins from Nottinghamshire.*

I.H. STEWART, *Unpublished scottish coins: II* (pl. XIII).

H. DE S. SHORTT, *A bull-and-horseman hoard from India* (pl. XXIII).

W.B. HENNING, *The "coin" with cuneiform inscription.*

F.C. THOMPSON, *The use of the microscope in numismatic studies* (pl. XXIV-XVIII).

H.G. STRIDE, *The Maria Theresa thaler.*

C.E. STEVENS, *Some thoughts on 'second Carausius'.*

Obituary: John Allan (1884-1955) by John Walker. Reviews.

SOMMARIO

NUMISMATIQUE GRECQUE.

H. HERZFELDER, <i>Les monnaies d'argent de Rhegium</i> (1 partie)	p.	25
H. SEYRIC, <i>Trésor monétaire de Nisibe</i>	»	85
E. WILL, <i>Réflexions et hypothèse sur les origines du monnayage</i>	»	5

NUMISMATIQUE ROMAINE ET BIZANTINE.

J. BABELON, <i>L'enfance de Neron</i>	»	129
G. FARRE et M. MAINJONET, <i>Trésor de Brion (Yonne)</i>	»	281
M. JUNGFLEISCH, <i>Note sur les monnaies des nomes égyptiens</i>	»	259
J. LAFAURIE, <i>Médaille constantinien</i>	»	277
H. LONGUET, <i>La trouvaille de Bischoffsheim</i>	»	153

NUMISMATIQUE DU MOYEN AGE ET MODERNE.

A. BLANCHET, <i>Refontes des métaux précieux</i>	»	251
M. JUNGFLEISCH et LAFAURIE, <i>Trésor de dinars découvert à Meslay-le-Vidome</i>	»	265
J. LAFUARIE, <i>Monnaie du X siècle à identifier</i>	»	278

TROUVAILLES. CHRONIQUE. BULLETIN BIBLIOGRAPHIQUE.

SCHEWEIZER MÜNZBLÄTTER (GAZETTE NUMISMATIQUE SUISSE)

Anno n. 24 (dezember 1956): Indice degli anni IV-VI (dal n. 13 al n. 23).

Anno VII n. 25 (marz 1957)

S. HALLHEIMER, *Zur Zuteilung der undatierten Carlini Bolognesi*.
W. SCHWABACHER, *Ein Silberstater der Stadt Tlos in Lykien*.

Anno VII n. 26 (juli 1957)

K. WELZ, *Griechenmünzen von Schwarzen Meer*.
C. LAVANCHY, *Les jetons de la Société Suisse de Numismatique*.
URBAN T. HOLMES, *Un trésor du onzième siècle contenant des pièces imobilisées des comtes de Bordeaux*.

Anno VII n. 27 (oktober 1957)

F. WIELANDT, *Ein kleiner fund früher Basler Dünnpfennige aus Istein*.
P.R. FRANKE, *Argissa, ein Nachtrag*.

NUMISMATISCHE MISZELLEN.

In ogni numero: Lectures; Florilegium Numismaticum; Nouvelles d'hier et d'aujourd'hui; Trouvailles monétaires; Résumés.

JAARBOEK VOOR MUNT EN PENNINGKUNDE.

N. 43 Amsterdam 1956

SOMMARIO

J.P. GUEPIN, *Apollodotos I et Eukratidés*.
H.I. DE SMIT, *Munten in de Bijbel*.
R. WARTENA, *De munten van hertog Karel van Gelre, geslagen na zijn dood (1538-1543)*.
DR. ENNO VAN GELDER, *Aanvulling op "De munten van hertog Karel van Gelre geslagen na zijn dood (1538-1543)"*.
DR. F.B.M. TANGELDER, *De stedelijke munt van Bommel 1579-1590*.

A. VAN DER WIEL †, *Valse Nederlands dukaten II*.
N.E.H.J.J. ZON, *Het Aes Grave en het ontstaan van penningkunst*.
Dr. R. VAN LUTTERVELT, *Lutma's penning op de Vrede van Munster*.
Dr. W.F. BAX, *De medailles voor Dapperheid van Lodewijk Napoleon*.

KORTE BIJDRAGEN. MUNTVOEDSTEN.

NUMARIO HISPANICO. - INSTITUTO « ANTONIO AGUSTIN » DE NUMISMATICA (Consejo Superior de Investigaciones Científicas). Madrid.

Tomo V 1956 (Parte I e II)

SOMMARIO

Tomo V Numero 9 (I sem. 1956)

OCTAVIO GIL FARRÉS, *Consideraciones sobre los epigrafes monetarios en caracteres ibéricos*.

JAIME LLUIS Y NAVAS, *Acotaciones a la lectura del numerario ibérico*.

OCTAVIO GIL FARRÉS, *Apostillas a "Las leyendas ibéricas en las dracmas de imitación emporitana" de Guadan*.

SAMUEL DE LOS SANTOS GENER, *Monedas carolingias en un tesoro de dirhemes del Emirato cordobés*.

ANTONIO UBIETO ARTETA, *Las Monedas de Navarra*.

OCTAVIO GIL FARRÉS, *Anomalia numismática inédita y aportación de nuevas piezas aragonesas*.

OCTAVIO GIL FARRÉS, *Un interregno barcelonés inédito*.

CRONICA. BIBLIOGRAFIA. PUBLICACIONES ADQUIRIDAS.

Tomo V Numero 10 (II sem. 1956)

JOSÉ MS. DE NAVASCUÉS Y DE JUAN, *El gabinete numismático del Museo Arqueológico Nacional (1951-1956)*.

MARÍA RUIZ TRAPERO, *Las monedas de Caligurris en el Museo Arqueológico Nacional*.

JORGE DE NAVASCUÉS Y DE PALACIO, *Rectificaciones en monedas hispano-árabes*.

OCTAVIO GIL FARRÉS, *En torno al privilegio de Lorca y distinción entre las monedas de vellón de Fernando III y de Fernando IV*.

FELIPE MATEAU Y LLOPIS, *Hallazgos monetarios (XIV)*.

BIBLIOGRAFIA. PUBLICACIONES ADQUIRIDAS.

○ ○ ○

1956/57 — *CATALOGHI DI MONETE VENDUTE IN ASTE PUBBLICHE*.

BAJOCCHI FRATELLI - Le Caire:

Collection Mayer Eliakim - Monnaies Romaines, Byzantines, Modernes et Contemporaines - 1956 (14, 15, 16 dicembre) - Catalogo di 1011 numeri e 26 tavole.

BOURGEY EMILE - Paris:

Trésors d'or - Collection de bijoux et de monnaies antiques grecques, romaines, byzantines et du haut moyen-âge - 1956 (26 novembre) - Catalogo di 193 numeri e 42 tavole.

- *Importante collection de décorations Françaises et Etrangères* - 1957 (4 aprile) - Catalogo di 136 numeri e 4 tavole.
- *Collection de Madame L. de M. - Monnaies anciennes-bijoux antiques* - 1957 (16 maggio) - Catalogo di 225 numeri e 15 tavole.
- *Trouvailles de monnaies - Monnaies et médailles Françaises et Etrangères* - 1957 (27 giugno) - Catalogo di 150 numeri.
- *Collection R. De Castro Maya - Monnaies Grecques et Romaines* - 1957 (18, 19 novembre) - Catalogo di 389 numeri e 10 tavole.

BUTTON E. - FRANKFURTER MÜNZHANDLUNG - Frankfurt am Main:

- Auktions-Katalog 96* - 1957 (24, 25 gennaio) - Catalogo di 1905 numeri e 12 tavole.
- *Auktions-Katalog 97* - 1957 (27, 28 giugno) - Catalogo di 1870 numeri e 12 tavole.

COIN GALLERIES - New York:

- Foreign, Ancient and United States gold, silver and copper coins.* - 1957 (10 maggio) - Catalogo di 3200 numeri.
- *Foreign, Ancient and United States gold, silver and copper coins.* - 1957 (31 ottobre) - Catalogo di 1115 numeri e 7 tavole.

DOROTHEUM - KUNSTABTEILUNG - Wien:

- Sammlung Apostolo Zeno - II - Römer, Byzantiner, Germanen, Kontorniaten, Rom-Republik, Antikes Gold, Kelten, Orient* - 1956 (8, 9 giugno) - Catalogo di 972 numeri e 20 tavole.
- *Sammlung Apostolo Zeno - III - Griechische Münzen* - 1957 (26, 27 marzo) - Catalogo di 1130 numeri e 4 tavole.
- *Sammlung Hollschek AUSTRIA IN NUMMIS (I. Teil) Münzen und Medaillen Maximilian I. - Leopold I.* - 1956 (28, 29 febbraio) - Catalogo di 1607 numeri e 8 tavole.
- *Sammlung Hollschek AUSTRIA IN NUMMIS (II. Teil) Münzen und Medaillen Josef I. - Karl I. - Erzbistum Salzburg - Neufürsten* - 1956 (22, 23, 24 novembre) - Catalogo di 2035 numeri e 4 tavole.
- *Sammlung Hollschek AUSTRIA IN NUMMIS (III. Teil) Münzen und Medaillen: Elsass - Italien - Niederland - Siebenbürgen - Bistum Olmütz - Nachträge Tirol, Wien, Standesherrn - Fürstentum Siebenbürgen* - 1957 (18, 19 giugno) - Catalogo di 1046 numeri e 4 tavole.
- *Sammlung Hollschek (IV) DEUTSCHLAND (I. Teil) Münzen und Medaillen* - 1957 (24, 25 settembre) - Catalogo di 1394 numeri e 10 tavole.
- *Sammlung Hollschek (V) NIEDERLANDE-SPANIEN Münzen und Medaillen* - 1957 (22, 23 novembre) - Catalogo di 1039 numeri e 6 tavole.

FREY H.P.R. - Freiburg im Breisgau:

- Münzen und medaillen - Neuzeit und Antike* - 1956 (15 marzo) - Catalogo di 377 numeri e 10 tavole.
- *Münzen und medaillen - Neuzeit und Antike* - 1957 (12 gennaio) - Catalogo di 523 numeri e 4 tavole.

GAETTENS, R. MUNZHANDLUNG - Heidelberg:

- Auktions - Katalog V* - 1957 (7 dicembre) - Catalogo di 394 numeri e 4 tavole.

GLENDINING & Co. Ltd. - London :

- Catalogue of the Collection of H.W. Taffs, Esq. Britisch, Colonial and Foreign Coins* - 1956 (21 novembre) - Catalogo di 927 numeri e 8 tavole.
- *English and foreign coins in gold and silver* - 1956 (12 dicembre) - Catalogo di 436 numeri.
 - *English and foreign coins in gold and silver* - 1957 (21 febbraio) - Catalogo di 223 numeri.
 - *Greek, Roman & Byzantine coins, the Property of a late Foreign Ambassador* - 1957 (7, 8 marzo) - Catalogo di 708 numeri e 24 tavole.
 - *Ancient and Modern Coins in gold and silver* - 1957 (25 marzo) - Catalogo di 456 numeri.
 - *Catalogue of Collection Dr. H.F. Vassallo - English and foreign coins in gold and silver* - 1957 (14 maggio) - Catalogo di 738 numeri e 7 tavole.
 - *English and foreign coins in gold and silver - English Historical Medals* - 1957 (27 maggio) - Catalogo di 341 numeri.
 - *Part V Celebrated Collection of Coins formed by the late Richard Cyril Lockett, Esq. - Scottish & Irish* - 1957 (18 giugno) - Catalogo di 678 numeri e 26 tavole.
 - *Ancient and Modern coins in gold and silver* - 1957 (17 luglio) - Catalogo di 363 numeri.
 - *Ancient and Modern coins in gold and silver* - 1957 (18 settembre) - Catalogo di 211 numeri.
 - *Greek & Roman coins* - 1957 (4 ottobre) - Catalogo di 214 numeri e 10 tavole.
 - *English and foreign coins in gold and silver* - 1957 (30 ottobre) - Catalogo di 261 numeri.
 - *Greek & Roman coins* - 1957 (13 novembre) - Catalogo di 214 numeri e 10 tavole.
 - *English, Foreign and Ancient coins in gold and silver* - 1957 (16 dicembre) - Catalogo di 411 numeri.

HESS ADOLPH A.G. - Luzern - A.G. LEU & Co. - Zürich :

- Numismatische Bibliothek Dr. Jacob Hirsch, Auktion in Luzern* - 1956 (3 ottobre) - Catalogo di 519 numeri.
- *Taler-Sammlung Howard D. Gibbs - II* - 1957 (19 marzo) - Catalogo di 975 numeri e 10 tavole.
 - *Antike Münzen (Zum Andenken an Dr. Jacob Hirsch)* - 1957 (16 aprile) - Catalogo di 444 numeri e 16 tavole.
 - *Goldmünzen-goldmedaillen* - 1957 (29 ottobre) - Catalogo di 480 numeri e 8 tavole.

HIRSCH GERHARD - München :

- Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten* - 1956 (10, 11 dicembre) - Catalogo di 1345 numeri e 9 tavole.
- *Antike Münzen - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten* - 1957 (25, 26, 27 aprile) - Catalogo di 1727 numeri e 21 tavole.
 - *Münzen und Medaillen der Stadt und des Bistums - Regensburg - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten* - 1957 (9, 10 luglio) - Catalogo di 1380 numeri e 18 tavole.

— *Münzen und Medaillen von Württemberg - Münzen und Medaillen vieler Länder und Zeiten* - 1957 (19, 20 settembre) - Catalogo di 803 numeri e 15 tavole.

— *Münzen und Medaillen Auktion* - 1957 (11, 12 dicembre) - Catalogo di 2167 numeri e 19 tavole.

KRICHELDORF H.H. - Stuttgart:

Münzen und Medaillen - Antiken - Alt Amerika - 1956 (28, 29 maggio) - Catalogo di 1337 numeri e 30 tavole.

— *Auktion III - Münzen und Medaillen* - 1957 (25, 26 febbraio) - Catalogo di 1321 numeri e 34 tavole.

— *Auktion IV - Münzen der Griechischen Welt und von Byzanz - Kunstwerke* - 1957 (7 ottobre) - Catalogo di 600 numeri 29 tavole.

MÜNCHNER MÜNZHANDLUNG KARL KRESS - München:

Versteigerung 100 - 1956 (6 febbraio) - Catalogo di 2355 numeri di monete varie e 35 tavole.

— *Versteigerung 101* - 1956 (4 giugno) - Catalogo di 3736 numeri di monete varie e 10 tavole.

— *Versteigerung 102* - 1956 (6 dicembre) - Catalogo di 2243 numeri di monete varie e 12 tavole.

— *Versteigerung 104* - 1957 (29 aprile) - Catalogo di 2400 numeri di monete varie e 13 tavole.

— *Versteigerung 105* - 1957 (16 settembre) - Catalogo di 2282 numeri di monete varie e 12 tavole.

— *Versteigerung 106* - 1957 (6 dicembre) - Catalogo di 2427 numeri di monete varie e 20 tavole.

MUNZENHANDLUNG Dr. BUSSO PEUS - Frankfurt am Main:

Versteigerungs - Katalog 255 - 1956 (8 ottobre) - Catalogo di 1613 numeri di monete varie e 10 tavole.

— *Versteigerungs - Katalog 256* - 1957 (14 giugno) - Catalogo di 1486 numeri di monete varie e 22 tavole.

MUNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Schweizer münzen und medaillen, Kunstmedaillen der Renaissance, Römische münzen, Denare der Karolinger, Der Sächsischen und Fränkischen Kaiserzeit, Goldmünzen des Römisch-Deutschen Reiches und des Kaiserreichs Österreich-Ungarn. - 1957 (2, 4 dicembre) - Catalogo di 1022 numeri e 48 tavole.

RATTO MARIO - Milano:

Monete di zecche italiane mediovali e moderne - Monete estere - Libri di numismatica. - 1957 (23, 24, 25 maggio) - Catalogo di 929 numeri e 30 tavole.

SCHULMAN HANS M.F. - New York:

The Adolphe Menjou Collection, et al, of choice United States and Foreign Coins - 1957 (25, 26 gennaio) - Catalogo di 3999 numeri 12 tavole.

— *Austrian Abbey Treasure, Outstanding Collection of U.S., Foreign, Ancient Coins, Gold and Silver, Valuable Antiquities and Art Objects, Gold Americana* - 1957 (21, 22 giugno) - Catalogo di 2620 numeri e 25 tavole.

SCHULMAN JACQUES - Amsterdam:

Coins and medals (Dutch coins and medals, Greek coins, Byzantine coins, European, Asian, African and American coins, Numismatic books). - 1957 (4, 6 febbraio) - Catalogo di 2114 numeri e 22 tavole.

VINCHON J. et C. ie - P. CIANI - Paris:

Collection Y.E. Hindamian - Monnaies Grecques antiques - 1956 (6, 7, 8 febbraio) - Catalogo di 702 numeri e 22 tavole.

1956/57 — *LISTINI DI MONETE IN VENDITA A PREZZI SEGNATI*.

ARS ET NUMMIS (Rag. GIUSEPPE NASCIA) - Milano:

Listino n. 7, gennaio 1957 (558 numeri) - Listino n. 8, febbraio 1957 (646 numeri) - Listino n. 9, aprile 1957 (613 numeri) - Listino n. 10, luglio 1957 (929 numeri) - Listino n. 11, ottobre 1957 (958 numeri) - Listino n. 12, novembre 1957 (1145 numeri) - Listino n. 13, dicembre 1957 (1260 numeri).

BARZAN R. & Rag. RAVIOLA - Torino:

Catalogo n. 5, novembre 1956 (478 numeri) - Catalogo n. 6, dicembre 1956 (457 numeri) - Catalogo n. 7, febbraio 1957 (475 numeri) - Catalogo n. 8, aprile 1957 (478 numeri) - Catalogo n. 9, maggio 1957 (475 numeri) - Catalogo n. 10, luglio 1957 (486 numeri) - Catalogo n. 11, 12 novembre 1957 (464 numeri).

BERLINER MÜNZVERKEHR (Dr. Waldemar Wruck) - Berlin:

Lagerkatalog 1957 (Nr. 25) (4277 numeri).

BOURGEY E. - Paris:

Vente à l'amiable III - 1956 (444 numeri). - VII - 1956 (433 numeri). - X - 1956 (408 numeri). - VII - 1957 (330 numeri). - XII - 1957 (427 numeri).

BOUTIN SERGE - Paris:

Liste n. 97, gennaio 1957 (367 numeri) - Liste n. 98, febbraio 1957 (368 numeri) - Liste n. 99, marzo 1957 (376 numeri) - Liste n. 100, aprile 1957 (400 numeri) - Liste n. 101, maggio 1957 (365 numeri) - Liste n. 102, giugno 1957 (375 numeri) - Liste n. 104, ottobre 1957 (389 numeri) - Liste n. 105, novembre 1957 (377 numeri) - Liste n. 106, dicembre 1957 (398 numeri).

DE FALCO GIUSEPPE - NUMISMATICA - Napoli:

Listino n. 34, settembre 1956 (1166 numeri) - Listino n. 35, dicembre 1956 (1544 numeri) - Listino n. 36, marzo 1957 (1500 numeri) - Listino n. 37, giugno 1957 (1106 numeri) - Listino n. 38, settembre 1957 (1157 numeri) - Listino n. 39, dicembre 1957 (1182 numeri).

DE NICOLA Prof. LUIGI - Roma:

Listino III, settembre 1956 (1636 numeri) - Listino IV, dicembre 1956 (1670 numeri) - Listino I, aprile 1957 (1658 numeri) - Listino II, giugno 1957 (1578 numeri) - Listino III, settembre 1957 (1743 numeri) - Listino IV, dicembre 1957 (1540 numeri).

DREIFUSS J. - Zurich:

Liste n. 29, Oktober 1956 (328 numeri) - Liste n. 30, april 1957 (335 numeri).

FLORANGE JULES & C. - Paris:

Monnaies Pontificales (7), september 1956 (985 numeri) - Monnaies Romaines (8), september 1957 (952 numeri).

GAMBERINI DOTI, CESARE - Bologna:

Catalogo n. 5, novembre 1956 (680 numeri) - Catalogo n. 6, aprile 1957 (486 numeri) - Catalogo n. 7, ottobre 1957 (901 numeri).

GRABOW KARL LUDWIG - Berlin:

Verkaufsliste nr. 14, oktober 1956 (940 numeri) - Verkaufsliste nr. 15, marz 1957 (558 numeri) - Verkaufsliste nr. 16, dezember 1957 (668 numeri).

KRICHELDORF H.H. - Stuttgart:

Liste 15, januar 1957 (440 numeri) - Liste 16, februar/märz 1957 (228 numeri) - Liste 17, april 1957 (384 numeri) - Liste 18, mai 1957 (332 numeri) - Liste 19, juni/juli 1957 (372 numeri) - Liste 20, august/september 1957 (336 numeri) - Liste 21, oktober 1957 (308 numeri) - Liste 23, november 1957 (309 numeri).

MUNZENHANDLUNG Dr. BUSSO PEUS - Frankfurt am Main:

Katalog 254, april 1956 (1554 numeri).

MUNZEN UND MEDAILLEN A.G. - Basel:

Liste 160, september 1956 (303 numeri e una tavola) - Liste 161, oktober 1956 (314 numeri e una tavola) - Liste 162, november 1956 (584 numeri e una tavola) - Liste 163, dezember 1956 (337 numeri e una tavola) - Liste 164, januar 1957 (466 numeri e due tavole) - Liste 165, februar 1957 (502 numeri e una tavola) - Liste 166, märz 1957 (440 numeri e una tavola) - Liste 167, april 1957 (460 numeri e una tavola) - Liste 168, mai 1957 (346 numeri con illustrazioni nel testo) - Liste 169, juni 1957 (375 numeri e due tavole) - Liste 170, juli 1957 (337 numeri e una tavola) - Liste 171, august 1957 (356 numeri e una tavola) - Liste 172, september 1957 (307 numeri e una tavola) - Liste 173, oktober/november 1957 (736 numeri e una tavola) - Liste 174, dezember 1957 (400 numeri e due tavole).

NUMISMATICA (Muschietti) - Udine:

Listino n. 9, ottobre 1956 (573 numeri) - Listino n. 10, marzo 1957 (755 numeri) - Listino n. 11, settembre 1957 (730 numeri).

PICHI LUIGI - Casteldario:

Listino n. 15, ottobre/novembre 1956 (661 numeri) - Listino n. 16, gennaio/febbraio 1957 (592 numeri) - Listino n. 17, maggio/giugno 1957 (692 numeri) - Listino n. 18, settembre/ottobre 1957 (663 numeri) - Listino n. 19, novembre/dicembre 1957 (843 numeri).

PILARTZ HEINRICH - Köln:

Katalog 1957 (1670 numeri e 4 tavole).

PLATT CLÉMENT (Maison) - Paris:

Liste n. 12, september 1956 (471 numeri) - Liste n. 13, décembre 1956 (479 nu-

meri) - Liste n. 14, avril 1957 (437 numeri) - Liste n. 15, octobre 1957 (430 numeri).

RINALDI OSCAR & Figlio - Verona:

Listino settembre 1956 (706 numeri) - Listino ottobre 1956 (1200 numeri) - Listino novembre/dicembre 1956 (1103 numeri) - Listino gennaio 1957 (1002 numeri) - Listino febbraio 1957 (937 numeri) - Listino marzo 1957 (438 numeri) - Listino aprile 1957 (973 numeri) - Listino maggio 1957 (656 numeri) - Listino giugno 1957 (800 numeri) - Listino luglio 1957 (665 numeri) - Listino agosto 1957 (572 numeri) - Listino settembre/ottobre 1957 (1445 numeri) - Listino novembre/dicembre 1957 (753 numeri).

SANTAMARIA P. & P. - Roma:

Listino n. 10, gennaio/dicembre 1956 (540 numeri ed illustrazioni varie).

SEABY B.A. Ltd. - London:

Seaby's coins and medal bulletin No. 461, october 1956 - No. 462, november 1956 - No. 463, december 1956 - No. 464, january 1957 - No. 465, february 1957 - No. 466, march 1957 - No. 467, april 1957 - No. 468, may 1957 - No. 469, june 1957 - No. 470, july 1957 - No. 471, august 1957 - No. 472, september 1957 - No. 473, october 1957 - No. 474, november 1957 - No. 475, december 1957.

SPINK & SON Ltd. - London:

The Numismatic Circular No. 9, september 1956 - No. 10, october 1956 - No. 11, november 1956 - No. 12, december 1956 - No. 1, january 1957 - No. 2, february 1957 - No. 3, march 1957 - No. 4, april 1957 - No. 5, may 1957 - No. 6, june 1957 - No. 7-8 july/august 1957 - No. 9, september 1957 - No. 10, october 1957 - No. 11, november 1957 - No. 12, december 1957.

STEFANACHI (Ditta) A. e F. - San Benedetto del Tronto:

Listino ottobre 1956 (793 numeri) - Listino febbraio 1957 (771 numeri).

VEGETO F. - Milano:

Listino maggio 1956 (513 numeri e 3 tavole).

VINCHON J. & C.ie - Paris:

Liste n. 11, juin 1956 (812 numeri e 4 tavole) - Liste n. 12, avril 1957 (886 numeri e 8 tavole) - Liste n. 13, décembre 1957 (829 numeri).

MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

VITALIZI :

1	S.M. il Re UMBERTO II	. . .	Cascais
2	COMUNE DI MILANO	. . .	Milano
3	CORNAGGIA CASTIGLIONI conte GIAN LUIGI	. . .	»
4	FATTORI notaio dr. CARLO	. . .	Scurano
5	GAVAZZI dr. UMBERTO	. . .	Milano
6	JOHNSON comm. STEFANO CARLO - B -	. . .	»
7	MAZZINI dr. ing. GIUSEPPE - S -	. . .	Torino
8	MEO EVOLI cav. CLEMENTE - B -	. . .	Monopoli
9	RATTO MARIO - S -	. . .	Milano
10	ROSA cav. uff. dr. ing. FRANCESCO - B -	. . .	Stresa

SOCI :

11	ANGIOLINI dr. SIRO	. . .	Firenze
12	ASTENGO dr. CORRADO	. . .	Genova
13	AZZINI ing. AZZO	. . .	Milano
14	BALLARIN ALDO	. . .	Chioggia
15	BAJOCCHI RAUL	. . .	Il Cairo
16	BARANOWSKY MICHELE	. . .	Roma
17	BARBIERI GIOVANNA	. . .	Milano
18	BARDONI EUGENIO	. . .	»
19	BARILLI cav. ALFREDO - B	. . .	»
20	BARRERA EUGENIO	. . .	Torino
21	BARZAN & rag. RAVIOLA (ditta)	. . .	»
22	BEATI cav. CESARE	. . .	Milano
23	BERGAMINI cav. ALBERTO	. . .	Milano
24	BERNAREGGI dr. ERNESTO - S -	. . .	»
25	BERTAGNOLLI FABIO	. . .	Fondo
26	BERTELÈ grand'uff. dr. TOMMASO	. . .	Verona
27	BEVILACQUA dr. ARCANGELO	. . .	Milano
28	BEVILACQUA comm. GIUSEPPE	. . .	Milano
29	BIAGGI DE BLASYS dr. LEO - S -	. . .	Bogliasco
30	BOCCHI dr. GIACINTO - B -	. . .	Milano
31	BORGATO comm. RICCARDO	. . .	»
32	BOSISIO rag. ETTORE	. . .	»
33	BOSSETTI dr. ing. LUIGI	. . .	Modena
34	BRUNETTI prof. dr. LODOVICO - S -	. . .	Trieste
35	BRUNIALTI dr. ALIGI	. . .	Milano
36	BRUSCHI S.p.A. (Casa d'arte)	. . .	Firenze
37	CAHN dr. HERBERT A.	. . .	Basilea
38	CALICÒ XAVIER F.	. . .	Barcellona
39	CALLEGARIS dr. ALESSANDRO	. . .	Venezia

40	CALLIGARO GIUSEPPE		. . .	Lozzo Cadore
41	CANTELLI GONTRANO		. . .	Milano
42	CAPELLI REMO		. . .	Roma
43	CASSINELLI ILDEBRANDO		. . .	Milano
44	CATTANEO SFORZA dr. MARIO		. . .	Torino
45	CERUTTI dr. DOMENICO		. . .	Bologna
46	CHIAVACCI RENATO		. . .	Milano
47	CIFERRI prof. RAFFAELE		. . .	Pavia
48	CIRCOLO NUMISMATICO CARPENSE		. . .	Carpi
49	CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE		. . .	Genova
50	CIRCOLO NUMISMATICO MODENESE		. . .	Modena
51	CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE		. . .	Torino
52	COMESSATTI dr. GUIDO		. . .	Udine
53	CONSONNI LUIGI		. . .	Milano
54	CONTI ing. G. LUIGI		. . .	Parma
55	CORNAGGIA cav. FERRUCCIO	- B -	. . .	Milano
56	COSENTINA dr. SALVATORE		. . .	»
57	COSMI CARLO		. . .	Udine
58	COTTIGNOLI dr. TURNO		. . .	Milano
59	CREMASCHI avv. LUIGI	- S -	. . .	Pavia
60	CREMASCOLI dr. LUIGI		. . .	Lodi
61	DE FALCO GIUSEPPE		. . .	Napoli
62	DE GHISLANZONI barone CARLO		. . .	Voghera
63	DEL MANCINO dr. ing. ANTONIO		. . .	Siena
64	DEL VIVO avv. TOMMASO		. . .	Firenze
65	DE NICOLA prof. LUIGI		. . .	Roma
66	DE SALVATORE GUILLAUME		. . .	Dijon
67	DE TOMA NICOLA		. . .	Milano
68	D'INCERTI ing. VICO	- B -	. . .	»
69	DONÀ DALLE ROSE conte LORENZO		. . .	Venezia
70	DONINI ing. AUGUSTO		. . .	Roma
71	EBNER comm. dr. PIETRO		. . .	Ceraso
72	FEDELI dr. ALESSANDRO		. . .	Bettona
73	FLORANCE JULES et C. (ditta)		. . .	Parigi
74	FONTANA dr. ing. CARLO		. . .	Busto Arsizio
75	FONTANA prof. dr. LUIGI		. . .	Ravenna
76	FORT ERNESTO		. . .	Venezia
77	FOSSATI BELLANI dr. LUIGI		. . .	Monza
78	FRANCESCHI BARTOLOMEO		. . .	Bruxelles
79	FRANCO comm. GIUSEPPE		. . .	Bari
80	GALBIATI mois. dr. GIOVANNI		. . .	Milano
81	GAMBERINI dr. CESARE		. . .	Bologna
82	GARDINI rag. GAETANO		. . .	Milano
83	GIANI LUIGI		. . .	»
84	GIANNETTO prof. FRANCESCO		. . .	»
85	GINANNI FANTUZZI conte PIETRO		. . .	Rimini
86	GIOLETTA PIERLUIGI		. . .	Alessandria

87	GIORGI cav. dr. ing. CESARE	. . .	Modena
88	GNECCHI RUSCONE dr. ALESSANDRO	. . .	Milano
89	GRIERSON prof. PHILIP	- B - . . .	Cambridge
90	GROSSI avv. PIER LUIGI	. . .	Modena
91	HERZFELDER HUBERT	. . .	Parigi
92	HOROVITZ THEODORE	. . .	Alessandria d'Egitto
93	JOHNSON dr. CESARE	. . .	Milano
94	LANZ ing. HERMAN	. . .	Gratz
95	LECIS ALDO	. . .	Milano
96	LEUTHOLD ENRICO	- S - . . .	»
97	LEUTHOLD dr. ing. ENRICO	. . .	»
98	LIEVRE cav. EMILIO	. . .	Torino
99	LUCCHESCHI conte DINO	- B - . . .	Venezia
100	MAGGI rag. CIRILLO	. . .	Pavia
101	MAGISTRETTI dr. ing. LUIGI	- S - . . .	Milano
102	MAGNAGUTI conte dr. ALESSANDRO	. . .	Mantova
103	MAGNI AMBROGIO	. . .	Rho
104	MAJER GIOVANNINA	. . .	Venezia
105	MARTIN COLIN	. . .	Losanna
106	MARTINENGI comm. MAURIZIO	. . .	Milano
107	MAZZA ing. ANTONINO	. . .	»
108	MAZZA ing. FERNANDO	. . .	»
109	MELOTTI FELICE	. . .	Torino
110	MILANI dott. ESTE	. . .	Busto Arsizio
111	MILDEMBERG dr. LEO	. . .	Zurigo
112	MISSERE dr. GIAN LUIGI	. . .	Modena
113	MONICO dr. PAOLO	. . .	Venezia
114	MONTMARTINI CARLO	. . .	Milano
115	MORETTI cav. rag. ATHOS	- S - . . .	»
116	MURARI OTTORINO	. . .	Verona
117	MUSCHIETTI ENEA	. . .	Udine
118	MUSEO NAZIONALE ROMANO	. . .	Roma
119	NASCIA rag. GIUSEPPE	. . .	Milano
120	NEGRINI ANTONIO	. . .	Bellagio
121	NOCCA dr. GIUSEPPE	. . .	Pavia
122	ORLANDI BRUNO	. . .	Carpi
123	PAGANI rag. ANTONIO	. . .	Milano
124	PAGLIARI rag. RENZO	. . .	San Paulo
125	PANVINI ROSATI dr. FRANCO	. . .	Roma
126	PAPO ISIDORO	. . .	Milano
127	PAPPALARDO avv. VINCENZO	. . .	Catania
128	PASSALACQUA dr. UGO	. . .	Genova
129	PATRIGNANI comm. prof. ANTONIO	. . .	Roma
130	PELLEGRINO dr. ENZO NINO	. . .	Milano
131	PELLICCIA GIOVANNI	. . .	Pontremoli
132	PESCE dr. GIOVANNI	. . .	Genova

133	PETROFF WOLINSKY principe ANDREA	- S -	Milano
134	PEZZOLI ENRICO	.	Milano
135	PEZZOTTI ACHILLE	.	Milano
136	PICHI LUIGI	.	Casteldario
137	PREDAZZI avv. CAMILLO	.	Genova
138	PUGLIOLI GIUSEPPE	.	Milano
139	RAGO dr. RICCARDO	.	Sesto S. Giov.
140	REGGIANI LORIS	.	Modena
141	RINALDI FERNANDO	- B -	Milano
142	RINALDI OSCAR	- S -	Casteldario
143	RIVA dr. RENZO	- B -	Gallarate
144	ROCCA magg. dr. RENATO	.	Milano
145	ROCCO dei principi ing. GIAMPAOLO	- B -	Bologna
146	ROSENBERG HERMANN	.	Lucerna
147	SACHERO dr. LUIGI	.	Torino
148	SANTAMARIA P. & P. (ditta)	.	Roma
149	SANTINI dr. ing. ALBERTO	- S -	Milano
150	SCHULMAN JACQUES	.	Amsterdam
151	SIMONELLI ROLANDO	.	Fivizzano
152	SIMONESCHI avv. OTTAVIO	.	Chianciano
153	SIMONETTA prof. BONO	.	Firenze
154	SIMONETTI LUIGI	- B -	Garbagnate
155	SPAGNI LOPEZ	.	Caldelbosco di Sopra
156	SPAZIANI TESTA col. cav. GEROLAMO	.	Roma
157	SPINA EMILIO	.	Busto Arsizio
158	STEFANACHI NILLA	.	S. Ben. Tronto
159	SUPERTI FURGA GIULIO	- B -	Milano
160	TABARRONI dr. GIORGIO	.	Bologna
161	TANZIANI dott. BRUNO	.	Milano
162	TARAMELLI GIOVANNI	.	Bergamo
163	TAVAZZA avv. ANGELO	.	Milano
164	TECCHIO dr. PIERO	.	Arona
165	TERRAGNI rag. GAETANO	.	Milano
166	TOMASSINI dr. GIOVANNI CARLO	.	»
167	ULRICH-BANSA barone OSCAR	- S -	Besana Brianza
168	VANDONI PIERO	.	Milano
169	VEGETO LEOLUCA	.	»
170	VENTURI GINORI marchese ROBERTO	.	Firenze
171	VIGANÒ RENATO	.	Milano
172	VIGNATI SANDRO	.	»
173	VILA SIVILL Josè	.	Barcellona
174	VILLANI dr. ing. ANTONIO	.	Reggio Emilia
175	ZUCCHERI TOSIO nob. ing. IPPOLITO	.	Milano

S = SOCI SOSTENITORI

B = » BENEMERITI

I N D I C E

DEL VOLUME V - SERIE V (LIX)

ANNO 1957

ALESSANDRO MAGNAGUTI	— <i>Una pagina sul denaro di M. Junio Bruto</i>	Pag. 3
O. ULRICH-BANSA	— <i>Monete rinvenute nelle necropoli di Ornavasso (I denari della Repubblica Romana nelle tombe di S. Bernardo)</i> »	6
TOMMASO BERTELÈ	— <i>L'iperpero bizantino dal 1261 al 1453</i> »	70
FRANZ BABINGER	— <i>A proposito delle coniazioni d'oro ottomane nel XV secolo sotto Murâd II e Maometto II</i> »	90
ALIGI BRUNIALTI	— <i>Un ritratto giovanile di Carlo V su due monete di Napoli</i> »	95
ANTONIO PAGANI	— <i>Il conio di una moenta di Milano mai battuta dalla sua zecca</i> »	99
LUIGI CREMASCHI	— <i>Una medaglia ambrosiana</i> »	103
LODOVICO BRUNETTI	— <i>Ultimata la monografia sul falsario Luigi Cigoi</i> »	105
IN MEMORIA	— LEO SCHINDLER »	120
VITA DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA »	123
BIBLIOGRAFIA:	a) - <i>Recensioni</i> »	130
	b) - <i>Pubblicazioni periodiche</i> »	140
	c) - <i>Cataloghi di monete vendute in aste pubbliche</i> »	144
	d) - <i>Listini di monete in vendita a prezzi segnati</i> »	148
ELENCO DEI MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	»	151

DIRETTORE RESPONSABILE: O. ULRICH-BANSA
Autorizzazione Tribunale di Milano 23-IV-1949 n. 1313 del registro



J. VINCHON et C.^{ie}

77, Rue de Richelieu, 77

PARIS 2^o - Tel.: Ric. 16-11

*Grande assortimento di Monete
antiche
e moderne
per collezione*

**VENDITE ALL'ASTA
PUBBLICA**

P. & P. SANTAMARIA

Casa Numismatica fondata nel 1898

ROMA

PIAZZA DI SPAGNA, 35

**MONETE e MEDAGLIE
PER COLLEZIONE**

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA

EDIZIONI NUMISMATICHE:

«**NUMISMATICA**» Rivista di Numismatica, Sfragistica e Glittica.

«**COLLANA DI STUDI NUMISMATICI**» Il meglio degli studi numismatici nell'Italia d'oggi.

NUMISMATICA

Giuseppe De Falco

29, Piazza dei Martiri

— NAPOLI —

Telefono 64209

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

Listini gratis ai Collezionisti

MONETE E MEDAGLIE S. A.

DIRETTORI: E. ed H. CAHN

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

*DISTRIBUZIONE GRATUITA DI LISTINI
MENSILI A PREZZI SEGNATI.*

*ORGANIZZAZIONE DI VENDITE PUB-
BLICHE.*

*GRANDE ASSORTIMENTO DI MONETE
GRECHE, ROMANE, ITALIANE E
STRANIERE.*

MAISON CLEMENT PLATT

MARCEL PLATT succ.^r

19 Rue des Petits Champs PARIS 1^o

• • •

MONNAIES - MEDAILLES
JETONS - DECORATIONS
LIBRAIRIE NUMISMATIQUE
ANTIQUITES ARCHEOLOGIQUES

AKTIENGESELLSCHAFT

LEU & CO., ZURICH

HANDELS-UND HYPOTHEKENBANK



ANNO 1755

Bahnhofstrasse 32
Telephon 231660

REPARTO
NUMISMATICA

Monete Greche e Romane
Monete e medaglie del Rinascimento
Monete e medaglie Svizzere
Monete d'oro e d'argento moderne



MARIO RATTO

NUMISMATICO

Monete Greche, Romane, Medioevali
Direzione Aste Pubbliche
Editore Pubblicazioni Numismatiche

Tel. n° 804.626 • **M I L A N O** • Via Manzoni 23



F. VEGETO

Via Verziere 15 - MILANO - Tel. 793916

COMPERA - VENDE
NUMISMATICA - FILATELICA - ARCHEOLOGIA



PROF. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

VIA DEL BABUINO, 65 **ROMA** TELEFONO: 65.328

SPINK & SON Ltd.

(CASA FONDATA NEL 1772)

5, King Street, St. James's, LONDON S. W. 1

MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
MEDIOEVALI E MODERNE
LIBRI DI NUMISMATICA

espa

Editori della Rivista mensile « **NUMISMATIC CIRCULAR** »

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Kaisersgracht 448

AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE E MEDAGLIE
DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA ASTE PUBBLICHE

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

TIPI DEI "DENARI" RINVENUTI NELLE TOMBE DI S. BERNARDO (Ornavasso)



L'IPERPERO_BIZANTINO DAL 1261 AL 1453



MONETE D'ARGENTO ANTERIORI ALLA RIFORMA DI ANDRONICO IV:
 1. Andronico II e Michele IX - 2. Giovanni V Paleol. e Giovanni VI Cantacuzeno

IPERPERI D'ORO:
 3. Giovanni V e Anna di Savoia - 4. Giovanni V - 5. Manuele II

MONETE D'ARGENTO EMESSE A SEGUITO DI DETTA RIFORMA:
 (del valore di mezzo iperpero)

6. Andronico IV - 7. Giovanni V - 8. Manuele II - 9. Giovanni VIII

DELLA MONOGRAFIA SUL FALSARIO L. CIGOI



DELLA MONOGRAFIA SUL FALSARIO L. CIGOI



DELLA MONOGRAFIA SUL FALSARIO L. CIGOI



DELLA MONOGRAFIA SUL FALSARIO L. CIGOI



60



61



62



63



64



65



66



67



68



69



70



71



72



73



74



75



76



77



78



79



1888-1957

**RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI**

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI

COMITATO DI REDAZIONE

ULRICH - BANSÀ barone OSCAR *direttore responsabile*
BERNAREGGI dr. ERNESTO
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO
CREMASCHI avv. LUIGI
D'INCERTI ing. VICO
GALBIATI mons. dott. GIOVANNI

ANNATE ARRETRATE

PRIMA SERIE (1888-1917)	esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923)	esaurita
TERZA SERIE (1924-1929) (completa)	L. 6.000,—
Annate singole	» 1.000,—
Annata doppia (1928-1929)	» 2.000,—
QUARTA SERIE (1941-1951) (completa)	» 7.700,—
Annata 1941 o 1942 (fascicoli trimestrali)	» 1.200,—
Fascicoli separati (trimestrali)	» 300,—
Annata 1943 (fascicolo unico)	» 300,—
Annata 1944-1947 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1948 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1949 (fascicolo unico)	» 1.000,—
Annata 1950-51 (fascicolo unico)	» 2.000,—
QUINTA SERIE	
Annata 1952-53 (fascicolo unico)	» 3.000,—
Annata 1954 (fascicolo unico)	» 3.000,—
Annata 1955 (fascicolo unico)	» 3.000,—
Annata 1956	» 3.000,—

*Le Riviste in cambio e le pubblicazioni debbono essere
indirizzate alla "Società Numismatica Italiana" in
Via Puccini 2 - Milano*